ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Sabato 23 Gennaio 1909* — MATTINO — NUM. 23

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ultima rovina della politica tittoniana

Il nuovo "inganno" - Situazione grave - Badiamo all'avvenire

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Che importanti avvenimenti si stiano maturando nel campo della politica estera italiana e delle relazioni austro-italiane lo dimostra il linguaggio che tengono autorevoli giornali italiani ed austriaci. Incominciamo dagli austriaci. La *Zeit*, che ha credito di bene informata, allude alle voci di dimissioni dell'on. Tittoni, affermando che Tittoni si ritirerà in seguito alla soluzione data dal Governo austriaco alla questione universitaria italiana. Difatti, secondo il giornale viennese, l'on. Tittoni ancora poco tempo fa avrebbe dichiarato che senza una maggiore condiscendenza del Governo viennese in una questione nazionale gli sarebbe stato difficile difendere alla Camera italiana la sua attuale politica. Che valore abbia questo accenno del giornale austriaco alla posizione in cui si trova l'on. Tittoni, spieghiamo nella nota politica che vi mandiamo a parte. Che tale posizione sia piuttosto difficile, lo lascia capire esplicitamente in un articolo ufficioso la *Tribuna*, la quale dice testualmente:

La nota della "Tribuna"

«Si ingannano certamente coloro i quali credono di poter asserire che la deliberazione presa dal Governo di Vienna a proposito dell'Università italiana abbia lasciato indifferente o quasi il Governo italiano. Anzitutto risulta dalle parole pronunciate alla Camera dal ministro Tittoni, che la questione lo aveva vivamente interessato; e si comprende, poichè si tratta di una fra quelle questioni che escono dal proprio campo interno per esercitare la loro influenza sopra tutta una situazione vasta e complessa. L'onorevole Tittoni poi non avrebbe certo detto apertamente alla rappresentanza nazionale che aveva trovato in proposito a Vienna le migliori disposizioni se così non fosse stato, se anzi non si fosse, per amichevoli intese col suo collega austro-ungarico, sentito autorizzato ad intervenire pubblicamente ed in modo così esplicito in un argomento di carattere interno di un altro Stato. Evidentemente dunque, egli aveva motivo di contare sopra una soluzione diversa ed avevano diritto di contarvi con lui quanti in Italia ed in Austria pensavano che il senso politico avesse a prevalere sui preconcetti e sui pregiudizi, non escluso il barone Aerenthal. Se dunque, contrariamente all'azione che si ritiene da questi esercitata sul Gabinetto austriaco, il Governo viennese ha creduto di dover adottare un partito che non accontenta nessuno e che non risolve nulla, si deve credere che altre inesplicabili considerazioni si siano imposte a tutto ed a tutti. Ciò non toglie che ad incominciare dal Governo non sia in Italia vivo il rammarico in quanti credono alla utilità dei buoni rapporti austro-italiani, e poi non andiamo certo lungi dal vero ritenendo che di quel rammarico deve essersi fatto pervenire a Vienna la espressione. Così non pensiamo sarebbe stata affatto assurda nell'on. Tittoni l'idea di dimettersi; pensiamo anzi che egli l'abbia con sè stesso ventilata, poichè non è piacevole lavorare sinceramente ad un fine, che deve essere comune, quando un'altra parte interessata non comprende la convenienza di secondarvi. Crediamo bensì che da quella idea, che pur sarebbe stata conforme al suo personale interesse, quando egli l'avesse egoisticamente considerata, egli siasi allontanato perchè l'effetto sarebbe stato senza proporzioni colla causa e perchè per una questione limitata e delicata ed estranea in se stessa alla sostanza dei rapporti e degli accordi internazionali non si devono compromettere l'indole ed i termini di tutta una situazione, dalla quale dipendono i più gravi interessi del paese. Ora tale considerazione, che evidentemente consiglia l'on. Tittoni a dar prova di disinteressato patriottismo rimanendo al suo posto, malgrado il vivo rincrescimento che in lui deve provocare l'errore del Governo alleato, è quella appunto che dovrebbe consigliare tutti gli italiani a far prevalere la ragione sul sentimento. Dichiararci soddisfatti? No. Indifferenti? Neppure. Ciò non sarebbe nè sincero nè dignitoso, nè provvido; ma, espresso l'animo proprio, evitare che da un fatto per sè stesso spiacevole derivino conseguenze peggiori, anche solo momentanee. Noi non possiamo oggi prevedere quale soluzione definitiva è destinata ad avere la questione. Secondo ogni probabilità, l'attuale progetto è destinato a naufragare: quindi la questione rimarrà aperta. Ora, è certo che, a rendere meno difficile una soluzione equa e ragionevole in sè e nei rapporti interni della Monarchia, utile sotto l'aspetto internazionale, non gioverebbe un contegno da parte nostra che venisse meno a quello che si potrebbe definire la dignità del malcontento. Quanto maggiore sarà la nostra serietà, quanto più saremo alieni da manifestazioni, che già hanno danneggiato una causa così giusta, tanto minori pretesti si daranno agli avversari di quella soluzione verso la quale certo quanti sono in Austria ed in Italia gli amici dell'alleanza continueranno a mirare».

Situazione grave.

Anche il *Giornale d'Italia* mostra di conoscere che la situazione sia grave, pubblicando queste parole:

«Dal giorno in cui l'on. Tittoni espose alla Camera le sue speranze circa la favorevole soluzione della questione dell'Università italiana in Austria, sono passate alcune settimane e si è visto che il Gabinetto di Vienna ha completamente deluso le speranze nudrite dal nostro ministro degli esteri. Il progetto, presentato dal Governo austriaco, non è e non può essere considerato da alcuno (e gli stessi giornali ufficiosi non lo considerano) come la soluzione che si invocava nell'interesse dell'alleanza e dell'amicizia fra l'Italia e l'Austria. Eppure non si può dire che la tranquillità invocata dall'on. Tittoni nell'attesa della soluzione del Governo di Vienna sia mancata in Italia, giacchè il discorso dell'on. Tittoni fu pronunciato quando l'agitazione studentesca in Italia per i fatti di Vienna era già sopita. Quale fatto nuovo è dunque intervenuto a fare mutare le favorevoli disposizioni trovate a Vienna sette settimane addietro dall'on. Tittoni? Noi non vogliamo raccogliere le voci che corrono in proposito e tanto meno vogliamo, sia pure in minima parte, contribuire ad aggravare una situazione che i fatti dimostrano già abbastanza difficile ed ad allarmare il paese. Vogliamo soltanto dire che dagli elementi conosciuti dal pubblico e da altri elementi che il pubblico non conosce, si può desumere una fondata presunzione che novità non del tutto rassicuranti si celano sotto la superficie della situazione internazionale. Certo la situazione è tale da imporre a tutti una calma seria e prudente: sull'opportunità di tenere un tale contegno non è d'uopo insistere».

Promessa fallace.

La *Vita* pubblica questo commento: «Perchè non ha mantenuto la sua promessa? Cosa è corsa dal settembre in poi, da quanto fu fatta e confermata? L'on. Tittoni ebbe una percezione esatta di quanto gli accadeva, sentì l'onda di impopolarità salire attorno di lui, intese nella Camera certi applausi diretti ad altri, che avevano una ben chiara eloquenza. Tuttavia restette e restò deliberato a seguire in quella linea di condotta politica che sembrava lealmente concordata dai due Governi. Ora quello di Vienna avrebbe dovuto intendere che rinforzare lui in questo momento significava giovare alla causa della alleanza. Invece non si è mantenuta la promessa. Evidentemente dunque o essa non era fatta con sincerità, ma soltanto per avere il consenso illimitato all'annessione, o si è creduto che in fondo non è poi nè necessario nè utile usare riguardi all'alleato. Il Governo nostro ha tutto offerto, tutto dato alla cordialità dell'alleanza, sacrificando persino i rinnovati rapporti di amicizia spontanea e reale, venendo meno al dovere di non lasciare indifeso il territorio della patria. Eppure si è trovato ancora e sempre davanti alla stessa ostilità, alla medesima diffidenza non solo, ma ai rinnovati assalti contro gli interessi che deve difendere. Dal progetto di penetrazione ferroviaria si è passati alla realtà dell'annessione. Anche le promesse (promesse formali) sono smentite. Non levammo anche dopo ciò alcuna voce di protesta. I nostri fratelli di Trento e Trieste sono fortificati dalla nobiltà delle lotte sostenute contro la delusione e la preoccupazione. Essi sanno che soltanto colla moltiplicazione di tutti gli sforzi di ideale devozione e di energia fisica, potranno ancora difendere, come hanno difeso fin qui, i diritti della nazionalità contro la sopraffazione di genti nemiche. Non per questo, triestini e trentini deporranno la loro fede, perderanno il loro ardore. Ma rimaniamo rigidamente nei limiti della politica internazionale. Per essi quali sono i nostri attuali affidamenti? E non stringe l'urgenza di procurarsene altri?»

La delusione di Tittoni.

L'*Avanti!* scrive: «La delusione di Tittoni è completa. Nè, per quanto avversari del Tittoni, noi possiamo o vogliamo dissimulare che la delusione e lo scacco personale del Governo sono la delusione e lo scacco della politica italiana. Ne rimane colpita specialmente quella parte di democrazia che ad arginare le velleità del nazionalismo e del militarismo, tentava tutte le vie per smussare i punti della ostilità fra i due Stati; ma la realtà è quella che è nè conviene velarla. Finora le forze su cui facevamo assegnamento per la realizzazione del nostro desiderio di un sicuro ravvicinamento fra Austria ed Italia, non sono valse a superare le resistenze tenaci della reazione clericale annidata nei Gabinetti di Vienna; non per questo però vogliamo abbandonare la lotta come certamente non la abbandoneranno i nostri compagni di oltre Isonzo. Bisogna anzi, ora più che mai, far sentire il disgusto nostro per questo contegno del Governo austriaco ed affermare alto il diritto sacro della gente italiana, tale essendo il dovere della fosca ora che passa. A questo dovere non può, non deve sottrarsi il ministro Tittoni. Le sue dimissioni sarebbero il mezzo più efficace di cui egli possa disporre in questo momento, per servire la causa del suo Paese e per indurre a migliori consigli il Governo austriaco. Che egli si dimetta dunque: con questo atto di fierezza egli si rifarebbe e rifarebbe la politica italiana dalla umiliazione inflittale dal clericalismo di oltr'alpe».

L'impressione a Montecitorio.

A Montecitorio, l'impressione dell'inaspettata increscioso soluzione, che ha avuto la questione dell'Università a Trieste, da tanto invocata e tante volte promessa, è grande e penosa.

L'on. Ferdinando Martini ha testualmente dichiarato: «Io desidero di tacere. La situazione politica è tale, che chiunque oggi parla dell'argomento, intorno al quale ella mi interroga, assume una parte di grande responsabilità. Non si può che esprimere un desiderio: questo; che i mezzi corrispondano ai fini: e da ogni parte si debbono non turbare relazioni che nell'interesse comune è di mantenere».

L'on. Valli ha detto: «L'Austria non concederà mai l'Università italiana a Trieste. Questo punto è di importanza reale. Supposto che l'Italia avesse per l'Austria un valore eguale o in buona parte proporzionalmente simile a quello della Germania, (notate che nella complessità del giuoco internazionale, a patto di non essere colpiti da duplice cateratta, l'Italia può sempre avere una importanza di primo ordine): in questo caso l'Università italiana a Trieste sarebbe concessa sì o no? Io dico sì: sarebbe concessa; anzi, aggiungo che la questione neppure sarebbe sorta, con elisione di guai dolorosi e di umiliazioni che lasciano traccia. Dunque è inutile andare in cerca di ragioni di altro genere, pur buone, ma di carattere secondario.

La nostra alleata militare ci stima poco, e non concede nulla: ecco, in una parola, la verità brutale. L'Austria potrebbe perfettamente, e senza alcun pericolo autentico, concedere l'Università italiana a Trieste; anzi, l'irredentismo (per quel tanto che vi è, assai più teorico che pratico, e l'Austria lo sa) perderebbe vigore, evaporerebbe quasi del tutto. Ma non lo farà adesso. Se l'Italia, abbandonata la retorica deleteria, per guardare vigorosamente in faccia la dura realtà delle cose, diventerà più forte nel suo esercito, più sicura nei suoi confini, più decisa nella sua politica estera, Trieste avrà l'Università: se no, no».

Il "veto" dell'erede

Roma, 22, ore 22.

La situazione del nostro ministro degli esteri, on. Tittoni e la situazione diplomatica austro-italiana, quali sono risultate dalla decisione del Governo austriaco di non mantenere gli affidamenti che il ministro degli affari esteri austro-ungarico aveva dato al Governo italiano su una favorevole soluzione della questione dell'università italiana, possono obbiettivamente essere tratteggiati nei seguenti termini. L'on. Tittoni, forte di quegli affidamenti, parlando alla Camera ai primi di dicembre, disse queste testuali parole:

«*È evidente che a due Governi alleati ed amici deve essere lecito, nell'interesse della loro alleanza ed amicizia, di richiamare reciprocamente, in via confidenziale, la attenzione su tutti quei fatti che possono suscitare simpatie e destare risentimenti fra i loro popoli. E questo è un interesse supremo, perchè, senza il consenso dei popoli, gli accordi dei Governi riescono inefficaci e sterili e non possono a lungo durare. Ebbene, mi basti il dire che io non mancai di fare ciò in tempo utile e che trovai le migliori disposizioni circa quanto credetti mio dovere di rappresentare; più non credo sia opportuno di dire. Il Governo austriaco ha promesso con dichiarazione, che è stata resa di pubblica ragione, dei provvedimenti che debbono avere la sanzione del suo Parlamento. Ora devesi tener presente che nessun Parlamento, in nessun paese, delibererebbe in seguito a pressioni che venissero da fuori. L'attesa dunque, e durante l'attesa, la tranquillità e la calma, si impongono a tutti, anche ai più impazienti*».

Tale calma attesa vi fu: giacchè nulla accadde in Italia, dopo le agitazioni studentesche che erano già finite prima del discorso dell'on. Tittoni. E malgrado ciò, come si è visto, il Governo di Vienna non ha mantenuto le promesse esplicite fatte al Governo di Roma, promesse che nelle nostre sfere ufficiose si ammette esplicitamente essere state *per l'istituzione dell'Università italiana a Trieste*. Che cosa è avvenuto dunque dai primi di dicembre ad oggi? Quali fatti sono intervenuti in queste sette settimane perchè i propositi del Governo di Vienna siano mutati? Vediamo un po'. Due fatti che hanno consigliato al Governo di Vienna di mutare tono sono indubbiamente questi: l'intervenuto accordo fra Austria e Turchia, la quale ha eliminato grandissima parte delle difficoltà in cui l'Austria si dibatteva; la tremenda sciagura del terremoto che ha colpito l'Italia ed ha arrecato profonde ferite alla sua compagine morale ed economica. L'Austria ha evidentemente creduto di poter approfittare di queste, per essa favorevoli circostanze, per mancare impunemente di parola verso l'Italia. Da persona bene informata, apprendo questi particolari sul retroscena dell'audace mossa dell'Austria. L'on. Tittoni, come vi ho detto, si era fortemente impegnato a Vienna per ottenere una Università italiana a Trieste; desideroso come era di diminuire la grande impopolarità in cui era caduta in Italia, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina e dopo i fatti di Vienna, l'alleanza coll'Austria. Per rendere più efficace la sua azione, l'on. Tittoni ha chiaramente fatto intendere al barone di Aerenthal che se non si fosse soddisfacentemente risoluta la questione dell'Università, egli, Tittoni, non avrebbe potuto rimanere al suo posto di ministro, data l'avversione dell'opinione pubblica italiana.

Ed in risposta ebbe sette od otto settimane or sono, come vi dissi, esplicite promesse. Senonchè otto o dieci giorni or sono, l'on. Tittoni, avendo appreso che il Governo austriaco si accingeva a dare alla questione dell'Università, una soluzione non soddisfacente, fece nuove pratiche presso il barone Aerenthal, ma con grande sorpresa si sentì opporre a tali pratiche, l'obbiezione che non era ammissibile un così persistente intervento di una Potenza estera nelle questioni interne dell'Austria! Il barone Aerenthal, che poche settimane prima aveva pure trattato colla diplomazia italiana la questione dell'università, ed aveva fatto larghe promesse, opponeva alla nostra azione diplomatica un *fin de non recevoir*. Il barone di Aerenthal ci mancava di parola! Aveva già mancato due volte di sincerità: nella questione della ferrovia del Sangiaccato e nella questione della Bosnia-Erzegovina; adesso mancava alle promesse esplicitamente date. In quale posizione veniva a trovarsi l'on. Tittoni, dopo aver fatto col Governo di Vienna, della questione dell'università, una questione essenziale per la sua permanenza nella direzione della politica estera italiana? L'on. Tittoni di certo pensò subito a dimettersi, ritenendo non poter rimanere alla Consulta, dopo quanto era avvenuto. La questione fu posta da lui al presidente del Consiglio, on. Giolitti, con telegrammi mandati a Cavour e fu anche dibattuta nel Consiglio dei ministri che, in assenza dell'on. Giolitti, fu presieduto ieri dallo stesso on. Tittoni. L'on. Giolitti telegrafò allora all'on. Tittoni di desistere da qualsiasi precipitata risoluzione e di attendere il suo ritorno a Roma.

Le dimissioni dell'on. Tittoni debbono dunque ritenersi oggi come sospese. Può durare indefinitamente una simile sospensione? Non è possibile. Ma la questione è, d'altra parte, così grave, che deve essere seriamente esaminata. Quali sarebbero le conseguenze delle dimissioni del ministro degli esteri in seguito all'atto del Governo di Vienna? Tali conseguenze debbono essere meditate, giacchè deve evitarsi il pericolo di dare alle dimissioni un significato di netta ostilità contro l'Austria e un significato di esplicita confessione di impotenza. Questa sera un giornale ufficioso dice che l'Italia deve tenere un contegno di dignitoso malcontento; ma è una politica possibile questa, date le condizioni diplomatiche e militari dell'Italia? Ad ogni modo, come potrebbe essere applicata una simile politica dall'on. Tittoni? La questione della permanenza o meno dell'on. Tittoni alla Consulta era ormai dal nostro punto di vista interno priva di valore, giacchè era notorio che lo stesso on. Tittoni dall'ultimo voto della Camera in poi si era ritenuto come virtualmente dimissionario. Egli, a suo dire, sarebbe rimasto al Governo unicamente per non aggravare la situazione austro-italiana e per partecipare con tutto il resto del Gabinetto alla imminente battaglia delle elezioni generali. Ai suoi amici egli ha sempre detto che se ne sarebbe andato al più presto, ma oggi, dopo l'insuccesso dei suoi sforzi presso l'Austria, la sua immediata uscita dal Gabinetto avrebbe, come vi ho detto, una portata internazionale.

Ecco perchè l'on. Giolitti pregò il suo collega degli esteri di sospendere la deliberazione. Nominare un nuovo ministro degli esteri in queste condizioni è per l'attuale Gabinetto una cosa assai ardua; mantenere al Governo un ministro degli esteri scoppiato nel giuoco diplomatico con una potenza estera e da questa ferito è cosa ancora più difficile. Come usciremo da una simile situazione? È quanto si domandano tutte le persone che sentono la gravità dell'ora presente. L'Italia non è in condizioni di fare verso l'Austria una politica di resistenza.

Diplomaticamente, siamo isolati, giacchè ci troviamo in dissidio coll'alleata, mentre non troveremmo altrove alcun efficace appoggio diplomatico, essendo la Russia nell'impossibilità di affrontare una guerra, e la Francia volendo ad ogni costo evitarla. È dunque assolutamente necessario — dobbiamo cantarlo su tutti i toni agli italiani — di fare una politica dignitosa, ma prudente, di non creare incidenti con agitazioni e dimostrazioni e di preparare intanto silenziosamente il nostro avvenire nel campo militare e diplomatico.

In Austria, ora specialmente che le difficoltà balcaniche sono state quasi completamente superate mercè l'accordo colla Turchia, ha preso il sopravvento la politica audace della prepotenza, politica attuata dal barone di Aerenthal, ma voluta molto più in alto. Persone bene informate dicono infatti che il voltafaccia di Aerenthal verso Tittoni è stato voluto proprio dall'Arciduca ereditario. Più che il *fantasma* del vecchio Imperatore, è stato il veto dell'arciduca Francesco Ferdinando, che ha impedito la istituzione dell'Università italiana a Trieste. Questa è esattamente la difficile situazione in cui ci troviamo. Cerchiamo di essere dignitosi e seri: per uscire bene da certe crisi occorre grande forza d'animo, ed auguriamoci che il popolo italiano tale forza abbia.

Vittorio Vettori.

Riassumendo.

La catena degli errori, onde l'on. Tittoni ha avvinto sè e la sua povera politica estera, è arrivata al suo ultimo anello; perchè era fatale ch'essa non dovesse subire alcuna soluzione di continuità. Ingannato nella questione balcanica, l'on. Tittoni doveva essere altresì ingannato nella questione dell'Università italiana, che, secondo il suo dire istesso, aveva stretti rapporti con tutto quanto il sistema della nostra alleanza. «Secondo le norme rigide del diritto internazionale — egli disse il 4 dicembre u. s. — è evidente che noi non possiamo intervenire formalmente in questioni interne dell'Austria; ma è del pari evidente che tra due Governi alleati, ed amici dev'essere lecito, nell'interesse della loro alleanza e della loro amicizia, richiamare reciprocamente in via confidenziale, l'attenzione su tutti quei fatti che possono eccitare la simpatia, o varrà destare il risentimento fra i loro popoli. E questo è un interesse supremo, perchè, senza il consenso dei popoli, gli accordi dei Governi riescono inefficaci o sterili, e non possono a lungo durare».

Abbiamo voluto *ripetere* qui la citazione di queste parole, già fatta nel telegramma da Roma, per fissare bene che, in esse sta la condanna di tutta la politica tittoniana; politica fatta di inettitudine e di ingenuità, e che ha la sua misera fine in una tardiva e incompleta visione della realtà delle cose.

Perchè, ad accorgersi di questa fondamentale verità — che la politica dei Governi vuol essere suffragata dal consenso dei popoli, — l'on Tittoni ci ha messo tutto il tempo impiegato dall'Austria a giocarlo su due questioni, per noi, di vitale interesse: l'Adriatico, e il buon diritto delle genti italiane, dentro e fuori del Regno. E quando fu preso al primo laccio, il nostro povero ministro mancò la prospettiva di ciò che si era compiuto ai danni d'Italia; e ci vollero, perchè se ne avvedesse, le dimostrazioni del popolo italiano e le fiere parole dell'on. Fortis; ed ora ch'è preso al secondo laccio, si dibatte come chi non sa da qual parte gli verrà la salvezza.

Egli è arrivato all'ultimo gradino dei suoi errori. I quali — si badi bene — non consistono soltanto nell'essere egli stato ingannato — cosa, che, se non è gloriosa per un ministro degli esteri, non è disonorevole — quanto nel non aver avuto subito, e a tempo, la visione dell'inganno, di cui era rimasto vittima, e di non aver preparato i ripari. Ora, se in tutto ciò non ci fosse di mezzo che la sola persona del ministro, noi ce ne dorremmo mediocremente; ma pur troppo c'è di mezzo tutta la nostra politica estera, c'è di mezzo la dignità e il buon nome d'Italia. Non ci duole tanto che si dica che il barone Aerenthal ha giocato il signor Tittoni; ci duole si dica: — l'Austria, anche una volta ha giocato l'Italia.

Ecco un'amara conclusione. Vedono dunque i lettori se e quanto noi avevamo ragione noi, che, fin dall'ottobre, ci levammo primi francamente, in mezzo ai titubanti, ai dubbiosi, a proclamare il grave pericolo della politica tittoniana e la necessità di mutar rotta. La nostra tesi ebbe poi una eco potente alla Camera; ma si disse, allora, che il mutare ministro poteva significare più che non fosse nelle nostre intenzioni. E il ministro — moralmente demolito — rimase al suo posto.

E vi è rimasto abbastanza per poter raccogliere questo nuovo amaro frutto della sua politica!

Noi comprendiamo tutte le delicate contingenze della situazione. Ma dobbiamo tuttavia pensare seriamente ai casi nostri; perchè non possiamo mica andare innanzi con un ministro completamente fallito.

Chi la farà da oggi in poi la politica estera del Regno d'Italia?

La «dignità del malcontento» non basta a dar contenuto alla politica estera di una nazione come la nostra.

Ci pensi chi ha la suprema responsabilità del Governo.

La questione universitaria di scorcio alla Camera austriaca

Vienna, 22, ore 20.

Alla Camera dei deputati si discute la domanda d'urgenza per la mozione circa i noti avvenimenti dell'Università di Vienna nel novembre 1908. Il tedesco radicale *Muchitsch* attacca l'attitudine degli studenti italiani: nega la necessità di un'Università italiana. Si dice contrario all'istituzione della Facoltà giuridica italiana a Vienna o a Trieste, la sola sede adatta potendo essere una città del trentino italiano.

Bugatto respinge le accuse mosse agli studenti italiani mentre l'istruttoria giudiziaria è ancora aperta. Aggiunge: «È certo che i colpi di rivoltella furono tirati dalle due parti. Gli italiani sono d'accordo coi tedeschi nel ritenere che una soluzione favorevole della questione universitaria è possibile soltanto se la Facoltà giuridica avrà la sua sede a Trieste». Conclude protestando nuovamente che si facciano agli studenti italiani accuse che non possono nè potranno mai essere provate (*vivi applausi*).

Dopo breve discussione, l'urgenza è respinta.

Il nuovo ministro russo della Marina
Una gran fortezza che sparisce

Pietroburgo, 22, ore 21,5.

Si assicura che l'Imperatore ha nominato al posto di ministro della marina l'ammiraglio Voevodsky, ex-direttore dell'Accademia navale ed aggiunto del ministro dimissionario.

Lo stato d'assedio proclamato nella regione di Turukhan, nella Siberia Orientale, è dovuto ai gravi disordini che sono avvenuti fra i deportati politici, che tentarono di evadere in massa ed hanno massacrato parecchi sorveglianti.

Il disarmo della fortezza di Libau è terminato: la costruzione e l'armamento di questa piazza forte erano costati 30 milioni di rubli.

L'art. 7 del protocollo austro-turco

Costantinopoli, 22, ore 21.

Sembra che la Conferenza di cui trattasi nell'art. 7 del protocollo non sia necessariamente la Conferenza designata dalle Potenze, ma qualsivoglia conferenza, che potrà essere convocata per l'avvenire a fine di esaminare le domande ottomane circa l'abrogazione delle capitolazioni. Si ricorda che l'art. 7 del protocollo si riferisce all'appoggio che l'Austria deve prestare alla Turchia in occasione di una Conferenza. Gli articoli 8 e 9, a quanto mi si dice, si riferiscono semplicemente alla firma del protocollo e di altre questioni di forma, salva la ratificazione ulteriore da parte della Camera.

Dalle città abbattute

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Un capitale intangibile pel soccorso alle vittime.
Pel commissario civile

Roma, 22, ore 21.

La *Tribuna* ha da Messina che stamane il prefetto Trinchieri, incontrato lungo la marina un povero e vecchio strillone cieco detto Vanni l'Orbu, bonariamente gli disse che gli avrebbe fatto erigere una baracca per vendere i giornali e ripararlo. Il disgraziato gli baciò la mano commosso. Il comm. Trinchieri visitò nel pomeriggio i lavori di baraccamento, gli uffici della Prefettura, del Genio, del Municipio. Nell'attraversare il viale San Martino, il prefetto, soffermatosi presso varie botteghe improvvisate, parlando coi superstiti, li incoraggiò a far rivivere il commercio, esortandoli a rivolgersi a lui per avere materiale per erigere delle baracche solide e sane.

Domani al Piano del Mosello comincierà la costruzione di altre baracche su due linee. Così, dopo la linea finita di costruire quest'oggi, si avrà la prima via.

La Deputazione provinciale, riunitasi oggi sotto la presidenza dell'avv. Impallomeni, deliberava di invitare il Governo perchè sia nominato al più presto il commissario civile nella persona dell'on. Ludovico Fulci. La Deputazione emetteva pure voto perchè la costruzione delle baracche sia affidata ad operai messinesi, perchè venga intesa anche la Deputazione provinciale, perchè le indennità ed i sussidi agli impiegati dello Stato non siano prelevati dal fondo dei danneggiati del terremoto e perchè tutto quanto arriva per i superstiti venga interamente destinato ai superstiti senza alcuna detrazione.

La *Tribuna* dice che il ministro Bertolini e l'on. Facta, nonchè lo stesso generale Mazza hanno telegrafato all'on. Fulci che nella costruzione delle baracche e nei lavori di tutto quanto riguarda Messina saranno impiegati operai messinesi. La *Tribuna* poi ha da Catania che il Sotto-Comitato lombardo, presieduto dal marchese Andrea Ponti, nella seduta odierna ha deliberato di costituire una Cooperativa di produzione che lavori per i superstiti messinesi, destinando all'uopo un primo sussidio di quarantamila lire.

Il prof. Salvemini, scampato al disastro di Messina, scrive all'*Avanti!* una lettera con la quale propone che per provvedere al soccorso dei feriti della catastrofe si costituisca in capitale intangibile il prodotto delle oblazioni degli Stati esteri. Gli interessi saranno assegnati al Patronato Nazionale. Via via che si esaurirà questa operazione pietosa e benefica e si renderà disponibile una parte maggiore degli interessi, l'Italia — secondo propone il prof. Salvemini — adoprerà quella ricchezza a lenire altre miserie, volgendo magari il suo aiuto agli altri paesi coi frutti del denaro che gli altri paesi oggi generosamente ci danno. Così i fondi oggi raccolti verrebbero a costituire un primo nucleo di un fondo permanente per assistenza internazionale, fondo che sarebbe destinato ad aumentare senza fine e ad essere utile in aiuto di ciascuno via via che se ne presenti la necessità.

Lo studio dei terreni per la riedificazione di Reggio e Messina

Roma, 22, ore 15.10.

Stamane, alle ore 10, si è riunita la Commissione nominata dal Consiglio dei ministri, e presieduta dal senatore Blaserna per studiare i terreni più adatti per la ricostruzione delle città colpite dal terremoto.

Il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, inaugurando i lavori, ha pronunziato un breve discorso. Ha dapprima ringraziato la Commissione e il senatore Blaserna che hanno voluto prestare al Governo il valido ausilio del loro sapere e della loro esperienza, uniti anche essi in quel mirabile slancio di solidarietà fraterna, che hanno manifestato le genti nostre e le straniere, commosse dal disastro di cui è stata colpita l'Italia.

Quindi l'on. Cocco-Ortu ha illustrato lo scopo della costituzione della Commissione di additare cioè le aree ove con maggiore sicurezza possono porsi le sedi delle nuove città, e di insegnare come devono edificarsi le case delle popolazioni calabro-sicule, disertate in seguito al tragico terremoto, perchè il Governo e il Parlamento, interpretando la volontà nazionale, hanno proclamato che Reggio e Messina devono risorgere. Tuttavia, anche senza questo impegno, le due città sarebbero state destinate ugualmente a risorgere, come la storia dimostra.

Infatti, passati i giorni di terrore, le popolazioni sparse ritornano impavide a raccogliersi intorno agli aviti focolari. Ma oggi esse non devono ritornarvi come nel passato, imprudenti. I segni precursori del fenomeno sovvertitore non sono ancora conosciuti: sono solo state precisate le aree dove più frequenti avvengono questi movimenti terrestri, e ugualmente approfondito è il problema dell'edilizia sismica in relazione alle condizioni del suolo tormentato da movimenti tellurici.

Queste ricerche furono appunto compiute mirabilmente a cura della Commissione incaricata di studiare il terremoto del 1904, e i risultati di essa possono essere esaminati nelle pregevoli relazioni sismologiche-tecniche-meteorologiche.

«La nuova immane catastrofe richiede nuove indagini che saranno affidate a questa Commissione. Questa Commissione sulle zone colpite continua alacremente i suoi lavori per scegliere il luogo ove potere riedificare le città nuove.

«Il Governo, conchiuse il ministro, attende con fiducia l'esito dell'opera vostra illuminata e sincera, affine di decretare i provvedimenti per rendere meno pericolose e agitate le condizioni dell'esistenza e meno oscuri i destini di quelle popolazioni che con rinnovata energia ricominciano la loro vita in quella parte d'Italia, ove insieme ai tesori del suolo e alla bellezza del cielo, una infida natura si nasconde per distruggere; e così per virtù vostra, la scienza ancora una volta assume la sua alta funzione umana e sociale».

Al ministro ha risposto l'on. Blaserna, ringraziando per le cortesi parole rivolte ai membri della Commissione, invitando questa a riunirsi nel pomeriggio, all'Accademia dei Lincei, per l'inizio dei propri lavori. Alla riunione mancavano soltanto il prof. Rizzo, dell'Osservatorio geodinamico di Messina e Ricco, dell'Osservatorio astronomico di Catania, non essendo essi ancora giunti a Roma.

Il rapporto del generale Mazza

Roma, 22, ore 20.

Il generale Mazza ha telegrafato ieri sera da Messina a Giolitti: «Confermo che il lavoro di seppellimento dei cadaveri prosegue ininterrottamente, a mezzo di squadre dei becchini municipali, ed eventualmente col concorso della truppa. Malgrado il tempo pessimo, che non lascia tregua, le truppe e gli equipaggi continuano con alacre attività i lavori già iniziati nei giorni scorsi allo scopo di provvedere al ricovero provvisorio della popolazione. Per quanto riguarda la marina, posso comunicare queste notizie precise: la regia nave *Napoli* ha costruito sulla costa di Calabria, presso Reggio, 19 capannoni per oltre 1000 ricoverati; la nave *Umberto* a Villa San Giovanni, 13 capanne; la *Vittorio Emanuele*, presso Pinto ricoveri per oltre 300 persone; la *Lombardia* e l'*Agordat* costruiscono capanne a Santoro, Cannitello, Ferrito, Zagarella, Marina di Pistioello, Scilla, Bagnara; la *Regina Elena* le capanne a San Salvatore dei Greci a nord di Messina; la *Regina Margherita*, capanne presso Pace, fra Messina e il Faro. Si è ricostituito in via provvisoria il servizio di deposito e vendita tabacchi per la provincia di Messina, con deposito a Barcellona, in attesa della costruzione dei magazzini in questa città. Si è istituito anche l'ufficio locale di delegazione, pel servizio di tesoreria, nel quale si raccolsero gli atti e i registri ricuperati dopo il disastro, in attesa che sia costituita a Messina, la sottosezione della Tesoreria. Il Duca di Genova si recò oggi a Palermo a visitare i profughi colà raccolti. La salute delle truppe e della popolazione continua buona, malgrado il tempo persistentemente piovoso».

Un decreto reale per i provvedimenti sulle scuole delle provincie devastate.

Roma, 22, ore 19.

Il Re ha firmato il seguente decreto, contenente provvedimenti per istituti d'istruzione dipendenti dal ministro di agricoltura, industria e commercio nelle provincie di Messina e di Reggio:

Art. 1.o — Le somme stanziate nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio (capitolo 35, L. 12 mila per il mantenimento della regia Scuola pratica di agricoltura a Messina; capitolo 139, L. 30 mila per la regia Scuola industriale di Reggio Calabria, e L. 9000 per la regia Scuola di arte e mestieri, a Messina), saranno rispettivamente destinate in primo luogo al pagamento degli stipendi e assegni al personale di ruolo, ed eventuali sussidi al personale incaricato e agli allievi. Le rimanenze saranno destinate anno per anno in aumenti ai fondi che saranno destinati per la ricostruzione degli edifici, per il materiale didattico e tecnico degli istituti anzidetti. Saranno altresì destinati ad aumenti di fondi sull'attività disponibile dei singoli istituti al 31 dicembre 1908, da accertamenti del Ministero di agricoltura.

Art. 2 — È data facoltà al ministro di agricoltura, industria e commercio di comandare temporaneamente a prestare servizio il personale delle tre scuole predette alle cattedre ambulanti di agricoltura a Messina, in altri uffici e istituti dipendenti dal Ministero stesso.

Art. 3.o — Sono sciolti i Comitati amministrativi della regia Scuola pratica di agricoltura di Messina, del Consiglio direttivo della regia Scuola di arte e mestieri a Messina, la Giunta di vigilanza della regia Scuola industriale di Reggio Calabria, la Commissione di vigilanza della cattedra ambulante di agricoltura di Messina. Con decreti reali saranno nominati i rispettivi commissari, i quali avranno tutte le attribuzioni dei Corpi amministrativi disciolti e dureranno in carica fino a che gli Enti amministrati non siano in grado di riprendere le loro normali funzioni.

Art. 4 — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il Re tra i profughi

Roma, 22, ore 16,15.

Stamane, alle 10, il Re si è recato nella caserma delle guardie municipali Traspontina per visitare 85 profughi ivi ricoverati. Il Re si è trattenuto a parlare coi profughi circa mezz'ora, quindi fece ritorno al Quirinale.

Il servizio postale tra Napoli e Messina

Roma, 22, ore 17.

Il 23 corrente il piroscafo adibito alla linea straordinaria giornaliera tra Napoli e Messina partirà da Napoli alle ore 18, dopo aver imbarcato la posta ed i passeggeri provenienti da Roma.

Il legname che si trasporta a Reggio e Messina.

Roma, 22, ore 16.

Continua da parte della Direzione delle ferrovie di Stato l'acquisto ed il trasporto sui luoghi danneggiati dal terremoto del legname e dell'altro materiale occorrente alla costruzione delle baracche. Dal 20 corrente ad oggi sono stati convenuti nuovi acquisti di legnami per 800 metri cubi di travetti, di 11 mila metri cubi di murali, di 5 mila metri cubi di tavole. Tali legnami devono essere consegnati sotto paranco a Messina ed a Reggio, in parte subito e in parte entro breve termine. Sono state poi acquistate un milione e 330 mila tegole marsigliesi.

I trasporti per via di mare si sono notevolmente ridotti in seguito alle migliorate condizioni ferroviarie, cosicchè non è necessario usufruire della regia nave *Tevere*.

La sera del 20 è partita da Castellammare di Stabia la regia nave *Volta* con 620 metri cubi di legname, e da ieri ad oggi sono partiti dallo stesso porto il piroscafo *Aurora* e la regia nave *Volta* con altri 2350 metri cubi di legname. Da notizie fornite dall'ammiraglio Viale risulta che fino ad oggi lo scarico del legname ha proceduto con sufficiente rapidità, tanto che ieri si sbarcarono circa trentamila tavole e si spera di potere oggi fare altrettanto.

Si prepara il piano regolatore della nuova Messina.

Messina, 22, ore 10,5.

Oggi il tempo è buono e splende il sole. Durante la notte si ebbero piccole scosse appena sensibili. Il generale Mazza ha dato ordini perchè si largheggi nella distribuzione dei viveri e degli indumenti. Il genio civile lavora alacremente per fare un piano regolatore della nuova città. Si è scelto un tipo unico di baracche. E' stato dato un grande numero di permessi per le escavazioni, per il disseppellimento di cadaveri e per il ricupero di valori. Ovunque lavorano soldati ed operai. Il servizio postale è completamente riordinato e funziona in tutti i suoi rami.

La beneficenza degli stranieri.

Roma, 22, ore 16.

A mezzo del ministro d'Italia a Stoccolma, le Banche svedesi hanno versato alla Banca d'Italia L. 148 mila da esse sottoscritte pei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Il ministro d'Italia a Berna comunica che la Croce Rossa svizzera farà partire il 25 di questo mese per Napoli un treno completo di dieci vagoni di tavole d'abete, per la costruzione di baracche, di due vagoni di tende per 2000 metri quadrati, di superficie, e di un vagone di oggetti diversi.

Il signor W. Boston, direttore generale delle poste egiziane ha trasmesso al Ministero delle poste e telegrafi uno *chèque* di L. 2120,45, rappresentante la somma totale delle oblazioni versate dagli impiegati postali egiziani a favore delle famiglie degli impiegati postali italiani colpiti dal terremoto. E' da notare che tale manifestazione di solidarietà è dovuta all'iniziativa del personale inferiore dell'Amministrazione postale egiziana. Il ministro Schanzer ha risposto, rendendosi interprete verso gli impiegati postali egiziani dei sentimenti di viva riconoscenza degli impiegati postali italiani.

I soccorsi della Croce Rossa svizzera

Berna, 22, ore 20.

I delegati della Croce Rossa Svizzera furono informati a Napoli che i soccorsi a nord di Reggio sono molto bene organizzati, specialmente per opera del Comitato milanese; ma che invece regna grande miseria nella località estreme dell'Italia del Sud, specialmente nei paesi lontani dalla costa. In conseguenza di ciò i delegati partirono il 19 gennaio con i loro due vagoni di materiale per Melito a 30 chilometri da Reggio e speravano di raggiungere la loro destinazione ieri sera.

Nuova attività di un antico vulcano.

Roma, 22, ore 22.

L'*Avanti!* ha da Rocca San Casciano (Forlì) che l'antico vulcano spento del Busca, sito ad un'ora da Rocca San Casciano, da qualche giorno manifesta un'attività insolita. Si vedono lunghe lingue di fuoco che raggiungono talvolta l'altezza di due metri; avvengono eruzioni di pietre e materie infiammabili, come petrolio, e si avvertono rombi frequenti. Dal 13 gennaio in poi sono avvenute scosse di terremoto frequenti, per quanto poco sensibili. Solo l'altra notte, alle 3,25, una forte scossa, nè sussultoria, nè ondulatoria, che dette l'impressione di una violenta spinta orizzontale si fece sentire, ed anche ieri e stanotte la terra ha avuto un leggerissimo, ma frequente tremito.

L'uxoricida di Spezia si getta sotto un treno.

Spezia, 22, ore 22.

La povera Elvira Lena, gravemente ferita dal marito, ieri cessava di vivere. Alle 12 si apprese la notizia che l'uxoricida si era gettato sotto un treno. Recatomi subito alla stazione, ecco quanto ho potuto raccogliere: Alle 11,27 era giunto, proveniente da Genova, il treno accelerato 1707. Il macchinista di questo treno si accorse che un uomo, nascosto in un vagone, in prossimità della galleria Pegazzano, si era gettato sotto il treno in arrivo. Egli tentò di arrestare il treno, ma non vi riuscì istantaneamente. Appena il treno giunse in stazione, il macchinista ha riferito alla guardia di servizio che un uomo nella prossimità della galleria si era gettato sotto il treno. Gli agenti accorsero al posto indicato, ed a circa venti metri dallo sbocco della galleria, trovarono l'infelice che gemeva. Dalla pubblica assistenza venne raccolto e trasportato al Civico Ospedale. Il medico di guardia gli constatò ferite gravi ad ambidue gli arti inferiori, con loro avulsione completa fino ad un terzo superiore della coscia, e ferito al capo. Il suo stato era gravissimo; egli fu subito ricoverato ed operato, ma disperasi di salvarlo. Al pretore che si recò ad interrogarlo, egli ammise di aver tentato di darsi la morte per il rimorso di aver ucciso la moglie. Egli venne piantonato.

Al figlio maggiore stamane era giunta una lettera diretta dal padre, e che vi riassumo: «Vi ho privato della madre, e forse maggiore vi priverà anche del padre! Perdonatemi: non mi lasciate morire come fui fido. Non maleditemi!»

Lo stato del Lasciaren è tuttora gravissimo. Gravi commenti si fanno intorno a questa tragedia, che ha così vivamente impressionato la cittadinanza. Rimangono al mondo cinque piccoli bambini, privi dei loro genitori. Nel pomeriggio venne eseguita l'autopsia dell'Elvira Lena; alla presenza dell'Autorità, i suoi funerali saranno luogo domani mattina.

Miss Garden e la Cavalieri.

New York, 22, ore 7.

La disputa tra Mary Garden e l'impresario della Manhattan Opera-House è terminata colla capitolazione, almeno apparente, di quest'ultimo. L'incidente era interamente dovuto al suo tenero cuore, ha detto il signor Hammerstein. Egli ammira sufficientemente Mary Garden e desidera in tal modo di non stancarla troppo, ed è perciò che aveva scritturato la Cavalieri per cantare *Thais*, affine di permettere che miss Garden conservasse tutte le sue forze per la rappresentazione di *Salome*, che deve avere luogo la prossima settimana. Mary Garden non ha accettato l'annuncio di questa scrittura con molta rassegnazione; ha dichiarato che non entrerebbe più nella Manhattan Opera-House se una cantante italiana veniva ad interpretare un'opera della scuola francese, di quella scuola a cui ella, miss Garden, aveva consacrato l'intera sua carriera artistica. Hammerstein rifiutò di accettare le sue dimissioni e immediatamente ritirò l'avviso annunciante che la Cavalieri stava per assumere la parte di *Thais*.

Quando mi recai presso miss Mary Garden, mi si spiegò che ella era indisposta a motivo dell'agitazione di questi ultimi giorni e non poteva dire nulla. Frattanto il signor Hammerstein non manca di tessere tributi di ammirazione al suo genio.

— E' così leale — dichiara l'impresario — che sono fiducioso che non farà nulla per mettermi nell'imbarazzo.

La Cavalieri dichiara che essa pure, come miss Garden, soffre dell'eccitazione di questi giorni, ma non vuole fare nulla che possa dispiacere al signor Hammerstein.

Studenti francesi espulsi da Praga?

Vienna, 22, ore 6.

Un incidente, che è vivamente commentato dalla stampa austriaca, accadde ieri sera durante il banchetto offerto agli studenti francesi a Narodnydum. Dopo avere cantato la Marsigliese, i presenti intonarono il canto: *Hej Slovanne*, e cantarono la famosa strofa: I russi sono con noi: colui che è contro di noi sarà cacciato dal francese a bastonate». Il commissario di polizia vietò il canto e rese responsabile il capo dell'orchestra. Il commissario si rifiutò di ascoltare le osservazioni che gli furono rivolte da parecchi deputati e fece chiamare la Polizia. I presenti si dispersero prima dell'arrivo degli agenti. Un deputato czeco interpellerà il Governo a tale proposito. E' corsa voce oggi a Vienna ed a Praga che il capo della Polizia avesse pregato gli studenti francesi a lasciare la città di Praga al più presto possibile. La Direzione della polizia dichiara però di non avere alcun ordine di tal genere. Nondimeno gli studenti francesi hanno deciso spontaneamente di abbreviare il loro soggiorno a Praga e partiranno presto per Vienna.

Per la soppressione della carica di Gran Visir.

Costantinopoli, 22, ore 15,5.

La Camera dei deputati ha rinviato alla Commissione per la revisione della Costituzione una proposta che tende a sopprimere per motivi di economia il posto di ministro senza portafoglio ciò che porterebbe alla soppressione della carica di Gran Vizir e di presidente del Consiglio di Stato. La discussione ha provocato dei violenti attacchi. Il Governo, pur riconoscendo giuste le proposte, ha insistito in via provvisoria perchè le cariche attuali vengano mantenute. La dichiarazione del Governo è stata approvata. Il Sultano ha fatto esprimere i ringraziamenti alla Camera avendo essa inviato una Delegazione per assistere ai funerali della sua terza moglie recentemente defunta.

Relazioni difficili fra il Cile ed il Perù.

Santiago del Cile, 22, ore 10.

Le relazioni diplomatiche tra il Cile ed il Perù sono divenute difficili in seguito al rifiuto di una corona offerta dal Cile per essere posta sul monumento eretto a Lima in memoria della guerra del Pacifico. L'opinione pubblica cilena esige una rapida soluzione delle questioni relative alle provincie di Tacna e di Arica. Il ministro del Cile al Perù dichiara al suo Governo che è impossibile accogliere le pretese che vengono formulate dal Governo peruviano. Si afferma che la Cancelleria cilena studierebbe una formula per venire ad una rapida soluzione della questione della frontiera.

Taft al Panama.

Washington, 22, ore 6,50.

Taft ha fatto tutti i suoi preparativi per il suo viaggio al Panama, ove deve fare l'ispezione dei lavori del canale.

Egli partirà da Charlestown nella prossima settimana accompagnato da un certo numero di ingegneri a bordo degli incrociatori *North Carolina* e *Montana*. Si crede che Taft rimarrà assente durante tre settimane. Egli ha detto che non esiterebbe, qualora ciò fosse necessario a ricorrere ad un sistema di costruzione interamente diverso da quello che si è seguito fino ad oggi.

False notizie al Portogallo.

Lisbona, 22, ore 8.

La telegrafia senza filo avendo comunicato al transatlantico *South America* delle false notizie intorno a gravi avvenimenti che sarebbero avvenuti al Portogallo, i passeggieri non vollero sbarcare a Lisbona. I giornali attaccano il Governo perchè non procede contro gli autori di false notizie continuamente lanciate all'estero e destinate a cagionar danno al Portogallo.

Le principesse Milena e Xenia ritornano al Montenegro.

Parigi, 22, ore 14.

La principessa Milena di Montenegro e sua figlia, la principessa Xenia, sono partite da Parigi stamane, dopo un soggiorno di tre mesi. Esse sono accompagnate dal colonnello Popovich e ritornano al Montenegro. Esse non si fermeranno che una notte o due a Montreux.

Il cassiere Holliger suicida?

Berna, 22, ore 23.

Secondo nuove notizie pubblicate dai giornali del mattino le malversazioni commesse da Holliger, cassiere dell'impresa Lötschberg, sarebbe di franchi 50 mila. Non si hanno traccie di lui. Si crede che egli si sia suicidato. La Polizia fa delle ricerche nelle foreste.

Una tempesta terribile su Ceuta.

Ci telegrafano da Madrid, 22, ore 14:

Un dispaccio da Ceuta annunzia che nella notte del 20 Ceuta ha subìto una tempesta terribile, che è durata cinque ore. E' caduta una pioggia torrenziale. Il quartiere basso della città è stato inondato, come pure l'officina elettrica, cosicchè la città è senza luce. Sono avvenuti dei crolli di case, ma non si ebbero disgrazie alle persone.

La fine dello sciopero di Savona

La vittoria delle vecchie Associazioni.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Savona, 22, ore 20.

Stamane ho fatto la mia solita visita al porto, ove trovai la situazione invariata, e numerosi gruppi di operai sempre calmi e sereni.

Nella baracca ove siede in permanenza il Comitato esecutivo, ho trovato il signor Ciccbulo Rossi, segretario della Federazione Italiana degli operai metallurgici di Milano, mandato espressamente a Savona dalla Confederazione del lavoro di Torino per procedere ad una inchiesta sulle cause che determinarono l'attuale agitazione e stabilire quale azione dovrà esplicare la Federazione stessa nel conflitto dei lavoratori del porto di Savona.

Il Comitato esecutivo diede al signor Rossi tutte le necessarie spiegazioni, fornendogli i noti particolari sull'attuale vertenza.

Gli scioperanti insistono nell'agitazione iniziata perchè, vecchi ed autentici lavoratori del porto, vivono unicamente del lavoro che viene dal traffico portuario, mentre — dicono essi — i nuovi venuti prima di tutto non sono pratici e non vivono del solo lavoro del porto; ma quando vi sia deficienza di vapori ed ogni qualvolta farà loro comodo ritorneranno alle loro campagne o nelle loro officine o comunque adattandosi a qualunque altro lavoro in cui sono più pratici, e guadagnando sempre di più di quanto può guadagnare un vero ed autentico operaio del porto e che dal lavoro del porto ritrae unicamente quanto gli è appena necessario per campare la vita.

Gli scioperanti intanto sono confortati dall'appoggio della maggioranza della cittadinanza, e fidenti e calmi attendono che si risolva la questione per definire una volta per sempre questa dannosa affluenza di lavoratori nelle calate del porto di Savona, affluenza che sarà sempre causa di dissidi, di malumori, di conseguenze gravi pel regolare andamento del nostro traffico portuario, minacciandone continuamente ed ostacolandone la vitalità e l'azione sua benefica a favore degli interessi delle nostre regioni, e degli interessi generali della nazione.

La squadra della Nuova Cooperativa che lavora da ieri mattina allo scarico del vapore *Baron Garios* della ditta Ghiron di Torino, si calcola che anche abbondando molto, possa avere scaricato, durante tutta la giornata di ieri, soltanto 200 tonnellate di carbone, mentre se avessero lavorato le squadre delle vecchie associazioni, lo scarico avrebbe superato le 400 tonnellate e, data la favorevole circostanza dei molti vagoni vuoti disponibili, stante lo sciopero, il carico avrebbe potuto superare di molto le 500 tonnellate.

Dal poco lavoro eseguito dalla squadra della Nuova Cooperativa è facile arguire che il personale non solo è insufficiente, ma altresì inadatto ed affatto inesperto ai lavori di scarico.

In seguito al telegramma inviato dal signor Ghiron, a nome anche di altre ditte torinesi, all'egregio nostro sotto-prefetto, e dalla *Stampa* già pubblicato, i rappresentanti di tali Ditte si porteranno a Savona e, molto probabilmente, avranno questa sera un abboccamento con gli operai scioperanti alla presenza dell'Autorità, onde tentare, con proposte concrete, una via di pacifica e sollecita soluzione della grave vertenza.

Gli scioperanti a Comizio.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'adunanza degli operai scioperanti, al politeama Garibaldi. Sul viale Mazzini trovavansi molte guardie, carabinieri e delegati. Sul palcoscenico prese posto il Comitato esecutivo, assieme al segretario della Camera del lavoro di Savona, signor Campia ed al signor Rossi, inviato della Confederazione del lavoro di Torino.

La platea e le gallerie sono stipate di lavoratori. Nessuno ha mancato all'appello.

Aperta l'adunanza l'operaio Chiavacci fa una ampia e chiara relazione sull'odierno conflitto, dal suo inizio a tutt'oggi.

Accenna alle pratiche fatte col sindaco, col sotto-prefetto, con i rappresentanti della Siderurgica e dello stabilimento per la lavorazione dei carboni fossili e di altri importanti stabilimenti industriali per un'intesa conciliativa, ma sinora non si approdò ad alcun risultato, non essendo state fatte proposte concrete e tali da iniziare le trattative per una pacifica soluzione.

E' data lettura del telegramma di alcune Ditte torinesi annuenti ad un colloquio con gli operai scioperanti, e dice che tale colloquio avrà luogo in Savona anzichè a Torino, nella giornata di sabato, 23 corrente.

Si dà lettura di infinite adesioni, fra cui quella dei lavoratori del porto di Genova e di Spezia, delle Camere del lavoro di Torino, Alessandria, Sanremo, Farigliano e d'altri centri importanti.

La discussione su l'operato del Comitato procede tranquillamente.

L'operaio Carbone, parlando in merito a quanto dovrà farsi, propone all'assemblea di voler deliberare che, esperite le pratiche conciliative e non potendosi addivenire ad alcun favorevole risultato che tuteli gli interessi dei vecchi lavoratori del porto, vengano armati per i necessari lavori di scarico tutti i vapori ancorati in punta, lasciando piena facoltà al Comitato esecutivo di applicare tale deliberazione quando lo crederà opportuno.

Tale proposta suscita pure un'ampia discussione, ma quindi viene pur essa approvata ad unanimità.

In ultimo parlano applauditissimi il segretario della Camera del lavoro di Savona, signor Campia ed il signor Rossi, inviato della Confederazione del lavoro di Torino, i quali portano il loro saluto augurale agli operai del porto di Savona, riconoscendone le ragioni, per cui possono fare il migliore assegnamento sull'appoggio e solidarietà degli operai di Savona e del Piemonte, nonchè della Liguria e di tutte le altri parti d'Italia.

Poscia il presidente ringrazia tutti gli intervenuti, esortandoli a mantenersi compatti e fiduciosi nel Comitato per ottenere il trionfo desiderato delle loro aspirazioni — e termina esortandoli alla calma.

L'importante Comizio termina fra la generale soddisfazione senza dar luogo al minimo incidente.

L'accordo raggiunto.

Savona, 22, ore 23,30.

Stasera, come era stato annunciato, si adunarono i rappresentanti delle Ditte torinesi e degli operai scioperanti alla Camera di commercio. L'adunanza fu presenziata dal sotto-prefetto e da una rappresentanza municipale. Fu deliberato d'accordo di riaffidare completamente i lavori di scarico alle vecchie associazioni. Così lunedì si avrà la ripresa generale del lavoro nel porto.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

L'odierno *Bollettino della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Furono fatte le seguenti promozioni nel Corpo Commissariato militare marittimo: *a maggiore*: il capitano commissario Farri (a scelta); *a tenente*: il sotto-tenente commissario Saccenti (per riserva di anzianità).

Per gravi motivi di famiglia il sotto-tenente macchinista Orlando è esonerato dal frequentare per quest'anno il corso complementare presso l'Accademia navale, il predetto ufficiale prenderà imbarco sulla nave *Dandolo* — Il capitano medico Mazzucconi, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Hamburg* — Il sotto-tenente commissario Cottini imbarchi sulla nave *Sapoti* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Joannini che, allo sbarco, presterà servizio presso la Direzione del Commissariato di Spezia — Il capitano del Corpo Reali Equipaggi in posizione ausiliaria Sabato, è collocato a riposo per ragioni di età, cessando di appartenere alla riserva navale.

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale. — Trinchieri, segretario a Torino, è traslocato a Messina — Filippone, ragioniere a Cuneo, è traslocato a Messina.

Personale di pubblica sicurezza. — Destefanis, delegato a Genova, è encomiato — Rouvet, commissario a Torino, è encomiato — Tarantola, vice-commissario id., è gratificato — Sollì, commissario ad Alessandria, è gratificato — Serra, commissario a Torino, è gratificato — Tarantola, vice-commissario a Torino, è promosso commissario di quarta classe per merito straordinario.

Un sensazionale *crak* nel partito socialista di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Il nostro concittadino avvocato Pier Benvenuto Rossi, consigliere comunale e membro di parecchie Commissioni locali, ha rimesso nelle mani del sindaco le dimissioni da tutte le sue cariche.

Egli ha motivata questa sua risoluzione con ragioni di carattere personale.

E' pure cosa anche ormai certa la sua uscita dalle file del partito socialista, del quale fu sempre uno strenuo patrocinatore. La notizia così fulminea quanto inaspettata ha sollevato in città disparatissimi commenti. Si ritiene pertanto generalmente che queste dimissioni siano tutt'altro che spontanee.

Questa nuova defezione dal locale partito socialista provocherà certamente una latente crisi ed una scissione tra le file del partito stesso.

La crisi clerico-moderata a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 1:

Ieri sera, nella sede della *Federazione* monarchica per invito del senatore Sacchetti, si riunirono i componenti della maggioranza consigliare, compresi gli aderenti al gruppo dell'onorevole Malvezzi. Il pro sindaco Tanari spiegò la sua condotta e la necessità delle sue dimissioni essendo mancato l'accordo con gli alleati. Affermò non essere il caso di dare spiegazioni ai clericali, ma di riceverne. Ritiene che l'origine del dissidio sia la provocata da questioni amministrative, ma forse da ragioni politiche. Dopo lunga discussione si deliberò che il sindaco e la Giunta si presentino dimissionari al Consiglio senza dare spiegazioni e che il senatore Sacchetti presenti, senza svolgerlo, un ordine del giorno esprimente la fiducia consigliare all'uno e all'altra. Dal voto che daranno i clericali su tale ordine del giorno si vedrà a quali conseguenze si arriverà. Molti credono che nella seduta del Consiglio che si terrà mercoledì prossimo, gli alleati si riconcilieranno.

Un rappresentante della Banca svizzera destituito per malversazioni.

Mendrisio, 22, ore 22.

Il *Popolo e Libertà* di Lugano dice che corre voce a Lugano che il rappresentante della Banca Svizzera in Mendrisio, signor Ettore Perucchi, fu sospeso dalle sue funzioni per irregolarità riscontrate nella propria gestione. La notizia confermata dal giornale Luganese oggi è confermata. L'impressione nel Cantone è enorme. L'Ettore Perucchi è fratello del deputato Plinio Perucchi. Le malversazioni ammontano a oltre 300 mila lire.

Una nuova stazione a Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 20:

Ha avuto luogo nel nostro Municipio un grande convegno coi rappresentanti della ditta ingg. Vigna e Taglianti e della Società Belga per gli opportuni accordi colla Giunta circa la costruzione della linea tramviaria Cuneo-Borgo San Dalmazzo-Demonte.

Verrà all'uopo costruita una nuova stazione sui baluardi Stura.

Verrà chiesto al Governo un sussidio chilometrico per la nuova linea, le cui pratiche sono ormai giunte a buon punto ed i cui lavori sono di prossima esecuzione.

Il cadavere d'una bambina.

Ci scrivono da Novara, 22:

Dalle acque del Canale Quintino Sella fu estratto il cadavere d'una bambina di tre anni, in istato di avanzata decomposizione.

In seguito ad informazioni fornite dalla Questura di Torino, fu possibile stabilire che la bambina era Francesca Almone, d'anni 3, caduta a Verolengo nel canale fin dal 19 ottobre scorso. I genitori, chiamati telegraficamente, la riconobbero.

Vivaci incidenti al Consiglio comunale di Roma per un telegramma al Re

I repubblicani alle prese coi socialisti

Roma, 22, ore 24.

Questa sera, al Consiglio comunale, in principio di seduta, è sorto un vivace incidente a proposito del telegramma che il sindaco Nathan aveva spedito a nome dei consiglieri comunali — sebbene dal Consiglio comunale non fosse stato votato — al Re, in occasione della sua gita in Calabria e Sicilia, dopo il disastro del terremoto. Il consigliere Alliata, repubblicano, domandò la parola sulle comunicazioni del sindaco. Disse che l'atto di lui, di aver spedito cioè il telegramma senza il necessario voto del Consiglio comunale al Re, era stato un atto imprudente, perchè il Consiglio, nella seduta antecedente, non aveva se non votato platonicamente un plauso a tutti quei dipendenti del Comune di Roma che si erano prestati all'opera di salvataggio in Sicilia ed in Calabria. «Allora, soggiunse il consigliere Alliata, avremmo dovuto spedire anche un telegramma all'on. De Felice, per esempio, e anche ai marinai russi, a quelli inglesi, ecc.». E aggiunse: «Mi sembra che da un po' di tempo a questa parte, si sia stabilito un filo diretto fra il Campidoglio, il Quirinale ed il Palazzo Margherita».

A questo punto una parte dei consiglieri comunali monarchici sorse ad interrompere l'oratore. Le interruzioni dei monarchici furono rimbeccate dai consiglieri repubblicani. I socialisti non presero parte nè per gli uni nè per gli altri, tanto che da qualche banco repubblicano si incominciò a gridare all'indirizzo dei socialisti: «Già, voi fate solamente la questione del ventre!».

Calmato un po' il clamore, il sindaco disse di aver creduto opportuno di spedire il telegramma incriminato, interpretando il pensiero del Consiglio comunale. Sorsero a questa spiegazione nuovi clamori. Il battibecco fu più vivace fra i consiglieri repubblicani ed i consiglieri socialisti. Ad un certo punto il consigliere Susi, della minoranza, incominciò a gridare: «Ma ci sono le case, ci sono i problemi per la cittadinanza romana da discutere! Finiamola col telegramma al Re!». Queste parole servirono come di doccia fredda sui litiganti, e la seduta potè proseguire tranquilla.

Il caso del ferroviere telegrafista Umberto Bianchi

Roma, 22, ore 21.

In seguito alla voce raccolta da qualche giornale della destituzione del ferroviere Umberto Bianchi, accusato di aver pubblicamente ed aspramente censurato l'opera della regia marina nella recente luttuosa circostanza del terremoto di Sicilia, abbiamo raccolto informazioni in proposito presso la Direzione generale delle ferrovie di Stato e ci fu dichiarato dal capo del personale delle ferrovie di Stato, comm. Rodini, non essere vero che il ferroviere Bianchi sia stato destituito nè che sia in corso a suo riguardo un decreto di destituzione. E' vero invece che si trova in corso un provvedimento disciplinare a carico del Bianchi. Nessuna deliberazione, sempre secondo il comm. Rodini, è stata presa finora.

Ecco la parte centrale della lettera, scritta dal Bianchi al *Corriere di Catania*, e per la quale egli verrà sottoposto al Consiglio di disciplina:

«De Felice, il vostro soccorso per l'igiene, il compagno macchinista Ramondino ed io arrivammo, primi, la sera del 28 a Messina quando ancora nè russi, nè inglesi, nè tanto meno italiani, erano spuntati sull'agone del soccorso.

«Io pensai subito al ristabilimento di almeno una comunicazione telegrafica con un centro vivo, Catania, Palermo, Napoli od altro, perchè in quel momento con una linea, con un apparato eravamo in piedi e la città completamente tagliata fuori dal genere umano. Pensai a questo perchè mi parve in quelle condizioni la cosa migliore che io far potessi e perchè ciò rappresentava il mio preciso dovere di funzionario; all'uopo durante la marcia del treno non avevo tralasciato di ispezionare le condizioni dei fili e di impartire agli uffici le occorrenti istruzioni.

«Giunto a Messina, la brev'ora rimisi l'Ufficio Radiotelegrafico del Faro in perfetta funzione e mi recai da un capitano di vascello, funzionante da comandante superiore delle forze navali, il quale aveva piantato il suo comando provvisorio in un baracca presso l'approdo del *ferryboats*, per dichiarargli che se egli avesse fatto uscire subito una torpediniera al largo per cercare di mettersi in contatto semaforico o radiotelegrafico con un punto della costa Sicula o Calabra da un lato e con me dall'altro la comunicazione tra Messina e il resto del mondo si sarebbe potuto subito ristabilire.

«Questo mio discorso fu fatto alla mezzanotte del giorno 28, vale a dire dopo appena diciotto ore dal disastro e fu ripetuto al capitano di corvetta comandante la controtorpediniera *Spica* la mattina successiva, alle ore 5, da me e dall'ingegnere Gennaardi, ispettore ferroviario. Ebbene, la torpediniera non fu potuta ottenere, mentre a dozzine quelle inutili scialuppe sonnecchiavano nel porto, ed io mi son dovuto portare col treno a Giardini i telegrammi del prefetto Trinchieri, in cui si annunziava al Governo l'orrendo disastro e si chiedevano i soccorsi!

«Dunque l'Amministrazione ferroviaria — pel mio tramite — era pronta fino dalla mezzanotte dello stesso giorno del disastro a stabilire un servizio di comunicazioni radiotelegrafiche, e questo non si potè effettuare, per deficienza, se non per colpa, della regia marina!»

Il processo Salomone.

Perugia, 22, ore 21.

Nell'udienza antimeridiana è udito il teste Filippo Re, notaio. Dice che due mesi prima dell'arresto del Salomone per omicidio del Giordano si recarono da lui i pescivendoli Vitali e Cacciatore che dissero di temere la vendetta di Salomone, avendo affermato all'udienza di averlo riconosciuto quale autore della famosa rapina. Poco dopo il Vitali ritornò nel suo studio a domandare se dovesse insistere anche al processo contro Giordano.

Nell'udienza pomeridiana, dopo un vivace incidente tra il procuratore generale e l'avv. Gosivo, l'avv. Rosi, della Difesa, solleva un incidente chiedendo l'incriminazione dei testi Cacciatori e Vitali. La P. C. ed il P. M. chiedono che l'incidente sia respinto. Il presidente si ritira in camera di consiglio e rientra dopo mezz'ora, e legge l'ordinanza colla quale l'incidente viene respinto. Quindi la seduta è tolta.

La propaganda dell'on. Campanozzi

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 24:

Stasera l'on. Campanozzi tenne nella sede dell'Associazione degli impiegati civili una conferenza sulla disorganizzazione dei servizi pubblici. Assisteva un pubblico numeroso e molte signore. La conferenza durò due ore. L'onorevole Campanozzi venne calorosamente applaudito.

Un deviatore ferroviario investito

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 24:

Luigi Frascaroli, trentenne, deviatore ferroviario, venne investito da un convoglio di carri in manovra nei pressi del cavalcavia di Porta Galliera, e rimase schiacciato in varie parti del corpo. Egli venne trasportato morente all'ospedale.

Le forti speranze del Montenegro nella Conferenza internazionale

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Cettigne, 22, ore 19.

Alla Scupcina, il ministro degli esteri, rispondendo all'interpellanza sulla questione della Bosnia-Erzegovina, rilevò i legami naturali e storici tra quelle provincie e la nazionalità serba e la loro communanza completa nelle aspirazioni in seguito all'annessione della Bosnia. Una febbre bellicosa si impadronì dei montenegrini; ma su consiglio delle Potenze amiche, il principe Nicola, grazie al suo ascendente, potè frenarla. Abbiamo tutti speranza e fiducia — continua il ministro degli esteri — nei risultati della Conferenza, non potendo credere che le grandi Potenze condannino a morte la Nazione serba. La Bosnia e l'Erzegovina sono per la Nazione serba quello che la provincia di Mosca è per la Nazione russa. Non crediamo che le Potenze approveranno gli ultimi negoziati austro-turchi, concernenti l'acconoscimento della questione mediante il pagamento di alcuni milioni, poichè lo Stato serbo è pronto ad arrischiare la sua esistenza per queste provincie.

«L'annessione segnerebbe la fine della esistenza politica e della indipendenza degli Stati serbi. Non possiamo ammettere altra soluzione alla questione che l'unione di queste provincie agli Stati serbi, o la loro completa autonomia. Se le nostre speranze nella Conferenza fallissero, ci resterà la speranza in noi stessi, nella solidarietà con tutti i serbi».

La Scupcina approva la mozione invitante il Governo a mantenere, assieme colla Serbia ancor più energicamente il punto di vista, rispondente ai voti e agli interessi della nazionalità serba. La missione del Montenegro, per volere di Dio, non fa più possibilità di indietreggiare.

SPORT

FOOT-BALL.

Il gran match di domani

Bianchi e neri o granata?

Bianchi e neri o granata? ecco la gran domanda, il gran soggetto delle discussioni accalorate che da una settimana si intrecciano ed incalzano in tutti i ritrovi sportivi cittadini.

Pronostici, scommesse si sono intrecciati in quantità raramente registrata in questi ultimi tempi.

Certo l'incontro è di somma, vitale importanza per i due Clubs che scendono in lizza colle loro formidabili prime squadre per la conquista dell'agognato titolo di campione federale. Perchè la vincitrice di domani con ogni probabilità sarà pure la vincitrice del girone finale, in quanto che ci è gradito compito constatare quest'anno che le più forti squadre miste si trovano per l'appunto a Torino.

Ma quel che succederà poi non ci riguarda per il momento. Al presente, domani, è il *match* decisivo fra *Juventus* e *Torino F. C.* quello che tiene vivissima l'aspettativa. E di esso noi non possiamo avanzare pronostici. Mai come per l'incontro di domani l'esito è stato incerto, e potrà venire deciso da un nonnulla, da un momento di distrazione, di stanchezza improvvisa di qualche giocatore.

La partita sarà accanita, dato l'antagonismo delle due Società torinesi. V'è perciò chi dice che vincerà la squadra che all'ultimo avrà maggior numero di giuocatori in campo.

Dunque? Lotta ad oltranza? Noi ce l'aspettiamo, ma siamo pur persuasi che mai la correttezza e l'educazione sportiva verrà meno ai ventidue campioni.

Il *match* si inizierà alle ore 15.

I campionati italiani

La Federazione Italiana di foot-ball comunica a tutte le Società che sono aperte le iscrizioni ai campionati italiani di 1.a e 2.a categoria, iscrizione che, per essere valida, dovrà essere inviata alla F. I. F. non più tardi del 31 corrente.

Sono pure annessi i campionati regionali della 3.a categoria.

L'odissea giudiziaria di un conte.

Roma, 22 ore 22.

In seguito ad ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale di San Remo, il conte Camillo D'Ayala, sua moglie Amelia e Antonio Perrino, spedizioniere e mediatore, furono rinviati a giudizio per truffa continuata commessa a Montecarlo in danno del dottor Giuseppe Ughetti e di Giovanni Kaiser, direttore dell'*Hôtel de Londres* a Montecarlo medesimo. La Corte d'Appello di Genova condannava il Camillo D'Ayala ad un anno di reclusione ed a 500 lire di multa. Cassata la sentenza dalla Corte di Cassazione e rinviato il giudizio a Torino, quella Corte d'Appello confermò la sentenza pronunciata da quella di Genova. Anche questa seconda sentenza fu cancellata e rinviata la causa, alla Corte d'Appello di Lucca, dinanzi alla quale fu il D'Ayala rinviato. Questa volta la Corte ridusse la pena a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, accordando i benefici della legge del perdono. Contro questa sentenza il D'Ayala produsse ricorso che è stato ieri rigettato dalla Corte di Cassazione.

Appendice della *Stampa* (122)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

D'improvviso, in un secondo, il fulmine precipitò in quell'accolta di assassini salariati. La porta fu sfondata da un calcio formidabile. Nel medesimo istante tre uomini caddero morti: l'uno colpito dal pomo della spada: gli altri due con una stoccata.

Quasi subito Cinabre stramazzò a sua volta con la gola squarciata.

Gli altri otto dopo tre o quattro secondi erano ancora istupiditi da quella sorpresa, come se veramente il rombo lavinoso d'un fulmine caduto ai loro piedi li avesse immobilizzati.

Ma subitamente un braccio si levò: balenò una lama ed un uomo ancora cadde sul pavimento.

Allora i sette rimasti urlarono insieme un urlo selvaggio.

Capestang, in mezzo ad essi, rispose con un ruggito di leone: il ruggito della belva che affronta il cacciatore, con l'occhio sanguigno, le narì frementi, le fauci spalancate, i nervi ed i muscoli tesi.

— La mia testa! Chi vuol portare la mia testa a Concini?

Non era più una voce umana quella. Capestang era trasfigurato: l'espressione del suo volto incuteva spavento e terrore. Tutto il suo corpo fremeva nel furore scatenato. A quegli sgherri l'avventuriero dovette apparire come un pazzo inferocito.

E pazzo infatti lo avevano reso le parole di coloro che volevano la sua testa e se la disputavano. Senza quelle parole egli sarebbe forse fuggito di là.

Capestang sotto la scarsa luce della lampada fumosa faceva l'effetto di una tragica, fantastica visione.

Il sangue scorreva a rigagnoli. S'udivano dei colpi sordi di cranii stritolati: degli urli di gente che cadeva sgozzata con un'ultima imprecazione.

Il pazzo furioso saltava come se una molla l'avesse spinto, si abbassava per balzare ancora, percuotendo a destra e a sinistra, senza pietà, quasi che l'odore del sangue lo eccitasse maggiormente.

Prima ancora che contro tanta irruenza di attacco gli sgherri di Concini avessero potuto concertarsi due altri uomini caddero: due altri ancora spalancarono la finestra e si gettarono sulla strada, fuggendo.

— La mia testa! Chi vuole la mia testa? — urlò Capestang. — Le vostre teste mi abbisognano!

Un uomo che non era morto ancora tentò di sollevarsi, di colpirlo col pugnale, e Capestang lo abbattè con un calcio: lo schiacciò come un rettile velenoso.

Gli ultimi tre che rimanevano validi, Pontraille, Montreval e Louvignac, si erano addossati al muro in un angolo, lividi per la paura, afferrati al cuore, alla gola, alla mente dal più grande terrore, colpiti dalla vertigine dello spavento. Guardavano Capestang con gli occhi sbarrati. Egli s'arrestò allora, levò alta la spada insanguinata e gridò ancora:

— Chi vuole la testa del Capitano?

Vide allora i tre che rimanevano e avanzò contro di essi. Videro la morte venire contro. Potevano assalirlo insieme e ucciderlo: ma lo spavento li dominava. Dovettero sentire che non potevano muoversi più: dovettero credere che le loro spade si sarebbero frantumate contro quella di Capestang.

— Mi arrendo! — disse Louvignac, gettando la spada.

— Non toccarmi... Risparmiami — disse Montreval, imitando il compagno.

— Lasciami vivere! — disse Pontraille.

Ed a sua volta gettò la spada ai piedi dell'avventuriero.

Battevano i denti e tremavano; stavano per cadere in ginocchio. In quel momento si udì una campana suonare a stormo.

L'oste era accorso, aveva veduto ed aveva dato l'allarme in paese.

Capestang non aveva riportato neppure una graffiatura. La sua ira cadde. Asciugò la lama della spada e la ringuainò. Poi andò verso la porta: la spalancò del tutto e gridò:

— Andatevene!

Quei tre uomini scivolarono lungo la parete della stanza per essere più lontani da Capestang: oltrepassarono la soglia e si misero a correre come pazzi attraverso la campagna, e l'urlo del loro spavento si perdette nella lontananza.

Capestang uscì. L'ostessa s'inginocchiò al suo passaggio; i servi fuggirono. Fuori la campana chiamava a raccolta il paese: si vedevano luccicare delle armi al chiaror rossastro delle torcie recate dalla gente accorsa all'allarme.

Nel cortile Capestang abbracciò la piccola Margot e la baciò sulle guancie, pallidissimo ancora.

— Fuggite! — mormorò la poveretta; — i borghesi accorrono in armi. Ce ne saranno cento. Fuggite da questa porta particolare.

— Apri il portone!

Margot obbedì macchinalmente. Capestang saltò in sella. *Tagliavento* nitrì; era il suo nitrito di battaglia, squillante come una fanfara.

Con la spada nel fodero, ritto in arcioni, l'avventuriero uscì dal cortile e si slanciò al trotto fra i bagliori delle torcie. Un clamore immenso si udì: poi tornò un silenzio profondo. Egli passò. Nessuna alabarda si abbassò a contendergli il cammino. La folla fece ala al suo passaggio. *Tagliavento* alla luce delle torcie, che ingrandivano le ombre, dovette sembrare come una visione fantastica d'una bestia favolosa.

Qualcuno cadde in ginocchio: le finestre si chiusero rapidamente. Un istante più tardi la figura altera di Capestang scomparve nelle tenebre.

L'avventuriero trottava, attraverso la notte senza stelle. Il sangue gli ribolliva ancora nelle vene e gli strappava imprecazioni incomprensibili.

Poco a poco il suo spirito si calmò: egli ridivenne un uomo.

E allora, rievocando l'accaduto, Capestang sentì il sudore stillargli dalla fronte e mormorò:

— E' mai possibile? E sono stato io! E sono ancora vivo!

A Étampes dormì vestito sulla paglia, nella scuderia d'un albergo. Dormì senza sogni, tranquillamente.

Alle otto del mattino si rimise in marcia e arrivò nel pomeriggio a Orléans. La scena di Longjumeau si era già quasi affievolita nel suo cervello. Non voleva più pensarci. Soltanto, a quando a quando, un clamore risuonava ancora al suo orecchio: un ricordo di clamore. Capestang scuoteva il capo e borbottava:

— Signora marchesa di Cinq-Mars, bisogna che sappiate che io oramai vi disprezzo. Bisogna che il vostro sposo paghi anche per voi. Spada contro spada. Quando ve l'avrò ucciso, forse vi ricorderete d'avermi detto un giorno: «T'amo!».

Seguì la riva destra della Loira.

L'indomani era a Bourges: il giorno dopo nelle foreste di Tronçais. Per monti e per valli continuò il lungo cammino sul suo generoso *Tagliavento*, che non chiedeva mercè, e finalmente, verso sera, scorse un villaggio dominato da una specie di castello di bella apparenza.

— Che è quell'edificio? — domandò col cuore palpitante ad un contadino.

— Il castello d'Effiat.

Era giunto. Aveva percorso in sette giorni le centoventi leghe da Parigi ad Effiat.

XLV.

La marchesa di Cinq-Mars.

Capestang si spinse fino al castello. Quando ne fu distante cinquecento passi appena, smontò da cavallo e con pochi soldi ottenne ospitalità per *Tagliavento* nella stalla di un contadino.

Allora s'aggiustò la cintura, rialzò spavaldamente il suo feltro piumato e si diresse verso la gran porta d'onore del castello, passò il ponte levatoio ed entrò nel gran cortile, senza che alcuno gli domandasse nè dove andasse nè che volesse.

Notò anche che altre persone, uomini e donne, erano entrate con lui. Tutta questa gente era vestita degli abiti di festa, ma appariva molto triste, o almeno affettava la tristezza.

Nel medesimo tempo la campana della cappella si mise a suonare a mortoro.

Capestang, stupito, si mise dietro un gruppo di contadini e attese. Bentosto, in fondo al cortile una porta si aprì e un corteo funebre s'avanzò, precedendo un feretro portato da dodici lacchè in gran lutto. Dietro la salma veniva prima Enrico Cinq-Mars, poi eravi una ventina di signori dei dintorni.

Seguivano la folla dei vassalli e dei contadini. Il corteo si diresse verso la cappella situata nell'ala sinistra del castello. Ogni dieci passi una specie di cantore gridava con voce solenne:

— Pregate per l'anima dell'alto e potente barone Luigi Enrico Coeffier, signore del monte e del piano, signore di Ruzé, signore d'Effiat, marchese di Cinq-Mars.

(*Continua*).

PERCHÈ PIGLIARSELA

(Dal nostro inviato speciale).

New York, gennaio.

Non giurate mai di conoscere perfettamente un americano. E' un miscuglio di troppi ingredienti europei, — travasati per giunta alla grand'aria dell'avventura. C'è da perderci la testa. Meglio quindi tenersi sulle generali e definirlo, alla larga, come un fascio di energie esasperate.

Questo è il più genuino tratto rappresentativo di questa scelta gente d'oltre mare. Forse l'unico. In fondo, il nerbo dell'America odierna non è che il prodotto colossale di una colossale esasperazione di energie. Essa non esiste e non persiste se non in virtù delle energie infaticabili che nei suoi centri cardiaci si agitano senza tregua, di minuto in minuto. Energie di percussione, energie d'azione, energie di conquista. Non proiettate però il senso di queste parole generiche anche verso i culmini dove le grandi chimere si scaldano al sole. Concentratelo invece tutto quanto sopra la solida pedana della vita pratica. Le condizioni indispensabili allo sviluppo e al prestigio della nazione americana, oggi come ieri, sono infatti raggruppate lì, e solamente lì: nello slancio e nella resistenza della sua gente sopra le dure tavole di questa pedana a fior di terra. Sempre in guardia, dunque! Una pausa di sforzo, una soluzione di embaraza potrebbe significare lo sfacelo irreparabile di tutto questo paese che pure ha i formidabili lineamenti di un mondo. L'America si abbatterebbe come un castelluccio di carta. A traverso le sue distese razziate in un baleno dalla stanchezza, non risorgerebbe in piedi neanche la reliquia di una lingua, di un pensiero, di un'arte, di una scienza, di un eroico trascorso storico. Neanche uno di quei ruderi retorici alla comoda ombra dei quali si accovacciano i popoli che hanno potuto permettersi il lusso di naufragare.

Ora l'America molti lussi può indubbiamente permettersi: tranne questo qui. E ne ha la nozione precisa. O scagliarsi innanzi, o perire! Essa sconta in questo modo la sua giovinezza e la sua rapida potenza. Le energie che l'hanno edificata e che la tengono su in uno sforzo senza sosta, devono esser vigilate di continuo, devono essere mantenute accese, allettate, rimunerate, spinte innanzi, rese più intense, sempre più intense. Devono essere sferzate e accarezzate, secondo le opportunità, come cavallo da corsa. E l'America, — cocciuta, per istinto, delle sue necessità spinali, — ne stringe permanentemente le redini in pugno, senz'allentarle giammai.

Così, — come animatrice disciplinatrice ed esaltatrice di energie, — la vita americana non ha eguali.

***

Uno dei più fieri stimolanti all'energia è il desiderio. Qui tutto sembra predisposto per rinfocolarlo sino all'ossessione. L'America di Giorgio Washington è ormai un mito: i suoi insegnamenti patriarcali si sono fusi al respiro infuocato delle immense cupidigie venute al mondo insieme con i nuovi mezzi meccanici buoni a satollarle. Niuno si attacca più, per queste strade, ad inibirvi la rincorsa di un desiderio, per folle che sia. Vi sentite gagliardo? E la vita americana vi urla: «*Avanti!*». Il mondo è vostro. Non ci sono inciampi. Tra le vecchie superstizioni e le nuove convenzioni, soltanto quelle utili vigono qui: quelle che danno incitamento ad agire e gusto a lottare: le altre sono scomparse. Voi avete il diritto di tutto desiderare e di tutto osare. E' giusto che vogliate di più, sempre di più. Potete spezzarvi il collo: ma è affar vostro. Nessuno si piglia la responsabilità di dirvelo. Ognuno ha da fare per sè. Da noi, invece, mille ammonimenti tentano di mozzarvi il desiderio avvertendovi del pericolo in agguato. Ma la nostra vita al paragone — questa, è anemica. La retorica è il suo stimolante più acre, e, in fuori da qualche oncia di mediocre amore, essa non sa darci una vampa di febbre. Sembra organizzata per tenerci giù, per tirarci indietro. Le nostre energie vi si stampano tra mille vecchi ingombri materiali e mille vecchie formule morali. Nella nostra letteratura più in voga, nella nostra arte corrente, nella nostra educazione, nella nostra scuola sembrano circolare dei liquidi deprimenti. Tutto vi invita a meditare: nulla vi sveglia ad agire. E ciò per indirizzarvi al più alto picco della saggezza umana: il sapersi contentare di poco per quindi vivere in pace. Questa bella dottrina energetica è pescata più specialmente tra gli esametri minori dei classici della decadenza i settenari maggiori degli ultimi arcadi: e fu ed è volgarizzata in Italia da bravi professori di letteratura, per preparare i giovani alla conquista della loro vita in questo selvaggio mondo mercantile che non regala niente a nessuno. Come sapete bene. Ma l'America v'insegna a disprezzarla: essa vi grida ch'è la dottrina dei vecchi e dei fiacchi. E l'imponente realtà della potenza americana ne è l'antitesi documentaria. Poichè l'America odierna è balzata fuori dai nervi tesi di tutti gl'irrequieti e di tutti gl'ingordi che non si seppero contentare del loro poco nel vecchio mondo. Il malcontento di costoro li ha armati di tutte le energie. Li ha divelti dai nuclei delle civiltà europee, li ha messi in cammino verso il mare dalle loro campagne senza macchine e dalle loro città senza opifici, li ha pigiati nelle pancie fabbrili delle navi transoceaniche, li ha indotti a salpare verso l'ignoto col solo viatico del loro desiderio. E li ha premiati verso la fortuna. Ed ha aggiunto, così, alla terra, la vibrazione straordinaria di un magnifico paese giovine.

Nel quale, come dicevo, tutt'i desideri vengono rinfocolati gagliardamente, ora per ora, da tutte le condizioni della vita che si vive. Fanno pensare a generatori d'energia mantenuti in pressione di continuo. Qui l'*home* è quasi debellato dall'albergo e dal ristorante; dove gli occhi della folla sostituiscono i ritratti di famiglia. I contatti cosmopoliti sono ininterrotti. La bellezza delle donne è ammaliante: esse non sembrano occupate se non a circondarsi freddamente di fascini e d'ambizioni capaci d'inorgoglire i loro uomini e di spingerli a procacciarsi dei tesori per nutrire il loro lusso. Tra le classi, ogni demarcazione è abolita; e ogni ascesa è libera a chiunque. La possibilità di balzare, di colpo, dalla sottomissione al comando e dal bisogno alla ricchezza, sembra palpabile. E tutto questo aggiunge esca ad esca, agisce sui nervi come un alcoolico possente, eccita a uno sforzo sempre maggiore. Chi si può contentare, qui, chi si contenta del suo poco? Sarebbe assurdo. Ciascuno, qui, è fuori per conquista. Francamente, spregiudicatamente.

E tale ordine di chiarezza quasi barbarica vi rivela subito il modo di pensare ch'esso determina e sollecita in America. Il pensiero dell'americano si aggira tra le cose, nel materiale. Egli non idealizza e non si sublima: resta a terra e ragiona. Non penetra: mimira. Non specula: afferma. Non medita: agisce. Cioè vive. Vivere, prima di tutto! E vivere intensamente, più intensamente. «La vita è un *business*», — dicono qui: bisogna quindi cavarne il frutto massimo. E immerso così in quest'opera febbrile presso i lumi accecanti della ribalta, l'americano perde subito di vista il fondale oscuro della scena. Egli non si volge più a pensare al poi. Questo piccolo problema terribile non gli turba i sonni se non di sfuggita. Egli pensa costantemente alla vita in corso. Tutte le sue partite sono aperte per il *business* della vita in corso. Perchè l'americano la vede a traverso il prisma di una fiducia invidiabile.

Egli se aspetta tutt'i doni ch'essa gli può apportare. Ed ecco, per l'energia d'azione, un altro meraviglioso stimolante. L'America è un'instancabile banditrice di fiducia. Già da lontano, a chi naviga verso i suoi approdi sconfortato della terra che si lascia indietro, essa appare come il roseo paese della speranza. L'emigrante europeo ode all'ovest un immenso richiamo di promesse. Si spoglia delle ansie, degli scetticismi, delle idee fossili che lo incoltavano al suo paese d'origine: e al termine del viaggio sbarca sopra una terra che gli sembra subito diversa. Vi trova ogni cosa, ogni consuetudine, ogni impresa organizzata in maniera da utilizzare, da propiziare e da rimunerare tutte le energie attive. Le sue non andranno disperse. La prima promessa è dunque mantenuta. E l'immigrato via via, si sente come avvolto da una corroborante atmosfera di fiducia. L'America non si è limitata a sancire la formula politica della libertà e dell'eguaglianza di ogni uomo: vi ha aggiunto la formula pratica della fiducia in ogni uomo. Essa non chiede diplomi, patenti o titoli a nessuno. Essa afferra il suo nuovo cittadino, e gl'insegna a pensare che non c'è niente d'impossibile: il mondo essendo nient'altro che un blocco di creta sul quale i pollici degli uomini forti possono imprimere tutt'i segni che vogliono. Di più lo sorriano che l'America è la più grande nazione del mondo, e che possiede sterminate ricchezze naturali alla mercè di chi ha l'animo di conquistarle.

Di elementi simili è composta la fiducia dell'americano. Ed è granitica. Non c'è nessuno, qui, che si faccia innanzi a scalzarla. I combattenti la trovano giovevole, se ne giovano e la diffondono. I deboli, i timidi e i pessimisti non hanno il tempo di farsi sentire: l'inaudita violenza della lotta li elimina fulmineamente, e non una vena di depressione s'infiltra nel cervello dei superstiti. L'americano respira solo degli incitamenti.

***

Senonchè le cose, qualche volta, vanno di traverso anche nel migliore dei mondi: vale a dire anche in America. E allora corrono giorni tristi per la fiducia che ne sostiene le energie. Ma gli americani stanno all'erta.

Io seguo qui, da qualche mese, un fenomeno singolare: e, — dal punto di vista della comprensione degli spiriti di questo popolo, — interessantissimo. Voi sapete anche troppo della crisi finanziaria, che va travagliando l'America da un anno e che sta ora, finalmente, per risolversi del tutto. Fu uno dei più tremendi colpi che la fatalità abbia picchiati mai sopra l'ammirevole fiducia degli americani. La mancanza d'ogni rimedio immediato la faceva somigliare alle conseguenze di una catastrofe tellurica. Erano in pericolo i fati. Le officine si chiudevano, le banche fallivano, gl'impiegati erano mandati a spasso. I parchi delle metropoli si riempivano di disoccupati che incominciavano a meditare, a meditare... Una cosa terribile. Dinanzi a un ostacolo improvviso una razza trotterellante se la cava con una spelatura alle ginocchia: ma un puledro ventre a terra si spezza gli stinchi. Guai se gli stinchi della fiducia si fossero spezzati all'America dinanzi allo spauracchio della crisi! Occorreva salvare la fiducia a tutt'i costi, tenerla su a traverso i mesi di languore per non compromettere la ripresa degli affari e l'efficienza del paese. Mentre la crisi prosciugava le saccocce, mordeva i risparmi e ottenebrava il cammino, bisognava assolutamente tener viva, contro l'assalto della fatalità, la fiducia vicendevole, la fiducia nelle risorse del paese, la fiducia nell'avvenire. Bisognava far squillare con tutte le trombe, da per tutto, la fanfara dell'ottimismo per forza.

In breve gli americani, come un sol uomo, furono conscî di questa necessità. Notate: considerando le circostanze durissime, ciò è meraviglioso. Deriva dalla loro felice facoltà di pensare velocemente, dritti allo scopo, e di velocemente agire. Di fronte alle emergenze, si direbbe quasi che un grande spirito misterioso, — qualcosa come il Grande Spirito che i pellirosse idolatrano, — vegli sopra questi uomini rudi, tesi nello stesso sforzo sotto l'incubo degli stessi desideri e il pungolo della stessa fiducia: e li metta d'accordo istantaneamente su quello che urge di fare, cogliendone l'istante esatto. Ne scaturì dunque un'estesa, un'infaticabile propaganda di ottimismo a traverso tutto il paese. Io non posso riprodurvene che qualche scorcio. Dura da mesi. In ogni forma e con ogni mezzo. E il suo grido di guerra fu: «*Don't worry!*».

Questa frase, è intraducibile. Ha un senso letterale e un senso figurativo che s'intrecciano. Su per giù, vuol dire: — non ve la pigliate, — non pensateci, — aspettate con serenità, — tenetevi calmi, — abbiate fiducia... «*Don't worry!*». Pullularono qua e là, per le città dell'Unione, cento *sunshine societies*, società del sole che splende, e cento *optimistic leagues*: e il loro emblema fu questo. I giornali fecero eco dovunque, senza eccezioni, e gridarono ai loro lettori: «*Don't worry!*». Qui a New York, quest'estate, mentre insieme con la crisi imperversava un caldo d'inferno, cinquemila *drummers*, — cinquemila tamburini, come chiamano qui pittorescamente i viaggiatori di commercio, — si riunirono a Congresso: e il fecero i funerali alla crisi, dichiarandola ormai in ritirata e istituendo per protesta il *Prosperity Day*, il giorno della prosperità. Dopo di che si accordarono allegramente di urlare a pieni polmoni, per tutta la durata del loro ozio involontario, dalla California al Maine e dai grandi laghi al golfo del Messico, il fatidico grido: «*Don't worry!*».

Il valore suggestivo delle idee stamburate e reiterate senza posa è un fatto di psicologia elementare. E la felice campagna contro la diffusione dello scoramento seguitò su questo tono. Poi al grido di guerra e alla gran causa si aggiunsero i lumi della filosofia. I giornali popolari a un *cent* ne crearono immediatamente una apposita: e la sciorinarono nelle loro pagine direttoriali, dopo il resoconto del delitto misterioso e l'intervista con la danzatrice in voga. Uno iniziò la rubrichetta del *daily optimistic thought*, del pensiero ottimista quotidiano. L'altro giorno proclamava che «*Faith is a higher faculty than reason*»: che cioè la fede è una facoltà più alta della ragione. E la sentenza denota tutto uno stato d'animo, tutto un piano di battaglia. Un secondo giornale si diede addirittura, forse per la prima volta, alle dissertazioni persuasive. Lanciato il consiglio: «*Don't worry!*», — ne piantò la questione: «*Why worry?*». Perchè pigliarsela? Qual vantaggio? C'è tutto da perdere. Vi potete tormentare fino al suicidio, ma le cose restano perfettamente come sono; e intanto il tarlo dell'idea fissa vi rode quelle forze vitali che, tenute da conto con saggezza, potrebbero stimolarvi alla ricerca e alla scoperta di qualche espediente nuovo: «*Why worry*», — dunque! Non temete: dietro questo gran caos che vi ottenebra per un attimo l'orizzonte, il mondo continua a balzare innanzi impassibile, maturando nuove condizioni e nuove armi per il meraviglioso avvenire degli uomini. Vale a dire degli americani. E allora, su allegri! Guardare al lato filosofico della vita, pensare gaiamente, e sopportare i fati sorridendo...

E lo scopo di tutto questo enorme movimento rianimatore fu raggiunto alla perfezione. Nè giova osservare ch'esso non seppe trascendere i più volgari postulati della psicologia spicciola, e che assunse linee a momenti quasi puerili, a momenti quasi ciarlatanesche. Non importa. La fiducia fu tenuta su. Questo era necessario. Il resto è letteratura.

***

Così, — nella fortuna propizia e nell'avversa, — l'America sa tener vive le fonti delle energie che sono indispensabili alla sua grandezza. Il popolo americano esce ora da una crisi terribile con l'anima gonfia di fervori: e non c'è nei suoi ranghi un convertito al pessimismo. Gli sembra d'essere come alla soglia dell'età dell'oro. La doglia elettorale è trascorsa, la crisi è in fuga, gli affari, che a mano a mano si ripigliano, verdeggeranno prodigiosi a primavera.

Ancora leggiere son le saccoccie, e l'invernata è crudele! «*Don't worry!*». Questo popolo non si è mai sentito così pronto a una piena ripresa d'energie, non si è mai sentito così sicuro del suo itinerario. I suoi cieli son sempre luminosi: più luminosi di prima. Nelle sue vene i richiami del desiderio e le promesse della fiducia si fondono con ardore immutato.

Dove lo scaglieranno!

Marcello Prati.

Il testamento del generale Saletta.

Roma, 22, ore 10,15.

Continua l'affluenza dei personaggi ufficiali all'abitazione del generale Saletta per visitarne la salma, che è esposta nella camera da letto, trasformata in cappella ardente. Ieri sera venne presa la maschera del defunto. Inoltre il pretore del secondo Mandamento, dopo avere posto i suggelli ai mobili ed alla porta della camera da studio, ha aperto il testamento che fu trovato nella cassaforte. Era in una grande busta gialla, con grandi suggelli di ceralacca e portava questa scritta: «Questo è il mio testamento — Tancredi Saletta». La lettura del testamento è stata fatta presente il notaio Evangelisti, i generali Fecia di Cossato e Lamberti, e il capitano Cuttone, amico personale del defunto. Il testamento venne fatto nel 1907. Il generale Saletta dichiara di lasciare erede universale il nipote Ermanno Saletta figlio dell'avvocato Augusto e quello che gli spetta al figlio; e lascia anche altri legati. I funerali, ai quali parteciperà tutta la guarnigione di Roma, avranno luogo domani, sabato, alle 10, partendo da via Piemonte. La salma verrà trasportata sopra un affusto di cannone. Il Re verrà rappresentato ai funerali.

I funerali del generale Saletta avranno luogo in forma privata domani mattina, alle ore 10. La salma sarà trasportata alla stazione, d'onde proseguirà per Torino.

La difficile cattura di un pericoloso pregiudicato.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 17,30:

Da parecchio tempo la P. S. ricercava un pericoloso pregiudicato, certo Angelo Colombo, d'anni 23, il quale deve scontare parecchie condanne per varii audaci furti. Stamane per tempo, saputo che il Colombo si trovava alla cascina Simonetta, il vice-commissario avvocato Muru, con parecchi agenti, si recò colà per arrestarlo. Il Colombo però, quando vide la forza pubblica, venuta per prenderlo, balzò dal letto, ricoperto della sola camicia, e si diede a fuggire, salendo fin sul tetto del cascinale. Le guardie lo inseguirono, ma il giovane, agilissimo e pratico dei locali, riuscì ad eclissarsi. Mentre gli agenti continuavano le loro ricerche dall'alto del cascinale, il funzionario si aggirava egli pure rovistando in ogni angolo più riposto del fabbricato.

Ad un tratto, sopra un terrazzino del secondo piano, l'avv. Muru si trovò di fronte, minaccioso, il malvivente. Costui, con rapida mossa, lo afferrò e fece atto di gettarlo nel cortile sottostante. Tra i due uomini si impegnò allora una lotta violentissima, finchè il funzionario vistosi in imminente pericolo, anche perchè l'avversario suo era dotato di una grande forza fisica, estrasse la rivoltella e sparò varii colpi, uno dei quali ferì il Colombo alla coscia destra ed un altro lo colpì al ventre. Il malandrino, urlando di dolore e di rabbia, stramazzò al suolo. In quel mentre sopraggiunsero gli agenti, che poterono arrestarlo, non senza però dover sostenere un'altra viva lotta. Ora il Colombo giace all'ospedale, in condizioni non gravi però.

Un grosso dramma a Costantinopoli

Costantinopoli, 22, ore 7,5.

L'on. deputato Arof e con lui tutti i suoi colleghi del Parlamento sono nella desolazione in seguito ad un dramma sanguinoso che ha avuto luogo. La signora moglie di Arof e la sua cameriera sono state assassinate, dal domestico greco Yanko, a rivoltellate nella loro casa, situata di fronte al Ministero della polizia di Stambul. L'assassino quindi rivolse l'arma contro di sè e si fece saltare le cervella. Fu soltanto, quando si udirono questi colpi d'arma da fuoco, che i vicini, accorsi, poterono, coll'aiuto della Polizia, sfondare la porta. Furono scoperti tre cadaveri. In una tasca di Yanko fu trovato un biglietto, così concepito e diretto al suo padrone: «Vi ho servito durante 10 anni fedelmente; oggi, malgrado la mia fedeltà, volete stancarmi per essere graderole ad una donna. Ecco come mi vendico». Non si sa se la donna in questione sia la moglie dell'onorevole deputato, o la cameriera.

Il criminoso "sport,, di due ragazzi
Volevano vedere una catastrofe ferroviaria!

Parigi, 22, ore 15.

Mandano da Auch: L'Autorità giudiziaria di Auch ha incarcerato Elio Fabre, d'anni 15, figlio del cantoniere di Gimont, che, con suo fratello di 9 anni, aveva tentato di fare deviare i treni da Tolosa ad Auch, disponendo pietre e pezzi di legno sopra la ferrovia, in una curva piuttosto rapida tra Escorneboeuf e Gimont. Un primo treno urtò gli ostacoli senza deviare. I ragazzi, volendo offrirsi lo spettacolo di un deragliamento — è la loro propria espressione — rinnovarono poco di poi le loro pratiche. Fortunatamente un drappello di cantonieri arrivò in tempo per sgombrare la via. Il primogenito afferma di aver voluto fare uno scherzo, senza pericolo; ma il minore lo accusa formalmente di essere stato da lui invitato ad assistere ad una catastrofe.

Il Municipio di Berlino per il Re d'Inghilterra

Berlino, 22, ore 8,5.

Il Consiglio municipale di Berlino ha votato un credito di 75 mila franchi destinato al ricevimento del Re d'Inghilterra al Municipio. Il consigliere socialista Dunor, pure considerando che la visita reale sia un felice avvenimento per il paese, disse che i fondi municipali non debbono essere impiegati per tale ricevimento e che il suo partito non voterà il credito. Questo però è stato appunto votato senza il voto dei socialisti.

A proposito dell'"Altare della Patria,,

Riceviamo:

«Torino, 22 gennaio.

«*Caro Thovez*,

«Permettetemi di rettificare alcune involontarie inesattezze dei vostri commenti al recente verdetto della Commissione reale pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Sono proprio io il commissario che ha sostenuto la «tesi peregrina», e la vostra giustizia e la vostra cortesia devono lasciarmi provare che quella tesi invece era ovvia ed opportuna.

«Non è esatto che la Sotto-Commissione esecutiva abbia posto *ex aequo* i bozzetti del Dazzi, del Pogliaghi, dell'Ugo dopo quello dello Zanelli, anzi, come voi dite, minimi al suo fianco. La Sotto-Commissione aveva approvato all'unanimità il bozzetto dello Zanelli e subito dopo, con sei voti contro due, quello del Dazzi. E' inutile ora riferire le minori votazioni date agli altri.

«Ma voi, che certamente conoscete il Programma di concorso, sapete che l'articolo cinque dice: «La Commissione reale, ecc. su proposta della Sotto-Commissione tecnico-artistica, giudicherà se e quale bozzetto meriti di essere prescelto per i soggetti indicati al ciascuna delle categorie *a*, *b* e *c* dell'art. 2. Il giudizio della Commissione reale sarà definitivo ed inappellabile, e l'Amministrazione si riserva piena libertà di azione nel caso che in qualcuna delle tre categorie nessuno dei bozzetti presentati fosse ritenuto meritevole di essere prescelto».

«Ora, su proposta della Sotto-Commissione, dopo maturo esame dei bozzetti, la Commissione aveva appunto deliberato che nessuno dei bozzetti iscritti alle categorie *a* e *b* (rappresentazione della presa di Porta Pia e del Plebiscito romano; rappresentazione dei Precursori del risorgimento italiano) era meritevole di essere prescelto. Ma il Dazzi, che aveva iscritto il suo bozzetto nella categoria *c*, come lo Zanelli («raffigurazione di un soggetto diverso, in tutto o in parte, da quelli di cui alle lettere *a* e *b*, ma corrispondente al significato civile e politico del monumento, a libera scelta dei concorrenti»), di fatto aveva nel suo bozzetto raffigurato e in una sua Memoria commentato tutto un gruppo di «Precursori del Risorgimento italiano», cioè apparteneva, per chiunque avesse avuto gli occhi aperti, alla categoria *b*, non a quella *c*, cui apparteneva lo Zanelli.

«E la nostra Sotto-Commissione aveva avuto gli occhi tanto aperti che, come risulta dai suoi verbali letti in seduta plenaria, s'era posto questo problema: — Se il Dazzi avesse iscritto, come doveva, il suo bozzetto nella categoria *b*, sarebbe in questa categoria risultato il primo? — E aveva risposto alla unanimità: — Sì.

«Ma la legge è legge, ed il Consiglio di Stato è istituito, dicono, per farla rispettare. La domanda e la risposta della Sotto-Commissione restavano inutili e ignorate. Io ho creduto mio dovere far la domanda alla Commissione, mostrare che, rispettando la lettera del bando di concorso, ne violavamo lo spirito. E Antonio Fradeletto ci ha letti i suddetti verbali e le suddette votazioni della Sotto-Commissione.

«E allora, approvata lealmente la relazione Fradeletto, richiesti dal ministro, a norma dell'art. 5 citato più su, di proporre il nome di un altro concorrente da mettere nel 1911 in gara con lo Zanelli, abbiamo proposto il Dazzi, di accordo con la giustizia e con le votazioni della Sotto-Commissione. E il ministro l'ha accettato. E' chiaro? E' legale? Volevate per l'errore formale d'una parola in una lettera d'invio togliere a un artista come il Dazzi la possibilità di tanta vittoria? E volevate togliere allo Zanelli la gioia di combattere con tanto avversario? E volevate darci la responsabilità di sopprimere, per uno scrupolo da notai, la seconda gara, la grandezza d'esecuzione, sancita dal programma di concorso? E volevate dimenticare che, se il bassorilievo nervoso e squisito dello Zanelli piaceva a tutti per la delicatezza mirabile dei suoi chiaroscuri, ma in qualche punto essenziale veniva criticato dalla stessa Sotto-Commissione, l'altorilievo audace e vigoroso del Dazzi e la sua statua di Roma, dichiarata la più bella di tutto il concorso potevano anche piacere proprio per le qualità opposte? E che questo confronto non si poteva fare sopra un bozzetto a un decimo, ma solo nella grandezza definitiva e sul Monumento?

«Secondo me, sarebbe stato iniquo e imprudente. E la Commissione, compresi i membri della Sotto-Commissione, è stata di questa opinione.

«Grazie, caro Thovez, alla *Stampa* e a voi per la cortese ospitalità. Quando un dubbio è sollevato da uno scrittore della vostra autorità e della vostra coscienza, bisogna subito pubblicamente discuterlo e, per quel che è possibile, chiarirlo.

«Con amicizia

«Vostro Ugo Ojetti».

Poche parole di risposta alla cortese lettera dell'Ojetti, ed in difesa di quanto scrissi.

L'Ojetti parla del concorso per la conoscenza che ne ha come membro della Commissione Reale; io ne parlai e dovevo parlarne soltanto in base ai documenti ufficiali di pubblica ragione.

Egli dice che non è vero che la Sotto-Commissione avesse posto *ex aequo* i bozzetti del Dazzi, del Pogliaghi e dell'Ugo (che io non dissi affatto *minimi*): il Dazzi ebbe 6 voti contro 2 (gli altri, dicono, non furono ritenuti nemmeno degni di votazione). Benissimo. Ma bravo chi riusciva a capirlo dalla relazione Fradeletto. Rilegga l'Ojetti la relazione e vedrà che essa parla dei tre bozzetti come di opere perfettamente comparabili, tanto è vero che concludeva con queste parole e nel seguente ordine: «*Se noi dovessimo concludere con una sintesi comparativa, potremmo dire che il bozzetto del Pogliaghi è l'arte matura a cui vien meno talora la fiamma; quello del Dazzi la fiamma cui difetta più volte il freno dell'arte; quello dell'Ugo la fiamma e l'arte che non giungono ad intimità di reciproca fusione*». E non solo scrisse così, ma vi aggiunse la sanzione pecuniaria, proponendo per ciascuno dei bozzetti un eguale premio di lire 10.000. Se la relazione ha mascherato per opportunità o per cortesia la verità, non può essermi attribuito a colpa l'avervi prestato fede.

L'Ojetti aggiunge che solo per un errore materiale il bozzetto del Dazzi fu attribuito alla categoria *c*, invece che alla *b*. Ma come mai il Dazzi non provvide subito a far correggere l'errore e attese che la Giuria avesse giudicato e dato il verdetto? L'Ojetti dice che la Sotto-Commissione aveva deciso che se il bozzetto del Dazzi fosse stato iscritto alla categoria *b* sarebbe stato dichiarato il primo della stessa. Me ne rallegro: ma questo è un fatto perfettamente nuovo, che la relazione non lasciava sospettare e che anzi pareva assolutamente escludere. Infatti essa dice che, designato lo Zanelli: «furono ripresi in esame tutti gli altri lavori *senza distinzione di categoria*» e da questo esame ne scaturirono i tre premi *uguali* al Pogliaghi, al Dazzi ed all'Ugo (rispetto l'ordine dei nomi che non è alfabetico).

Se lo dissi strana la decisione della Commissione reale di dare un compagno, non ritenuto necessario, allo Zanelli, fu perchè lessi queste parole non sospette di apocrificità:

«Ugo Ojetti ha parlato a lungo sostenendo che la relazione Fradeletto rispondeva con leale esattezza alla lettera del concorso: ma non al suo spirito. Nel regolamento, fatto non soltanto per tutelare i diritti dei concorrenti, ma anche per assicurare al monumento un'ammirabile opera d'arte, viene infatti stabilito un concorso a due gradi, ma adottando il giudizio della Sotto-Commissione che proclama il solo Zanelli meritevole di partecipare alla gara finale, le norme del concorso vengono ad essere nella sostanza violate, giacchè per quanto modificazioni si possano proporre nel 1911, quando lo Zanelli avrà messo sul posto il suo modello in gesso a grandezza di esecuzione, sarà di fatto impossibile non sceglierlo, mancando contro di lui ogni concorrente».

Ora la Sotto-Commissione aveva dichiarato «di riconoscere unanime *la preminenza assoluta del fregio dello Zanelli*»; aveva scritto «*fatta questa suprema designazione*». Era legittimo che, attesa una preminenza assoluta ed una suprema designazione, io reputassi strano cercare un concorrente per dare un'apparenza all'inutile concorso di secondo grado. Ma l'Ojetti ci dice che quella preminenza assoluta non era assoluta, e quella designazione suprema non era suprema. Egli deve sapere meglio di me la realtà delle cose, ed io non ho difficoltà a prestar fede più alle informazioni di retroscena, che non alle voci ufficiali della ribalta. Invece di un artista eccellente ne abbiamo due; nessuno ne è più lieto di me.

Enrico Thovez.

Giornali e riviste

In questi ultimi tempi comparvero parecchie profezie intorno alla fine dell'Impero tedesco. Il *Messager d'Alsace-Lorraine* ne pubblica una scoperta da F. B. Jecker, organista a riposo. Egli la copiò nel 1866 da un vecchio quaderno appartenente al parroco di Souffienheim, quaderno che scomparve alla morte di lui. Questa profezia annunciava pel 1866 la disfatta dell'Austria e per quattro anni dopo la caduta di Napoleone, l'invasione della Francia, la Comune, l'annessione dell'Alsazia-Lorena e la scomparsa del potere temporale dei Papi. E' continuava: «Ed ecco che si avvicina il tempo della rivincita. Un giovine principe del vecchio sangue dei Capeti sorgerà, unirà il gallo ai gigli, salirà su un cavallo bianco, dal lato sinistro, perchè zoppica dalla gamba destra. E' l'uomo di Dio, l'uomo del sabbato. Egli comanderà quattro generi diversi di soldati contro tre. Non mai si sarà visto un simile esercito. Tre volte il sole passerà sul capo dei combattenti, senza esser visto, in causa del fumo. Infine il Principe Bianco avrà vittoria. Due dei suoi nemici saranno schiacciati, il terzo fuggirà verso l'Estremo Oriente. L'Hannover e la Polonia risusciteranno. Il principe riunirà l'Alsazia e la Lorena alla Francia; egli ristabilirà il Papa in possesso dei suoi Stati». Il signor Jecker assicura che nel 1871 il conte di Chambord, il quale zoppicava appunto dalla gamba destra, gli scrisse: «Sarò io il giovine principe?». Il Jecker rispose: «No, perchè voi siete un vecchio». Naundorf, il pretendente che si assicurava discendente del Delfino, gli fece la stessa domanda, ma Jecker rispose: «No, perchè voi non zoppicate dalla destra». Questi due principi non sono i soli che si interessarono alla profezia di Souffienheim. Si racconta che l'Imperatore Guglielmo II, avendola letta negli scorsi giorni, abbia sottolineato la frase nella quale si parla del fumo che oscurerà il sole, annotando argutamente in margine: *Rauchlose Pulver*: è la polvere senza fumo?

***

Alcuni anni sono il dottor Marmorek, addetto all'Istituto Pasteur, presentava un rapporto all'Accademia di medicina di Parigi, sul trattamento della tubercolosi per mezzo di un suo siero. Egli citava numerosi fatti significativi. Ma la comunicazione del dottor Marmorek fu assai male accolta: indispettito egli lasciò l'Istituto Pasteur e si mise a studiare per proprio conto. E giorni sono il dottor Monod presentò all'Accademia di medicina una serie di nuove osservazioni relative all'azione del siero antitubercolare del Marmorek. Egli ha curato 1379 malati, colpiti da forme differenti di tubercolosi medicale e chirurgica, dalle più leggiere alle più gravi. Egli ha ottenuto favorevoli risultati nel 65 0/0 dei casi di tubercolosi medica e nel 72 0/0 in quelli di tabe chirurgica. Il *Gil Blas*, che riferisce la comunicazione, si duole che la scienza francese abbia fatto il viso dell'armi ai lavori del dotto medico straniero.

***

L'interesse appassionato ispirato dal problema ancora così complesso dei terremoti, dopo la dolorosa catastrofe di Messina, ci invita a non trascurare nulla delle diverse osservazioni fatte in occasione di questo grande cataclisma. Ho sotto gli occhi in questo momento una relazione generale della famosa catastrofe di Lisbona, accaduta il 1o novembre 1755, relazione stampata nel 1757, che ci mostra con esempi pittoreschi le ripercussioni lontane onde queste formidabili scosse del globo sono accompagnate. Vi si legge che un pastore dei Pirenei, che faceva pascere i suoi montoni nella valle di Larboust, si mise a sedere, verso le 11 della mattina, accanto ad una fontana presso la quale aveva l'abitudine di far colazione. Egli aveva bevuto appena di quell'acqua pura nel cavo della sua mano, quando vide ad un tratto la sorgente turbarsi al punto che la credette cambiata in sangue. Spaventato da tale spettacolo, si mise a fuggire come un pazzo. Ma appena aveva fatto pochi passi, si accorse che anche il ruscello che scorreva nella valle gli presentava lo stesso prodigio. Egli gettò delle grida di allarme. Accorsero altri pastori, poi tutti gli abitanti del paese, col curato in testa, e si constatò con stupore che le acque del ruscello erano sanguinolente. Si scoprirono altre quattro sorgenti cangiate. L'acqua aveva un gusto e un sapore bizzarro e deponeva del fango simile al fondo del caffè. Altre due sorgenti furono pure congiunte e gettavano un'acqua bianca come se vi fosse stato sciolto del gesso. Questo fenomeno durò fino al giorno dopo. Esso era evidentemente dovuto a comunicazioni sotterranee, che avevano turbato i rivoli che davano nascita alle sorgenti spezzando le terre traversate: e non si seppe che più tardi che esse erano la conseguenza del terremoto di Lisbona, accaduto alle 10 del mattino.

***

Ostinati sono gli inglesi a difendere Giovanna d'Arco! Il *Times* — un giornale, naturalmente, tutt'altro che cattolico — rivendica in un curioso articolo la memoria della pura Vergine orleanese contro gli scrittori francesi che, da Voltaire ad Anatole France, le hanno negato la gloria del genio. «Molti — dice — le sono ostili perchè essa è una eroina della Chiesa, altri perchè essa è una donna. Ma nella maggior parte questa disposizione di spirito risulta da una applicazione angusta ed antiscientifica del metodo scientifico. Ogni secolo soffre le sue infermità intellettuali; e quella del nostro secolo è di credere non solo che il metodo scientifico è generalmente buono, ma che senza di esso nulla di buono è stato fatto e nulla potrà mai farsi. La scienza ha i suoi bigotti, che negano semplicemente i fatti contrari alle proprie teorie. Può essere che la storia scientifica abbia più spesso a contraddire che a *provare*; ma essa non è più scientifica quando contraddice piuttosto che quando provi. Gli storici modernissimi di Giovanna portano con sè, nell'esame delle testimonianze, un'evidente pregiudiziale contro il meraviglioso. Ora questa pregiudiziale... o pregiudizio è antiscientifico. Il meraviglioso esiste. Tutti i genii sono meravigliosi ed inesplicabili: ma Giovanna d'Arco è un genio dell'azione, incontra perciò maggiore incredulità che il genio artistico, perchè i suoi effetti sono più difficili a provare. Mozart, scrivendo il *Don Juan*, ha fatto qualcosa di così meraviglioso quanto Giovanna d'Arco liberando la Francia. Si può dire che egli non era che un mezzo bambino, buono a scrivere dei ballabili, e che non ha potuto, nella breve vita, acquistare l'esperienza dei sentimenti espressi nelle opere che portano il suo nome. Ma non l'osiamo dire, perchè noi crediamo al genio artistico, perchè gli effetti sopravvivono nel tempo, mentre il genio dell'azione porta con sè effetti che passano... Ma applicando questo cosidetto metodo scientifico, si arriverebbe a sostenere che l'opera di Mozart, come quella di Giovanna d'Arco, è l'opera di un sindacato di mediocrità. La difesa — che è evidentemente deficiente in quanto non coglie gli elementi del soprannaturale — è tuttavia garbatamente acuta.

***

L'ordine di Luisa, conferito dall'Imperatore Guglielmo alla regina Elena, in omaggio all'eroismo da essa spiegato nel recente terribile nostro lutto nazionale, è l'unico Ordine cavalleresco femminile che possegga la Prussia. Esso venne fondato il 3 agosto 1814, da Federico Guglielmo III, per ricompensare lo spirito di sacrificio del sesso debole — in tale circostanza dimostratosi fortissimo — nella guerra del 1813-1814, sull'esempio della regina Augusta Guglielmina, Amalia Luigia, verso la cui memoria la Germania è tutt'ora, a un secolo di distanza, piena di venerazione. L'Ordine fu rinnovato nel 1850 e nel 1865, accresciuto di una seconda divisione destinata a ricompensare anche i meriti speciali acquistati in periodi di pace. Per questo titolo appunto è ora conferito alla nostra graziosa Sovrana. Il distintivo dell'Ordine è una crocetta nera con bordi bianchi, con una L in medaglione azzurro, e nastro nero-bianco. La regina Amalia Luisa, figlia del principe Carlo Ludovico di Mecklemburgo-Strelitz, andò a consorte nel 1793 al principe di Prussia Federico Guglielmo III; aveva allora 17 anni ed era un prodigio di bellezza e bontà, con una semplicità di costumi e modi meravigliosi; sposa e madre modello. Fu dal 1797 più che la Sovrana, la madre del suo popolo. Dapprima non prese nessuna parte diretta negli affari di Stato; ma gli avvenimenti del 1806 la travolsero nei vortici della politica, ed essa fu l'anima del partito nazionale, il partito della guerra. Nel 1806 la Regina accompagnò Federico Guglielmo sul campo di battaglia, riparando, dopo il disastro di Jena, a Koenigsberg e nella piazza forte di Memel. I suoi sforzi personali per indurre Napoleone a patti meno gravosi, nella pace di Tilsitt, del 1807, rimasero vani. Con rassegnazione e costanza eroica essa sopportò la sfortuna della Dinastia e della nazione, sempre rinvigorendo l'animo del Re e spingendolo sulla via della resistenza. Il 23 dicembre del 1809 potè ritornare in Berlino; morì il 19 luglio del 1810; venne sepolta nel mausoleo di Charlottenburg. Il suo nome è, in Germania, sinonimo di valore e fortezza invincibili.

REATI E PENE

Il processo d'un tenente d'artiglieria al Tribunale militare.

L'ufficiale che oggi si giudica in forma solenne da questo Tribunale militare è il tenente d'artiglieria Pietro Fascio, sul quale pesa la grave accusa di prevaricazione e di rifiuto di obbedienza. E' un giovane d'aspetto distinto. E' nato il 27 giugno 1877 a Torino. E' bruno, con una barbetta mefistofelica e due occhi neri, vivissimi. Rileggendo gli atti istruttoriali, egli appare come un grande infelice. Secondo la descrizione che ne hanno fatta tutti i superiori, è un povero maniaco, affetto da epilessia e da paranoia di persecuzione. La stessa Accusa ammette che gli atti delittuosi furono dal tenente Fascio commessi in uno stato di vera semi-infermità mentale; tant'è, che, sebbene il processo verta su accuse d'indole amministrativa, sono chiamati a dare i loro lumi alcuni psichiatri.

Il tenente Fascio veste l'alta divisa ed è decorato della medaglia al valore: è accompagnato dal capitano d'artiglieria cav. Merlo. Siede dinanzi al Tribunale tra due soldati di fanteria con baionetta inastata.

L'accusa

Perchè meglio siano precisate le accuse, le riproduco quali sono formulate nella sentenza della Commissione d'inchiesta:

Il tenente Fascio è imputato:

1.o Di prevaricazione in danno dell'Amministrazione militare per somma superiore alle lire cinquecento, perchè il 9 agosto e. a., quale comandato a reggere interinalmente la sezione staccata d'artiglieria del forte di Bard (Torino) ed incaricato ad un tempo del servizio della Colombaia militare di Bard, essendo perciò investito di funzioni amministrative, anzichè dare la consegna dei fondi di cassa all'uopo anticipatigli dall'Amministrazione militare, al suo successore, capitano Calichiopulo cav. Antonio, riteneva dolosamente in proprio uso i fondi, sia della stessa sezione, ammontanti a L. 1584.42 (millecinquecentoottantaquattro, quarantadue), sia quelli della detta Colombaia militare, in L. 409.80 (quattrocentonove, ottanta), con danno dell'Amministrazione militare.

2.o Di due rifiuti d'obbedienza:

a) perchè nel mattino del 7 agosto u. s., in Torino, essendo stato chiamato nell'ufficio del capitano comandante la compagnia interna dei RR. carabinieri, signor Campagna Giovanni, fattogli vedere un telegramma del comandante il forte di Bard, signor Luciano cav. Gaetano, maggiore di artiglieria, col quale gli si ordinava di partire per Bard col treno delle ore 17 di detto giorno, e rinnovatogli a voce, dallo stesso signor ufficiale, l'ordine, facendolo edotto nel contempo delle gravi conseguenze cui andava incontro contravvenendo, non si curava di obbedire, continuando a rimanersene a Torino fino al mattino del giorno 9 stesso mese;

b) perchè nel pomeriggio del giorno 8 stesso agosto ed al proprio domicilio in Torino, ordinatogli ripetutamente dal signor Oberti Maurizio, capitano alla Direzione locale d'artiglieria, d'incarico del signor tenente-colonnello cav. Arata, direttore di artiglieria, *di consegnargli i fondi di cassa della sezione staccata d'artiglieria del forte di Bard e quelli della Colombaia militare di Bard* (ch'egli fin dal 6 stesso mese avrebbe dovuto consegnare al suo successore cav. Calichiopulo) *e di rientrare immediatamente al forte di Bard stesso*, non obbediva a tale ordine, rispondendo invece che i fondi li avrebbe consegnati (il che non fece) nella notte successiva, in cui sarebbe rientrato a Bard in automobile.

Attesochè il fatto ascritto al signor tenente Fascio Pietro nel primo capo d'imputazione e che in se contiene a carico di detto ufficiale gli estremi del reato di prevaricazione in danno dell'Amministrazione militare per somma superiore alle lire 500, è rimasto dalla diligente e coscienziosa istruttoria scritta, pienamente assodato dagli ufficiali rapporti e documenti, nonchè dalle deposizioni dei testi regolarmente escussi, avvalorato, dalle parziali ammissioni dello stesso imputato:

Che ad escludere il dolo nell'azione del tenente Fascio ed il danno dell'Amministrazione militare non giovano le dichiarazioni a sua discolpa emesse dall'imputato stesso nei suoi interrogatori scritti, tendenti in conclusione a provare «che non era sua intenzione di consumare in proprio vantaggio i fondi di cassa che teneva in consegna e che era obbligato il 9 agosto a rimettere nelle mani del suo successore, e che consegnò invece a sua madre con l'intenzione poi di restituirli al Comando del forte di Bard, dappoichè fosse stata presa in esame la sua posizione finanziaria e militare dalla Commissione d'inchiesta militare, alla quale aveva anzi presentato un Memoriale in proposito», dappoichè era suo obbligo imprescindibile ed assoluto, in conformità delle disposizioni date dal Comando del forte di Bard ed a lui comunicate, di versare fin dal 6 agosto al capitano cav. Calichiopulo, suo successore, L. 1994.28, quale rimanenza totale di cassa dei fondi appartenenti alla sezione staccata d'artiglieria del forte di Bard ed alla Colombaia militare di Bard, e tale obbligo certamente non poteva venir meno in lui per qualsiasi motivo e tanto meno di fronte a qualsiasi reclamo d'indole disciplinare o morale, egli intendesse sporgere contro i suoi superiori;

Che la restituzione del denaro sottratto all'Amministrazione militare, fatta circa dopo quattro mesi dal tenente Fascio, non vale a dirimere il reato di prevaricazione già perfetto al momento in cui detto ufficiale, investito regolarmente di funzioni amministrative, indebitamente si appropriava dei fondi di cassa dell'Amministrazione militare ch'egli teneva per ragione di ufficio, privandone intanto l'Amministrazione stessa;

Che per quanto ha tratto ai due reati di rifiuto d'obbedienza al tenente signor Fascio, addebitati nel secondo capo d'accusa, precise ed esaurienti ne scaturiscono le prove dagli atti processuali e più specialmente dalle esplicite e chiare deposizioni dei due testi: capitani Oberti e Campagna, in regolare forma escussi, confermate dalle ammissioni dell'imputato;

Che invero, ad escludere il reato di rifiuto d'obbedienza, commesso dall'imputato verso il capitano Oberti Maurizio, non giova la *promessa fattagli* dal tenente Fascio con dichiarazione scritta (promessa non adempiuta) di consegnare i fondi rientrando nella notte dell'8 al 9 agosto al forte di Bard, dappoichè l'obbedienza deve essere pronta ed assoluta.

Nè per altra parte viene eliminato il dolo nel rifiuto d'obbedienza opposto dall'imputato agli ordini impartitigli dai capitani Oberti e Campagna, dalla pressione morale esercitata sull'animo suo dalla sua madre la quale, per ragioni ignote, ma presumibilmente non impellenti, si opponeva a che il figlio partisse per Bard a tempo debito, inquantochè il tenente Fascio, quale ufficiale, doveva dar l'esempio del rispetto a quei principii della disciplina militare, che impongono l'obbedienza agli ordini dei superiori e nel concreto non si verificava alcun caso di forza maggiore che gli impedisse di obbedire;

Attesochè, accertata per tal guisa la prova generica e specifica dei reati al tenente Fascio sovra imposti, e passando all'esame dello stato psichico-mentale di detto ufficiale al momento in cui se ne rendeva autore, ritiene il Pubblico Ministero che sia conforme all'equità attenersi nella fattispecie alle conclusioni peritali emesse in proposito dal maggiore medico Morino cav. Francesco, incaricato dalla Direzione di questo ospedale Militare dell'esame psichiatrico del tenente Fascio, conclusioni avvalorate dalle dichiarazioni mediche del dottor Giulio Perron, medico-chirurgo, incaricato del servizio sanitario del forte di Bard, e dalle deposizioni di vari testi in atti escussi; il risultato delle quali si è «che il tenente Fascio Pietro nel mese di agosto e. a. si doveva trovare in uno stato fisico e psichico alterato, vero stato epilettico, nel quale la sua coscienza non aveva la visione delle cose e perciò gli mancava in parte la responsabilità dei discorsi e degli atti che compiva»;

Che competente a giudicare in causa e nel concreto è questo Tribunale Militare per l'articolo 328 C. P. per l'esercito. Per questi motivi visti gli articoli 1488, 112, 119, 57, 328, 426 del Cod. penale per l'esercito, pronunciava a carico del tenente sig. Fascio Pietro sentenza d'accusa pei reati di prevaricazione in danno dell'Amministrazione militare e di rifiuto di obbedienza ascrittigli nei suesposti capi di imputazione.

Il dibattimento

Come si sa, i dibattimenti militari incominciano con una lunga lettura dei documenti. Questa lettura è oggi dolorosa assai. Numerosi documenti descrivono il tenente *Fascio* come uno squilibrato, dedito al vizio di bere, senza senso morale, carico di debiti, incosciente e poco fermo nei suoi propositi, affetto da convulsioni. Quando il segretario legge il suo stato di servizio, dal quale appare ch'egli fu decorato della medaglia al valore per la sua opera coraggiosa durante il disastro ferroviario di Castelgiubileo, al povero ufficiale si riempiono gli occhi di lacrime. La perizia psichiatrica del capitano medico Morino, che è veramente opera pregevole, descrive l'ambiente famigliare del Fascio, dove, nonostante l'altissima posizione sociale, era una vera anarchia d'affetti. Il padre è uomo debole e suggestionabile; la madre è invece di carattere autoritario, litigioso, vanitoso e spendereccio. Il padre, amante del quieto vivere, lasciò alla moglie la responsabilità dell'educazione dei figli, non sopperendovi con adeguato denaro. Così presto la famiglia versò in gravi ristrettezze finanziarie. Manca nella famiglia una ereditarietà di disturbi psichici, ma la discordia permanente dei genitori, le continue strettezze finanziarie ed i relativi ripieghi per far fronte ad esse non potevano a meno di determinare una triste influenza sull'animo dei figli, i quali erano tanto più suscettibili di assorbire i prodotti spirituali di tale ambiente. Impressioni di affetto e di ammirazione per la loro madre giornalmente assorbivano e si facevano proprio il concetto fantastico della posizione sociale della famiglia Fascio, concetto in completa opposizione con la reale loro condizione finanziaria. Da questo stridente contrasto ne doveva, per naturale conseguenza, scaturire una vulnerazione al sistema nervoso dei figli.

Il Pietro Fascio non soffrì da giovanetto malattia alcuna e fu per molto tempo un ottimo e coraggioso ufficiale, di squisiti sentimenti famigliari e d'onesta vita privata. Ma disgraziatamente un giorno cadde da cavallo, riportando un gravissimo *choc*. Aveva battuto del capo, e da allora ebbe convulsioni epilettiche e disturbi psichici di grande importanza. Incominciò ad agire come un insensato, sperperando denaro in imprese non adatte affatto alle sue condizioni. Si dedicò a mille studi, senza mai però approfondirli. Egli intraprese, come la sua famiglia, una esistenza d'indecorosi ripieghi, la quale aggravò i suoi disturbi nervosi e la sua debolezza mentale, conseguenza della grave commozione cerebrale sofferta. Ed allora si rileva nella sua condotta una serie di atti da insensato, così da mettere in evidenza il profondo mutamento della sua personalità psichica. A tratto a tratto accennò a mania di persecuzione, riscontrando egli nei superiori, che gli furono larghi di consiglio e di aiuto, non persone amiche, ma superiori desiderosi di perderlo. Fu più volte colpito da veri insulti epilettici con bava alla bocca e perdita completa di coscienza. Ha scritto delle lettere pazzesche ad amici e superiori; è affetto da megalomania; ha criterio limitato ed errate percezioni dei fatti.

L'iniziale ed il progressivo degradamento della moralità del Fascio, la vera sostituzione della personalità epilettica alla personalità fisica e psichica sana è evidente, ed è dovuta alla disgraziata e terribile caduta da cavallo. Provata la esistenza della nevrosi epilettica e gli accessi di vera pazzia transitoria, accessi resisi sempre più frequenti negli ultimi mesi di permanenza a Bard, ne viene come naturale e logica conseguenza che il Fascio nel mese di luglio u. s. si doveva trovare in uno stato psichico e fisico alterato, pel quale la sua coscienza, trovandosi come in istato crepuscolare, non aveva la visione netta delle cose, e perciò gli mancava la responsabilità dei discorsi e degli atti che compieva. E il dott. cav. Morino conclude dicendo che il Fascio mentre commetteva gli atti delittuosi si trovava in condizioni di mente tali da diminuirgli grandemente la responsabilità delle sue azioni, e quindi scemargli l'imputabilità, senza escluderla completamente.

L'interrogatorio

Quando il presidente si volge all'accusato, dicendogli: «Tenente, lei sa di che cosa è accusato...», l'ufficiale balza in piedi con un moto rapido e violento, e poi con voce tagliente e vibrante esclama:

— Lo so... e se mi permette mi difenderò...

— Le raccomando di essere conciso.

— Sarò breve e sereno.

Il tenente Fascio, posatosi sull'*attenti*, con tono energico e vibrato racconta come era stato felice della destinazione al forte di Bard, perchè colassù sperava potersi rimpannucciare finanziariamente e dedicarsi ai suoi studi.

— Per quanto avessi posto tutta la mia diligenza nel disimpegno delle mie mansioni — dice l'accusato — e conducessi una vita modesta di stretta economia, fui rimproverato, punito e fu perfino avvisata mia madre come se fossi avviato per una trista via. Questo mutamento di fiducia e di simpatia dei miei superiori mi impressionò in modo veramente doloroso...

Il tenente Fascio, velocissimo nel parlare, si diffonde in una serie lunghissima di particolari. Dice poi che, dopo la consegna della sezione, voleva una licenza per accomodare i suoi affari: in quattro anni non aveva avuti che venti giorni di licenza: la sua richiesta non ebbe corso. La madre sua andò a Donnaz per prendere il figlio, perchè urgevano gravi affari famigliari. Alle supplicazioni della signora, la licenza fu data.

— Ma io — dice l'accusato — non potei sbrigare i gravissimi impegni, e chiesi una proroga. Non mi fu corrisposta: io interpretai il silenzio come una concessione. Il capitano dei carabinieri mi avvertì che invece mi aspettavano a Bard e che mi avrebbero dichiarato disertore. Io andai a cercare un automobile; ma per quanto abbia messa buona volontà, non mi fu possibile trovarne uno. Per consiglio del capitano Villa, telegrafai, chiedendo una nuova proroga. Il giorno dopo il capitano Oberti venne a casa mia per dirmi che il maggiore mi richiamava a Bard, e che voleva la consegna dei fondi. Io promisi di partire alla sera. Però io ero in uno stato di mente alterata. Ero enormemente indispettito per il contegno dei miei superiori, ed allora decisi di fare un colpo di testa e di non restituire i fondi per provocare una inchiesta ed un giudizio, ed avere alfine giustizia. E così alla mattina, quando il maggiore e il capitano mi chiesero quei fondi, dichiarai che li avevo depositati presso terza persona, e che solo li avrei restituiti quando il mio Memoriale alla Commissione d'inchiesta avesse avuta evasione. I miei superiori mi incitarono a desistere dal mio pazzesco pensiero. Ma io, che avevo lasciato a mia madre i denari in una busta, sulla quale aveva fatto la debita iscrizione, consigliai sempre la mamma a non fare il deposito finchè giustizia sulle mie lagnanze non mi fosse resa. Ma la mamma, a mia insaputa, dopo alcuni mesi li restituì. Intanto il procedimento contro di me ebbe il suo corso.

«Signor presidente onorevole ed onorevoli signori giudici, io spero che tanti anni di onorato servizio potranno convincere le loro signorie come io non possa avere agito che come un pazzo e non come un volgare malfattore. E spero che vorranno aver pietà delle mie misere condizioni, delle sofferenze mie fisiche e morali, e ridare la pace a me ed alla mia povera famiglia, che ho sempre, così intensamente amato».

Il tenente Fascio ha dette le ultime frasi con voce rotta dal pianto, mentre il pubblico, preso da viva commozione, pendeva dalle sue labbra.

P. M. — Vuole dirci il tenente se durante l'istruttoria non ebbe frequenti colloqui con sua madre?

— Mi pare solo dopo che la mia mamma restituì i denari.

L'avv. Poddigue fa istanza perchè s'accertino le date precise dei telegrammi speditigli al tenente Fascio da Bard. E poichè nel suo interrogatorio l'imputato accennò ad una certa signora Marcellina Novello, alla quale avrebbe dichiarato la sua intenzione di non voler restituire la busta dei fondi che le rammostrò, per provocare un giudizio a suo carico, la Difesa ne chiede la citazione. Chiede ancora l'avv. Poddigue la citazione di parecchi altri testimoni, alcuni dei quali sanno delle affannose ricerche del tenente Fascio per trovare un automobile.

Il Pubblico Ministero, cav. Boido, fa osservazione alla Difesa di avere tardato troppo a fare simile istanza; ma non fa formale opposizione.

I testimoni saranno dunque citati per oggi, ad eccezione di un attendente, il quale dovrebbe deporre che il tenente Fascio effettivamente scrisse alla madre, dissuadendola di consegnare il denaro, perchè tale lettera è ritrovata ed unita agli atti.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Il Tribunale è composto: del presidente generale comm. Ezio Reisoli e dei giudici tenente-colonnello Fornaseri, maggiori Ponzio e Giusiana, capitani Richieri, Fabre, Tenti e Perol. Pubblico Ministero l'avvocato cav. Boido; segretario l'avv. Mendaro; difensori: avvocati Palberti, Poddigue, Camerano.

Udienza pomeridiana.

Il tenente Fascio ha trascorso il tempo di riposo in preda a viva agitazione. Ora che l'udienza si riapre, di fronte ad un pubblico molto affollato, dove si notano molte signore, egli siede composto dinanzi ai suoi giudici, sempre assistito dal capitano cav. Merlo. Il segretario annuncia che l'usciere non ha potuto trovare il teste Melli, stamane richiesto dalla Difesa, perchè agli indirizzi designati non abitano che delle..... monache. Il tenente Fascio, interpellato, non sa dare più precise informazioni; ma il presidente fa fare le dovute ricerche e l'indirizzo del signor Melli è trovato. Tutto questo buon volere per reperire un teste a difesa, confessiamolo, non si sarebbe riscontrato in giudici civili.

Le testimonianze

Il maggiore Luciano cav. Gaetano, per il primo, sale il pretorio. Quando il tenente Fascio se lo vede passare accanto fa un gesto di angoscia. Il maggiore depone che le operazioni di consegna della sezione e relativo materiale che il tenente Fascio doveva fare al capitano Calichiopulo furono interrotte dall'arrivo della madre del tenente, che supplicò due giorni di licenza per il figlio, adducendo ragioni gravi di famiglia. La licenza fu data al tenente dal 4 al 6, con facoltà di tornare al mezzodì del giorno successivo. Ma il tenente non si fece vivo nemmeno per tutto il giorno 8.

— Telegrafai — dice il testimonio — ai carabinieri perchè s'informassero se il tenente Fascio era proprio a Torino; e questi, indagando ancora, telegrafai nuovamente perchè lo facessero tornare alla sede. Quando finalmente giunse, gli richiesi i fondi. Ma egli mi rispose: «Non li ho; li depositai presso una terza persona e non li restituirò finchè non mi sarà resa ragione su di un Memoriale che ho presentato alla Commissione d'inchiesta».

Presidente. — Come ella giudica il tenente Fascio?

— Un povero disgraziato. Venne a Bard oberato di debiti e mi parve eccitato ed esaltato. Lo esortai ad una vita tranquilla, ed egli mi obbedì infatti per alcun tempo. Ma poi incominciò a dar segni di squilibrio: frequentissimamente aveva accessi epilettici; si diede a bere smodatamente. Lo trattai e lo consigliai sempre come un padre: egli prometteva, ma non manteneva.

Durante la deposizione del maggiore Luciano il tenente Fascio si agita quasi convulsamente e solo si acquieta sotto lo sguardo ammonitore del suo patrono, avv. Camerano.

Il testimonio dice che più volte il Fascio sbagliò completamente dei lavori affidatigli.

— Per mancanza di intelligenza?

— Oh! non per questo. Un ufficiale d'artiglieria che sorte dall'Accademia non può essere inintelligente...

— Oh! per questo: lei maggiore ed io usciamo dall'Accademia e sappiamo che si devono superare delle dure prove. Ciò non toglie che dopo tre mesi usciti dall'Accademia si può essere degli ufficiali di artiglieria perfettamente cretini... Ora mi dica, maggiore, ella alla strana dichiarazione del tenente quando rifiutò di dare i fondi, non fece ella alcuna imposizione perchè tali fondi consegnasse?

— Non l'ho fatto.....

— Sa ella se il tenente Fascio si credesse un perseguitato?

— Sissignore, ed erroneamente si crede vittima del capitano Oberti.

— E' vero che il tenente beveva oltre il necessario?

— Sissignore.

— Commise delle stranezze?

— Sissignore: una volta andò per il paese in divisa e col berretto da ciclista.

— E lei lo rimproverò?

— Sì, ma non lo misi agli arresti: ed ho fatto male, lo confesso...

P. M. — Ella, signor maggiore, ha creduto ad un colpo di testa quando il tenente si rifiutò di dare i fondi?

— Sissignore; ma poi, vedendo l'ostinatezza del rifiuto, incominciai a sospettare che egli non avesse più il denaro, col quale forse ha sovvenuto la famiglia.

— Ella crede il tenente irresponsabile?

Il maggiore risponde categoricamente:

— Il tenente Fascio è suggestionabile, è un incosciente: certo un semi-responsabile. Però ritengo che l'ammanco dei fondi fosse molto anteriore alla data della fatta dichiarazione.

Avv. Poddigue. — Ella ha detto che era il tenente Fascio incosciente. Lo crede che sia sempre stato così?

— Sempre! — risponde risolutamente il maggiore.

— Non menava egli vita economica?

— In apparenza sì.

— Sa che si lagnasse di gravissimi dispiaceri famigliari?

— Sissignore.

— Che abbia pagati anche dei debiti della famiglia?

— So che una volta spedì alla madre una cospicua somma.

S'ingaggia una piccola discussione che ci pare poco opportuna sul significato delle parole *incosciente* e *semi-responsabile* usate dal maggiore Luciano e che paiono in contraddizione. La verità è che un maggiore d'artiglieria, pur non essendo di quelli cui argutamente faceva cenno il presidente, non può essere un competente psichiatra da poter periziare lo stato mentale di un accusato in rapporto alla sua responsabilità penale.

Si legge una cartolina che il tenente ha scritto alla figlia del maggiore. Essa è la più pazzesca cosa che si possa immaginare, e ben disse il maggiore che era opera di un incosciente.

Il presidente si volge al tenente Fascio:

— Ha qualche cosa da dire?

Il tenente incomincia con grande foga:

— Avrei molte cose da dire... ma ho troppo rispetto pel maggiore...

Non può proseguire, perchè gli avvocati lo interrompono. Egli allora dice:

— Confermo quanto ha detto il signor maggiore...

Un capitano.

Succede al cav. Luciano il capitano Calichiopulo cav. Antonio.

Ripete questo testimonio molte delle cose dette dal maggiore. Notevoli sono invece le impressioni ch'egli dà sul contegno del tenente Fascio.

— Io — dice il capitano Calichiopulo — nonostante le dichiarazioni del tenente, ebbi l'impressione che i fondi non li avesse. Conoscevo il Fascio fin da sottotenente, ed allora era un buon ufficiale, molto affezionato alla famiglia.

— Sa che poi peggiorò?

— Non ebbi più frequenza con lui.

Perito dott. Morino. — Durante la consegna non fu colpito il tenente Fascio da insulti epilettici?

— Non mi risulta.

— Lo vide mai alterato dal vino?

— No; mi pare che bevesse birra.

— Quando fece la dichiarazione il tenente Fascio era calmo?

— Calmo davvero: trasse dalla tasca un foglietto e lesse la sua dichiarazione di rifiuto di consegna dei fondi.

Un capitano dei carabinieri

Il capitano Giovanni Campagna narra d'aver ricevuto dal comandante del forte di Bard un telegramma che lo invitava ad accertarsi se il tenente fosse a Torino. Il giorno dopo, in un altro telegramma, gli si ordinava d'andare dal tenente ad imporgli di ritornare al forte di Bard. Il tenente rispose che vi si sarebbe recato in treno od in automobile. Però dilazionò la partenza fino al giorno 9.

— Che impressione le fece il tenente?

— Mi pareva calmo e tranquillo, e, del resto, mi chiese informazioni su di un'altra medaglia al valore che gli competeva per avere fermato un cavallo in fuga in via Roma.

Avv. Poddigue. — Non le accennò il tenente d'aver telegrafato a Bard per avere una proroga?

— Sissignore; però il tenente sapeva che se la risposta non era venuta voleva dire che la proroga non è stata concessa.

Un testimonio importante.

Il capitano Maurizio Oberti sarebbe l'ufficiale che il tenente Fascio accusa di persecuzioni ingiuste. Egli fu incaricato di andare a casa del Fascio per imporgli la resa dei fondi. Il tenente rispose: «Li consegnerò stasera».

— Io lo esortai a far ciò subito; ma egli ripetè che sarebbe entrato al forte la sera stessa in automobile.....

— Perchè ella non ha insistito subito per avere i denari?

— Ho pure insistito; ma mi accorsi che i fondi non li aveva.

— Gli ha ricordati i suoi doveri di soldato ed i pericoli cui andava incontro?

— Nossignore; questo non l'ho detto.

Pubblico Ministero. — Ella, dunque, è proprio convinto che i denari non li avesse?

— Dalla conoscenza che ne ho, credo che se il tenente li avesse avuti, i denari me li avrebbe consegnati.

— Ma questa convinzione — osserva il presidente — è avvalorata da qualche prova?

— Oh, nossignore; è una mia opinione perchè so che il tenente Fascio obbedisce sempre agli ordini.

Avv. Poddigue. — Una opinione soggettiva non è una prova indefettibile.

Presidente. — Sa che il tenente lo accusa di essere un suo persecutore? Si è ella trovata in circostanze da far sorgere questo sospetto, anche compiendo il suo dovere?.....

— Non so se sia perchè ho dovuto occuparmi durante la compilazione delle note caratteristiche dei numerosi suoi creditori.

Presidente. — Come giudica la mentalità dell'accusato?

— E' un tipo strano: commetteva delle stravaganze: fece lite alla Casa Ducale di Genova per un cavallo.

Avv. Poddigue. — Sa che patisse degli accessi epilettici?

— Io non sono medico, e non posso giudicare: ma non mi pare che fosse un vero epilettico finchè lo ebbi presso di me, alla Direzione dell'artiglieria.

Il tenente-colonnello Arata è chiamato nell'emiciclo. Depone cose dai testi precedenti lungamente illustrate. Sui rapporti del maggiore Luciani, il teste deferì al Tribunale Militare il tenente Fascio, per reato di prevaricazione.

Presidente. — Il tenente Fascio si lagnò nei costituti scritti di non essere stato tenuto in considerazione dai superiori, e specialmente dal capitano Oberti. Le risulta qualcosa?

— Nulla affatto.

— Che opinione ha lei di questo ufficiale?

— Non lo conosco personalmente: ma in complesso, dai rapporti avuti dai suoi superiori, ritengo che sia uno stravagante e squilibrato.

Il signor Melli.

E' un testimonio chiamato con potere discrezionale. E' comproprietario d'un *garage*. Racconta che il tenente Fascio nei primi di agosto si recò a chiedere d'urgenza un'automobile per recarsi a Bard.

— Mi disse — continua il testimone — che l'automobile doveva attenderlo per il ritorno, perchè egli doveva solo fare una consegna e poi ritornare a Torino. Io non ho potuto accontentarlo perchè non avevo macchine pronte. Ritornò il giorno dopo; mi fece tenere a sua disposizione un automobile per la stessa destinazione, ma poi mi disdisse l'ordine.

E così con queste dichiarazioni del testimonio, che hanno una evidente importanza defensionale, perchè confermano la versione che al fatto ha dato l'accusato, suffragata anche dalla lettera alla madre, scritta dal tenente Fascio, e stamane presentata ai giudici, l'udienza d'oggi è esaurita.

Ciml.

Grave processo contro soldati per una tragica rissa.

Alessandria, 22, ore 21.

Stamane l'aula del Tribunale militare, generalmente quasi deserta, presenta una animazione insolita. Lo stretto spazio riservato al pubblico è stipato, quando il Tribunale, con vera puntualità militare, entra ed il presidente dichiara aperta la seduta.

Do uno sguardo alla panca degli imputati. Là stanno rigidi, immoti, nella posizione di *attenti*, sette vigorosi, forti giovanotti, vestiti della divisa d'artiglieria da montagna. Ai loro lati montano la guardia due piccoli fantaccini, che quasi scompaiono accanto a questi uomini dall'aspetto erculeo.

Buona parte della seduta è occupata dalla lettura degli atti, che sono numerosi e lunghissimi. Esaurita finalmente anche questa formalità, si passa agli interrogatori degli imputati. Nel pubblico si fa un silenzio ed un'attenzione religiosa, ed anche i giudici manifestano grande interessamento, quando imprende a parlare il caporale Ferri, il principale imputato. Narra con voce commossa i precedenti e la scena della rissa. Ammette di aver colpito colla bottiglia, ma solo per farsi largo, per difendersi, senza intenzione di far male. Si dice grandemente addolorato e sinceramente pentito delle dolorose conseguenze del suo colpo, che costò la vita ad un giovane. Ed il giovane siede triste e pensoso, reclinando in atto di tristezza la testa fra le mani, posando i gomiti sulle ginocchia.

Il soldato Brenna, imputato di insubordinazione con vie di fatto, nega di aver commesso tale reato, non avendo preso parte alla rissa. Il presidente gli fa qualche contestazione, ma il soldato si ostina nelle sue negative.

Si passa quindi al caporale Carrera, giovane aitante, dall'aspetto di uomo astuto ed intelligente. Si difende vivacemente con una dialettica veloce, sostenendo insussistente l'imputazione che gli si fa di abuso d'autorità per aver battuto varii soldati. Egli narra che, lungi dall'aver partecipato alla rissa, ha consigliato la calma, dicendo, mentre accanita ferveva la mischia: «Cosa fate, figliuoli, che siamo tutti fratelli!».

Questa frase suscita l'ilarità nel pubblico, mentre l'imputato resta serio ed impassibile.

Essendo mezzogiorno, il presidente rinvia la seduta per la continuazione degli interrogatorii.

Udienza pomeridiana.

Alle 14 precise entra il Tribunale. Il solerte presidente imprende subito l'interrogatorio degli accusati con quello del soldato Bernacchi. Questi pare che si trovasse nel giorno del fatto in uno stato abbastanza grave di ubbriachezza, poichè egli ripete continuamente alle domande: «Non so; non ricordo».

Si passa quindi al soldato Bellocchio. E' il primo che ammette di aver preso parte alla rissa, ma non nella sua prima fase. Nega di aver proceduto a vie di fatto contro il caporale Ferri. Egli ha solo litigato col soldato Bianchini. Confessa di aver gridato al Cianfanelli: «Dagli, ammazzalo», ma non a proposito di Ferri.

L'imputato Cianfanelli è uno studente. Si difende con calore, con parola rapida.

Il presidente prima di incominciare l'interrogatorio fa appello alla sua sincerità, perchè sia veritiero, riconoscendo che finora fu colui che meglio rese omaggio alla verità.

Racconta l'imputato la storia della rissa, che oramai è già nota. Ad un certo punto esclama: «Io non ho battuto il caporale Ferri. Se ho mancato, punitemi; ma non per quello che non ho fatto!». Alle contestazioni del presidente, peraltro, dice e disdice; ciò gli fa osservare un giudice; il giovane rimane a testa bassa.

Presidente. — Il Carrera ha battuto il Mondino?

Imputato. — E' venuto a separarlo mentre litigavo. Io non so poi se abbia usato tutti quei modi gentili.....

— Avete sguainata la sciabola voi?

— Nego assolutamente.

Avv. Sardi. — Carrera si è interposto per sedare la rissa, oppure per battere?

Imputato. — Per sedare la rissa. Non posso poi dire se era per buona volontà oppure..... altro.

Avv. Bruzzi. — C'era Mazzucchelli nella rissa?

Imputato. — Nossignore.

Presidente. — E' vero che voi avete detto di essere stato sempre amico del Ferri?

Imputato. — Sissignore; scrivevamo insieme in fureria.

Avv. La Perna. — Ma sì; tutti volevano bene a Ferri; ne vogliamo anche noi, oramai.

(Tale osservazione suscita ilarità nel pubblico).

L'ultimo accusato, Mazzucchelli, nega di aver preso parte alla lotta contro il Ferri. Egli arrivò quando la rissa era già finita, e non ha avuto nulla a dire con nessuno.

Sfilata di testi

Si passa ora all'audizione dei testi. Si va proprio a tutto vapore. Primo è il capitano D'Angelo, comandante la batteria dove era il Ferri. Dà buonissime informazioni del Ferri, che qualifica un ottimo giovane.

Avv. Barberis. — Il Ferri ha mai partecipato alle lotte che c'erano fra i soldati delle diverse classi?

Teste. — Mai.

Un giudice. — La sua impressione sul fatto è che il Ferri abbia inveito o si sia difeso?

Teste. — Certamente che si sia difeso.

Segue il tenente Gaudini, della batteria degli attuali imputati. Dà pure buonissime informazioni del Ferri, e buone anche del Carrera e del Brenna. Il Bernacchi, specialmente quando ha bevuto, il Bellocchio e il Cianfanelli sono prepotenti. Il Mazzucchelli è invece un buon soldato.

Dopo un po' di riposo s'interroga il caporale maggiore Falchieri, ora congedato. E' un teste che è andato a separare dei rissanti, senza sapere chi separava. Egli si circonda in una trincea di «non ricordo», affermando che non ha visto chi erano i competitori del Ferri, mentre è stato in mezzo a loro.

Il P. M. dice che, non avendo elementi per ora su cui fondare una incriminazione, fa istanza perchè venga il teste per ora trattenuto e separato dagli altri testimoni.

L'avv. Sardi si oppone a questo provvedimento, che non è permesso dalla legge, poichè questa sarebbe una coercizione. Infine al teste, ripetendo il racconto per difendersi, sfugge la frase che nella sala c'erano il Bernacchi, il Cianfanelli e il Bellocchio.

Gli avvocati di difesa non insistono, e il teste sfugge per un pelo all'incriminazione, in cui fu a un punto per cadere.

Un teste che l'ha vista brutta

Il soldato Bianchini racconta la scena della rissa. Egli prese dei calci dal caporale Carrera, dei pugni dal soldato Vietti, ed inoltre fu rincorso dal Cianfanelli colla daga sguainata, mentre il Bellocchio gridava: «Dagli, ammazzalo». Ce n'era per farlo stare in letto colla febbre per un mese, non diversamente da don Abbondio alla minaccia dei bravi di don Rodrigo; egli invece venne posto in cella, per diversi giorni.

Avv. Bassignana. — E' vero che Mondino vi ha detto che il Ferri essendo stato assalito da cinque soldati ha scagliato una bottigliata?

Teste. — Sissignore.

Un soldato prudente è invece il teste Antoniotti, che si è preso lo schiaffo dal soldato Cianfanelli. Per amor della pace, vedendo che scoppiava la lite, di cui fu la causa involontaria, fuggì saviamente, nascondendosi.

Il teste Lovera è un montanaro ignorante, che pare non capisca nè l'italiano, nè il piemontese, nè altre lingue ancora. Egli si è fitto in testa una storiella, che ripete continuamente. Narra solo che un soldato ha rifiutato il vino, ma gli piacque il sigaro. Qualunque domanda gli si faccia, egli incomincia, tra le risa del pubblico, a narrare la solita storiella.

Un teste importante.

Il soldato Mondino racconta che udì l'imputato Bernacchi a dire al soldato Antoniotti nell'*Osteria degli Operai*: «Sta in gamba, che stasera dovrai passarla male!». Nell'*Osteria Roma* attaccarono ancora briga per la questione del rapporto contro il Cravaro.

Presidente. — Il Carrera vi ha diviso mentre voi litigavate?

Teste. — Altro che diviso, mi ha dato dei pugni e schiaffi.....

Presidente. — Tanti?

Teste. — Ma io non li ho contati.....

Avv. Sardi. — Quando Carrera vi avrebbe battuto non c'erano Mengoli e Bianchini?

Teste. — Nossignore.

Avv. Sardi. — Vi fa comodo, non è vero, a negare?.....

Ed il teste è licenziato.

Un fac-simile esilarante.

Il soldato Zucchi ha assistito alla scena della zuffa, che racconta con numerosi particolari. Ad istanza dell'avv. La Perna, che vuol assicurarsi della posizione dei rissanti, il teste fa vedere con mimica espressiva come avvenne la lotta, avventandosi contro gli avvocati, che figurano coi nomi dei rissanti. Il pubblico ride.

Ma il teste stabilisce solo le posizioni dei soldati che sono della sua classe; degli altri non dice nulla.

Avv. Gianatti. — A sinistra del Ferri chi c'era?

Teste. — Io non ho visto nessuno.

Avv. Gianatti. — Atto in verbale. Il soldato ha visto solo chi gli conveniva.....

E con l'atto in verbale il presidente pone termine alla lunga seduta, essendo una durata dalle 14 alle 19.

Si spera di avere la sentenza domenica mattina.

La sfida del diavolo.

(Corte d'Assise di Torino — 22 gennaio).

Domenico Fissore, calzolaio, e Costante Pellizzari, cocchiere, vennero una sera a contesa pel giuoco dei tarocchi: entrambi vantavano la propria abilità; corse una sfida al giuoco del diavolo, e la posta fu una bottiglia di vino. Con essi vi erano altre persone, tutti amici. E si recarono assieme all'*Osteria del Turco*, in via Belvedere, ove la sfida avvenne solennemente.

Il calzolaio ebbe la peggio. Pagò, per tutti, da bere e da mangiare.

Quando la brigata, un poco allegra, uscì da quell'osteria, il Pellizzari prese a canzonare il Fissore per la disdetta. I testimoni affermarono che nello scherzo passò i limiti.

Fissore si risentì, ed allora Pellizzari lo colpì al capo con un nervo di bue. Allora Fissore fuggì, corse nella sua bottega, in via Mazzini, sembra per armarsi di un trincetto. E questa fu l'arma terribile di cui si servì poi per colpire e ferire mortalmente il suo avversario. Questi ebbe un primo colpo mentre si trovava sulla porta di casa sua; ferito, rincorse il Fissore fino al giardino del Valentino, dove la lotta si fece più aspra e più feroce: l'uno armato del nervo di bue, l'altro di trincetto; entrambi con propositi di morte. Ma Fissore, battuto al giuoco del diavolo, nel nuovo duello, davvero diabolico, ebbe il sopravvento, menando varii colpi al corpo del Pellizzari, che cadde, gemendo ed invocando aiuto, come in punto di morte. E la morte invero lo colse all'ospedale, dopo poche ore dal fatto (21 agosto 1906) per le gravi lesioni riportate alla schiena ed al torace.

Così Domenico Fissore venne arrestato e processato per omicidio, essendo più grave l'accusa per i suoi cattivi precedenti e per le sue precedenti condanne in linea di lesioni.

Rinviato alla Corte d'Assise, ebbe pur condimeno favorevole la sorte giudiziaria. Fu ritenuto colpevole di ferimento seguito da morte, accordandogli la provocazione grave e le attenuanti.

Il presidente condannò Domenico Fissore alla detenzione per anni 5, mesi 10, giorni 25.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Margara; difensore on. avv. Giovanni Rastelli; cancelliere: Buzzi.

Pico-Ciml.

I drammi del Monte Argara.

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Giunge da Aisone, lontano paese delle nostre Alpi, la orribile notizia di un doloroso fatto avvenuto sul monte Argara.

Alcuni alpigiani si trovavano lungo le falde di detto altissimo monte intenti a fare enormi fasci di legna che facevano calare a picco per la montagna stradicciuola che conduce al paese.

Fra i detti conterrazzani si trovava pure un certo Pietro Matteo Degiovanni, un giovane montanaro di quel luogo.

Per far scendere a valle quegli enormi cumuli di legna, si adoperano grosse funi metalliche con un gancio in ferro a cui vengono infissi ed agganciati i fasci stessi, i quali scendono giù, abbandonati a se stessi, con immensa rapidità, fino in fondo alla montagna.

Il giovane alpigiano Degiovanni aveva l'incarico di rimanere in fondo dal monte e ricevere i grossi cumuli di legname che venivano a lui con fulminea e spaventosa rapidità.

Non si sa come, uno di essi piombò disgraziatamente addosso all'infelice Degiovanni colpendolo in pieno corpo e lanciandolo alla distanza di più metri lungo le falde della scoscesa montagna. Il suo corpo rimase orrendamente sfracellato e ridotto in uno stato compassionevole. La sua morte fu istantanea, senza che il disgraziato alpigiano abbia potuto trarsi a parte o mandare un solo gemito. Tale notizia fu appresa con enorme impressione.

Appendice della Stampa (65

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— E Giovanna ha detto che sarebbe venuta? — chiese il visconte, fattosi pallido come un morto.

— Certo. Ma insomma, che idea bizzarra aveva avuto d'uscire dopo aver dato quell'appuntamento e perchè non dirlo in via d'Amory?

— Perchè? — gridò Sartilly, pazzo di dolore e di rabbia, — perchè han teso a Giovanna una trama infame, perchè l'hanno rapita quei miserabili!

— Davvero?!... — esclamò il capitano che s'era alzato e pigliava a poco a poco il suo sembiante di battaglia.

— Se è vero?... Ma non mi vedete qui?...

— Scusate, Edmondo, ora vi credo e vengo via subito con voi. Sono le dieci: possiamo essere a casa Mensignac fra un quarto d'ora se avete una vettura abbasso.

— E' un *fiacre*, — disse Sartilly disperato.

— Fa lo stesso, saprò io farlo camminare. Venite, venite, — rispose Chateaubrun scendendo lesto le scale, dopo aver preso in tasca un paio di pistole da due colpi.

— Arriveremo a tempo? — mormorava Sartilly seguendo l'amico.

— Cocchiere!... al Trocadero!... venti lire di mancia se ci arrivate in meno di venti minuti; nulla se ci mettete più di mezz'ora, — gridò Chateaubrun gettandosi nel *fiacre* fermo dinanzi la porta.

Il visconte lo seguì.

— Venti lire! — esclamò il cocchiere che, caso straordinario, non dormiva. — *Cocotte* può crepare, ma noi ci saremo in un quarto d'ora.

E regalando al suo cavallo uno di quei colpi di frusta che risvegliano i peggiori ronzini, riuscì a fargli prendere uno strano galoppo. La vettura era uno di quei *coupés* brevi, da due posti, quali usavansi solo da poco tempo, ed i due amici, affacciati, ognuno dalla sua parte allo sportello, eccitavano ancor colla voce l'auriga.

— Lasciatelo fare, Sartilly, — disse il capitano, — quel giovinotto ha servito nella cavalleria: l'ho visto dalla sua maniera di metter insieme le briglie; egli ci condurrà a dovere.

— Purchè arriviamo in tempo? — mormorò nuovamente il visconte senza distogliere gli occhi dal cavallo.

Chateaubrun, molto meno agitato, dava anche lui la sua occhiata da intenditore all'animale.

— Tutto andrà bene, — disse fregandosi le mani; — fortuna che abbiamo capitato una bestia che ha del sangue!

Difatti il *fiacre* correva con una rapidità quasi vertiginosa. Il cavallo pareva avesse capito ciò che si aspettava da lui e galoppava a tutta carriera senza bisogno che il padrone lo stimolasse. Costui aveva però un bel da fare a dirigere la vettura in quella corsa sfrenata. Le ruote toccavano appena il selciato e vive scintille mandavano i ferri del vecchio giumento anglo-normanno. In un minuto si fu al di là del ponte della Concordia.

— Via, — disse il capitano — egli non va per le lunghe; arriviamo certo in tempo.

Senza allentare il galoppo il cocchiere si diresse per il quai della riva destra, che era allora mal lastricata, e la vettura cominciò a fare dei balzi da far temere una caduta. Il corso della Regina, in quella stagione ed a quell'ora, era fortunatamente poco frequentato e il legno poteva correre senza apportare disgrazia.

Sartilly teneva l'orologio in mano e guardava alternativamente le lancette e la strada che fuggiva sotto le ruote. Il capitano più calmo, sorvegliava coll'occhio il cavallo ed il cocchiere, al quale diceva di tanto in tanto una parola d'incoraggiamento. Tal cura non gli impediva di riflettere e chiedere al suo amico parecchie altre informazioni.

— Si sapeva a casa vostra che dovevate uscire questa sera? — domandò a Sartilly.

— Sì, avevo avvisato stamane il mio vecchio cameriere.

— Siete sicuro dei vostri servi?

— Di questo cameriere, sì; di Toby, poco.

— Chi è questo Toby?

— Il mio *groom*.

— Ah! sì, quello che par così astuto, troppo astuto. Mi par molto giovine per occuparsi di certi affari.

Sartilly non rispose. Il suo spirito vagava altrove.

— Vedete — riprese il capitano — mi sembra ovvio che le due trame hanno relazione fra di loro. Hanno rapito la signorina di Mensignac questa sera, perchè erano sicuri che voi non sareste andato da lei, ed affinchè l'operazione non venisse disturbata, al Trocadero, vi hanno preparato quel colpo in via del *Marais*.

Sartilly non rispose che con una esclamazione di rabbia.

— Se ne deduce, — continuò Chateaubrun, — che il nemico, il quale ha di ben ordinato i due affari, doveva essere avvertito che voi uscivate questa sera.

— Chi è venuto a portare la falsa lettera? — domandò ad un tratto il visconte, sorpreso da quel giusto ragionamento.

— Disgraziatamente non lo so. Un servo l'ha consegnata alla signorina Mensignac: ma di questo ci informeremo meglio dal portinaio.

— E' di Giovanna che voglio sapere che n'è stato; il resto non m'importa nulla.

La vettura era già sul quai di Billy, ed il cavallo correva sempre come il vento.

— Sentite, Edmondo, — riprese Chateaubrun, — volete lasciar dirigere da me la spedizione? In questo momento non avete troppo sangue freddo, e poi vi abbandonate al caso, mentrechè io ho già il mio piano bell'e fatto.

Il visconte fece un gesto di indifferenza e di scoraggiamento.

— Siamo intesi, io prendo il comando, — soggiunse il capitano, — e non ho più da chiedervi che una cosa. Il vostro nuovo *coupé* è forse quello che vi ha fatto Clochez quest'inverno?

— Il mio *coupé*?

— Sì, è basso? E' uno di tre quarti? Di che colore sono le ruote e la cassa?

— E' un ampio *coupé* da tre posti, molto alto di molle, dipinto d'un rosso-sangue molto chiaro con filetti bianchi; ma che vi importa ciò?

— Ho le mie ragioni per chiedervelo. Sono certo di aver inteso la signorina Mensignac dire alla governante che voi la mandereste a prendere questa sera col vostro *coupé*.

— Sarebbe troppo audacia! — mormorò il visconte.

— Comunque sia, mio caro, se quelli che vi tradiscono hanno avuto questa audacia di prendere la vostra vettura, sarà bene che io la riconosca. Chi sa che non li raggiungiamo per istrada?

Il legno giungeva in quel punto a capo del ponte Jena, ed il cocchiere si volse per gridare ai suoi viaggiatori:

— Eccoci, signori, al Trocadero. Quanti minuti?

— Cammina, cammina, è più in su; svolta in via delle Battaglie. Dieci franchi di più se vai su di trotto.

— Non abbiate paura; *Cocotte* ha ancora nel ventre altre tre leghe di questo trotto.

Dopo fatta quest'affermazione un po' temeraria, il trionfante cocchiere fece allegramente schioccare la frusta e svoltò subito a destra.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della " STAMPA „ per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentasettesima lista.

Totale lista precedente L. 317.258 45

Comitato Donne Torinesi (riservandoci di dare l'elenco particolareggiato) . 2530 10

Dottor Felice Tapparo per conto del sig. Enrico Van der Pals di Pietroburgo . 1000 —

A mezzo del rappresentante Corrado Ronchetti, il sig. Duncan G. Law, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Law Russel e C. Ltd di Bradford, (lire sterline 10 [pari a] . 252 50

Società Cioccolato « Davit », mezza giornata degli operai: Gindri Romualdo, L. 2; Mussa, 1 50; Ardito, 2; Rigat, 1 50; Audenino, 2; Forma, 1 50; Forma A., 0 50; Bellezza, 2; Bertalli, 1 25; Petronio, 0 95; Bersano, 0 95; Tabasso, 1 25; Daniele, 1; [illegible] Emilio, 1; Farinetto, 1 50; Gindri, 1 50; Bosso F., 1; Bianchi, 1; Gavassa, 1; Gilardi, 0 50; Bosio E., 0 75; Bertero B., 0 75; Cerato, 0 95; Bosio, 0 50; Desiderata, 0 60; Ferrario, 0 60; Binelli, 0 40; Massano, 0 25; Bertero, 0 80; Aristo, 0 80; Maffei L., 0 80; Maffei M., 0 80; Massa, 0 70; Penna, 0 75; Audenino E., 0 80; Bonomi, 0 80; Elen L., 0 75; Merino, 0 50; Delpiano, 0 50; Becro, 0 80; Cassano, 0 80; Corrione, 0 80; Bruno, 0 75; Lorenzoni, 0 80; Tesio, 0 50; Perotti, 0 50. Totale L. 43 05. — Altra mezza giornata pagata dalla Ditta, L. 43 05. — Raccolte dal personale d'ufficio, L. 30. — Totale . 116 10

Raccolte fra il personale (impiegati) ed operai della Ditta Forni Elettrici Stassano, Società Anonima . 191 95

Società Anonima Forni Elettrici Stassano . 100 —

Impiegati ed Operai della Ditta Fratelli Durio, Torino . 147 55

Raccolte fra operai Scuderie Lancia, della sede di Torino, mezza giornata di lavoro . 232 75

Lanificio Figli di Giardino Michele Arturo Sella (Borgosesia) . 500 —

Dal Moncenisio . 20 —

G. P. . 5 —

Ditta Truco Miquel y Aparicio (Barcelona (Spagna) . 30 —

Raccolte fra assistenti e operai dell'Impresa Costa e Casali, costruzione del serbatoio di Pian Sansano per la Società A. E. Alta Italia . 45 —

Ditta Costa Casali . 25 —

Gli operai mastrellai della Ditta Beltrami in Cuneo: Peretti, Salerno Uccelli, Petiti . 6 10

Da Priola: Concittadini, allievi ed allieve del Capoluogo . 10 —

Da Montechiaro d'Asti: Figlie laboratorio per lavori femminili, L. 60. — Maestra elementare sig. Oggero, 3 50. — Totale . 63 50

Operai della *Fiat*, avanzo d'una sottoscrizione . 10 —

Totale L. 340,246,00

19° e 20° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 206 di Cassa. Anno 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire diciottomila trecento quarantadue e cent. 10 quale diciannovesimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 22 gennaio 1909.

Il Tesoriere — Firmato Luigi Derossi.

***

N. 207 di Cassa. Anno 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire quattromila, quale ventesimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 22 gennaio 1909.

Il Tesoriere — Firmato Luigi Derossi.

Sono così lire trecentotrentacinquemila trecentoquarantadue e centesimi dieci a tutto oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista trentunesima:

Comune di Armeno

Oblazioni ed offerte raccolte nel Comune di Armeno (provincia e circondario di Novara): Comune di Armeno L. 100 — Congregazione di Carità 100 — Asilo Infantile Soppa 50 — Società Operaia di M. S. 50 — Circolo Operaio Cooperativo 20 — Fratelli Degaudenzi fu Batt. 1 — Rinaldi Giovanni, capom. 2 — Pizzi Battista fu Eug. 0 50 — Storti Giulio 0 50 — Zana Carlo 1 — Ing. G. Vercellino e famiglia 10 — Bernacci Pasquale 1 — Idrocchi Albano 0 50 — Debernardi Giovanni 5 — Cardoli Lorenzo 0 50 — Zana Giuseppe fu Gaet. [illegible] — Rinaldi Catterina ved. Zana 1 — Zaretti Giovanni, fabbro 1 — Miglia Pietro 2 — Catterina Debernardi-Bonomi 2 — Degaudenzi Bartolomeo 1 — Crana Pasquale 1 — Crana Mauro 0 20 — Crana-Strola Clotilde 1 — Cossino Emilia 1 — Pacci Giuseppe 1 20 — Fortis Germano 0 30 — Guarnori Carlo 1 — Pizzi Daniele 1 — Marzi Antonio 1 — Calci Francesco 0 50 — Grossi Camillo 0 50 — Cereda Giacomo 0 50 — Lometti Pietro 0 50 — Zana Antonio 0 50 — Lucchini Carlo 0 20 — Colombo Luigi 2 — Lucchini Giuseppe 0 20 — Anchisi Giuseppe di Antonio 1 — Pizzi Battista, cuoco 1 — Pizzi Alessandro 0 50 — Tonali Pietro 0 20 — Tondina Enrico 0 50 — Pizzi Battista di Giulio 0 20 — Cavestri Antonio 1 — Guarnori Raffaele 1 — Ubertini Giuseppe 0 50 — Pizzi Ercole 0 50 — Falciola Giov. fu And. 1 — Zana Antonio 0 50 — Corti Domenico 1 — Piumaria Carlo 1 — Bandini Angelo 0 20 — Anchisi Giuseppe 0 20 — Lavarini Vincenzo 0 20 — Pastori Gabriele 0 20 — Boroli Bartolomeo 0 20 — Grossi Guido 0 20 — Guarnori Giov. 0 10 — Guarnori Bartolomeo 0 10 — Ferini Carla 0 10 — Degaudenzi Giov., falegname 0 50 — Degaudenzi Margherita 0 50 — Degaudenzi Carlo 1 — Bonomi Domenico 0 30 — Bartoli Francesco 0 50 — Pirali Carlo 0 50 Buratti Giovanni 0 20 — Ceresa Marco 0 20 Pastori Giuseppe 0 20 — Rigotti Pietro 0 20 — Abrami Andrea 0 20 — Mazzini Carlo 0 20 — Pizzi Gerolamo 0 50 — Santini Amalia 0 50 — Bonetta Alessio 0 50 — Codegoni Natale 0 50 — Strola Pietro 2 — Trombetta Giovanni 0 50 — Romagnoli Giov. (Bassolo) 1 — Pizzi Gabriele 1 — Ramponi Ambrogio 1 — Ciana Francesco 1 — Guarnori Marco, oste 2 — Guarnori Battista, fal. 2 — Cimelli Carlo 0 50 — Strola Alberto 2 — Falciola Giovanni 0 40 — Falciola Francesco 0 20 — Lometti Francesco 0 50 — Guarnori Celestino 0 50 Bazzeri Carlo 2 — Viola Giuseppe 2 — Guarnori Secondo 0 50 — Guarnori Giovanni 0 30 — Tonali Giovanni di Carlo 1 — Piumaria Giuseppe 0 05 — Guarnori Giovanni 0 50 — Pastori Giovanni 0 50 — Cavestri Leopoldo 1 — Falciola Pietro 1 — Bonetta Giovanni 1 — Guarnori Giuseppe 0 50 — Bonomi Pio 2 — Pizzi Giov. di Pasquale 0 50 — Ceresa Battista 0 20 — Morganti Andrea 0 50 — Taborri Angelo 0 50 — Zana Giulio 0 50 — Tonali Giuseppe 0 30 — Lavarini Luca 0 30 — Zaretti Bartolomeo di Giov. 0 25 — Zaretti Pietro 0 20 — Baroni Luigi 0 50 — Rivotti Michele 1 — Lucchini Domenico 0 50 — Panetti Vito 1 — Bernacci Giovanni 0 50 — Cereda Giacomo 0 50 — Cavestri Marco 0 40 — Rinaldi Bartolomeo 1 — Guarnori Gennaro 1 — Rinaldi Camillo 0 60 — Prevosti Antonio 0 50 — Storti Luigi 1 — Crosta Antonio 0 30 — Anchisi Giacomo 0 30 — Lucchini Carlo 0 50 — Rinaldi Domenico 0 30 — Ferini Gaetano 0 30 — Zaretti Nazzaro (frel) 0 20 — Clementa Ferdinando 0 40 — Tarabba Giuseppe 0 20 — Miglia Emilio 2 — Lucchini Bartolomeo 1 — Pezzoli Giuseppe 0 50 — Marzi Carlo 1 — Miglia Giovanni 2 — Trombetta Francesco 0 60 — Santorello Gerolamo 0 20 — Zaretti Alessandro 0 50 — Boroli Domenico 0 50 — Crimina Amedeo 0 30 — Zaretti Giuseppe 0 20 — Grossi Stefano 0 50 — Battilotti Giacomo 0 50 — Tarabba Gaspare 0 50 — Baroni Giovanni 0 50 — Tonali Giacomo 0 50 — Battilotti Battista 0 15 — Grossi Luca 0 60 — Trombetta Giuseppe 1 — Trombetta Catterina 0 20 — Trombetta Maddalena 0 20 — Trombetta Clementina 0 20 — Tenuti Giuseppe 0 50 — Zaretti Marianna, sarta 0 30 — Alberotti Marco 2 — Boroli Domenico 0 30 — Marzi Giulio 0 50 — Grassi Pietro 0 50 — Pietra Battista 0 10 — N. N. 1 — Marzi Giuseppe 0 20 — Fantini Giuseppe 0 20 — Calci Giovanni 0 50 — Rinaldi Giuseppe, macellaio 2 — Bonavero Giuseppe 1 — Lometti Luigi 0 50 — Pizzi Luca 0 30 — Bertoli Epifania 0 50 — Cristina Angelo 0 50 — Cardoli Carlo 0 50 — Bonomi Giovanni 0 40 — Anchisi Eugenio 0 50 — Bonomi Giuseppe 1 50 — Cioccoletto — Giovanni 0 20 — Buratti Gabriele 0 20 — Marzi Angelo 0 50 — Pizzi Battista fu Giacomo 1 — Marzi Bartolomeo 0 50 — Ferrario Vittore 5 — Rinaldi Alfonso 1 — Guidetti Annetta 1 — Storti Angelo 1 — Anchisi Pietro 0 20 — Guarnori Giuseppe 0 30 — Bernacci Francesco 0 50 — Marzi Antonio, scalpellino, 0 50 — Rigotti Carlo fu Amedeo 2 — Pecci Giovanni 0 50 — Bonomi Giovanni 0 30 — Ceta Giacomo 0 50 — Rinaldi Leopoldo 2 — Bonomi Giulio 0 50 — Bertoli Luca 0 50 — Degaudenzi Giulio 0 50 — Anchisi Carlo 0 60 — Zana Giacomo 0 50 — Buratti Giovanni 0 50 — Anchisi Luigi 0 50 — Falciola Carlo di Giov. 0 20 — Fortis Giovanni 0 20 — Ciana Giuseppe 0 20 — Fortis Giuseppe 0 20 — Guarnori Giulio 0 50 — Cimelli Pietro 0 20 — Guarnori Giuseppe 0 20 — Zana Antonio 0 50 — Crana Cesare 0 50 — Falciola Luigi 0 20 — Comoli Giuseppe 0 30 — Rossi Pietro 1 — Badanelli Filomena 10 — Anchisi Rocco 1 — Cristina Gaudenzio 0 60 — Boroli Bartolomeo 0 50 — Ferrini Giulio 1 — Grassi Giuseppe 0 20 — Grossi Giovanni 1 — Guarnori Domenico, calzolaio 1 — Boroli Paolo 1 — Battilotti Carlo 0 20 — Storti Giovanni 0 20 — Bonavero Serafino 1 — Terminocci, morètre 10 — Avvocato Ricca e [illegible] 10 — Camilla Cardelli Valle e figlia 10 — Grossi Teresa 0 50 — Bottiglieri Giovanni 1 — Carlo Achini 5 — Pizzi Giulio 0 45 — Marchi Cesim 1 — Mussi Stella 1 — Ramponi Carlo 0 50 — Marzi Alessandro 1 — Zana Battista fu Bart. 1 50 — Fortis Gaudenzio 1 — Guarnori Raffaele 1 — Rossi Eugenio 0 40 — Ferrari Veronica ved. Marzi 1 — Rigotti Caterina 0 20 — Guarnori Teresa 1 — Guarnori Antonia 0 50 — Vanoli-Guarnori Rosa 0 50 — Anchisi Antonio fu Gius. 1 — Anchisi Maddalena fu Vit. 1 — Società Cooperativa di consumo 10 — Bertoli Antonio 0 60 — Degaudenzi Luca 1 50 — Mignosi Giuseppe 1 — Pizzi Agostino 0 20 — Calci Giuseppe 0 20 — Coscritti della classe 1859 di Pisogno 1 — Pizzi Giacomo fu Giacomo 1 — Ferrabini Cristoforo (Agrivo) 0 50 — Pizzi Antonio e consorte 1 — Alberoni Epifanio 0 40 — Ramponi Giulio 1 — Zaretti Nazzaro di Giov. 0 30 — Degaudenzi Sisto 1 — Boroli Stefano 0 50 — Bortoli Vittorio 1 — Fantini Rocco 1 — Zaretti Pietro 0 50 — Marzoli Stefano 1 — Pizzi Costantino 0 20 — Pizzi Leandro 0 50 — Baroni Leopoldo 2 — Rinaldi Giovanni fu Giov. 1 — Pizzi Guglielmo 0 30 — Falciola Luigi 0 50 — Tonali Battista 0 40 — Anchisi Battista 0 20 — Vanoli Secondo 0 50 — Zana Pietro 0 10 — Anchisi Vittore 0 15 — Sogni 1 — Miglia Giacomo 0 30 — Mignosi Gerolamo 0 20 — Savina Creuna e figli 5 — Degaudenzi Giuseppe 0 30 — Anchisi Giovanni 0 50 — Lometti Battista 0 45 — Antoniazzi Luigi 0 20 — Marzoli Stefano 0 30 — Cristina Giulio 0 50 — Lucchini Giovanni 1 — Bonomi Diego e sorelle 2 — Manfredi dott. [illegible] 5 — Miozzo Antonio 0 20 — Grassi Battista 0 50 — Storti Giuseppe 0 20 — Grassi Giulio 1 — Sappa Antonio 0 50 — Grassi Giuseppe 0 50 — Zaretti Giovanni, scalpellino 0 20 — Lanza Angelo fu Cristina 0 10 — N. N. 0 90 — Cristina Battista 0 35 — Tarabba Martino 0 70 — Zaretti Luigi 0 40 — Bordes Agostino (Pioc) 1 — Degaudenzi Luigi 0 20 — Grassi Giovanni 0 40 — Buroli Battista 0 40 — Cavestri Carlo 0 50 — Degaudenzi Natale 0 30 — Lavarini Marianna 0 20 — Boroli Maria 0 20 — Rigotti Maurizio 0 20 — Sappa Carolina 0 20 — Fortis Rosa 0 20 — Storti Giuseppina 0 20 — Zana Domenica 0 10 — Cantaluppi Maria 0 10 — Grassi Catterina 0 10 — Prevosti Clara 0 20 — Alberoni Teresa 0 50 — Piemontesi Carlo 1 — Pizzi Giuseppe di Daniele 0 40 — Ceresa Giacomo 1 — Guarnori Giovanni, falegname 5 — Rigotti Antonio 0 20 — Miglia Giacomo 0 20 — Strola econ. Luigi 5 — Rigotti Giulio fu Luigi 0 50 — Zaretti Leopoldo 1 — Comuni Zaretti Gaudenzio 1 50 — Avv. notaio Rinaldi Mario 5 — Per appare cassa 1 95 — Cavestri Giovanni, propr. *Hôtel France*, Torino 10 — Rinaldi Emilio 1 — Avv. G. Boroli e famiglia 20 — Ing. Giuseppe e Maria Paroni 50 — Massino Maria 2. — Totale lire 710 75.

(Continua).

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 16 al 22 gennaio.

C. V., L. 10 — In una ricorrenza doppiamente triste. Tutto ad uno, L. 10 — Pro [illegible] panis, L. 5 — N. N., L. 10 — In memoria della mia diletta perchè dal Cielo preghi per le sorelle sue Anna e Maria, L. 10 — F. V. in memoria dei cari defunti, L. 5 — M. F., L. 5 — Y. Y., L. 3 — L. T. L., L. 3 — G. R., Rosazza, per grazia ricevuta da Sant'Antonio ed invocando la sua protezione per i più bisognosi della *Carità de' Sabato*, L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì pel Pane di Sant'Antonio da Padova per i suoi miracolosi aiuti, promettendo di raddoppiare quando sarò maritata, L. 1 — Mia straordinaria offerta al Pane di Sant'Antonio da Padova, ringraziando e invocando, L. 1 — Per la santa memoria del mio povero padre, E. G., L. 10. — Totale L. 80.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 16 al 22 gennaio.

Otto da L. 5 — Due da L. 4 — Cinquantano da L. 3 — Quattordici da L. 2 — Sette da L. 1. — Totale L. 238.

Il costante miglioramento dell'ing. Bernardi.

I sanitari del Mauriziano hanno rilevato che il miglioramento già constatato ieri è in via di progresso: per cui sono diminuiti i pericoli di imprevedibili complicazioni che ancora ieri si potevano temere.

Non contro il fare, ma contro il far male.

Finalmente abbiamo udito una difesa della Giunta. Disgraziatamente, questa prima difesa è singolarmente infelice, in quanto che priva in tutto dell'unico elemento che oggi possibile salvare la situazione: dei dati e delle cifre. Essa si riduce a una disquisizione teorica sulla necessità del progresso di Torino, sulla visione estetica di una città ancor più bella dell'attuale, sui danni di un arresto nel movimento in avanti! E conclude con l'affermazione che non trenta milioni bisognava domandare alle finanze comunali, ma cinquanta milioni, appena sufficienti alla visione audace di uno più grande Torino.

Come si vede, tutto ciò non risponde in nulla alla situazione e a quanto siamo venuti esponendo su queste colonne da circa un mese a oggi. Finchè ci aggiriamo sulle affermazioni generali e generiche, la discussione può continuare all'infinito, e perciò perfettamente inutile. E' inutile per noi, che dividiamo perfettamente — e non da oggi, nè da ieri — la fede profonda nell'avvenire di questa città nostra, la sicurezza del suo progresso e che affermiamo la necessità di fare e di avanzare.

Ma il fulcro della odierna lotta non è imperniato su ciò: bensì sulla constatazione che il peccato della Giunta non è quello di aver fatto troppo, ma di aver fatto male: non di avere proceduto in fretta, ma di avere proceduto a occhi bendati. In una parola, il dissidio non sta nella visione amministrativa, ma nei metodi di amministrazione: non nella mèta, ma nella via prescelta e ostinatamente battuta per raggiungerla: via la quale secondo la ferma nostra convinzione non avvicina, ma allontana ogni giorno più dall'ideale comune.

E siccome ci sembra che dai sostenitori della Giunta si batta la campagna, sfuggendo alle cifre, così noi vogliamo mettere una buona volta i puntini sugli i, fissando in una enumerazione rigidamente aritmetica i dubbi nostri e le cause di essi. Notino tutti che qui le armi di combattimento ci sono fornite, dalla prima all'ultima, dalle relazioni della Giunta stessa.

1.o - Il riscatto delle tranvie dell'Alta Italia.

Dicono in genere i fautori della Giunta, che la municipalizzazione ha per scopo di frenare il monopolio dei privati imprenditori. Noi ripetiamo per la ennesima volta che la municipalizzazione è un'operazione buona se rende, cattiva se non rende, o se rende meno di un'altra operazione economica. Per rendere bene poi, è condizione prima e indispensabile che vi si proceda con una visione sicura delle entrate e delle spese. Esaminiamo la visione della nostra Giunta. Il 13 giugno 1906 una prima relazione stampata al Consiglio Comunale chiede il riscatto della linea tranviaria dell'Alta Italia. Quanto renderà questa operazione? Risponde la Giunta: L. 265.000 annue... fra dieci anni! Precisamente così. Cosa succederà della nuova azienda per i primi dieci anni del suo esercizio resta un mistero. Solo dopo questo periodo garantiamo qualche cosa!

E' sorto tutto questo? Ma niente paura. Perchè pochi mesi dopo, e più precisamente il 19 novembre 1906, la Giunta, in una nuova relazione stampata e distribuita al Consiglio, solleva il primo velo del mistero e più precisamente annunzia che la azienda municipalizzata distribuirà sin dal primo anno di esercizio L. 118.000. La *Stampa* muove serie obbiezioni sulla entità della cifra. Ma queste obbiezioni esercitano sulla Giunta l'effetto opposto, la virtù di un reagente perchè essa imposta nel bilancio preventivo comunale del 1907 come apporto delle tranvie municipali una somma di Lire 140.000. Il consuntivo riduce questo apporto a L. 36.840! Profitto fittizio, fra parentesi, perchè se noi — come deve fare ogni buon amministratore — teniamo conto nella contropartita di ciò che è mancato al bilancio comunale, e cioè della partecipazione agli utili che gli sarebbe derivata, ove le tranvie fossero state ancora esercite dall'Alta Italia, quell'avanzo si risolve in un deficit effettivo di circa L. 100.000. Buon per la Giunta che essa amministrava un'azienda pubblica e non un'impresa privata e che i consiglieri comunali non sono degli azionisti. Perchè, nelle private amministrazioni, gli errori di questo genere non si tollerano.

E' per questo che acquista speciale gravità la voce insistente che si pensi in Municipio a riscattare la Belga-Torinese. La ragione di un'operazione di questa natura sarebbe evidente: coprire con una nuova operazione i disastri della precedente. Ma il rimedio sarebbe peggiore enormemente del male: poichè da tre anni la Società — come del resto è intuitivo — sta aguzzando tutti i migliori ferri contabili per vendersi a caro prezzo: e con la legge sulle municipalizzazioni che ci ubbiate, assisteremmo a una operazione veramente insana per le pubbliche finanze.

2.o — L'acquedotto municipale.

Ma si trattava forse di una serie di errori occasionali, dai quali la Giunta si è andata più tardi curando, di fronte allo studio di nuovi problemi? No, non fu un errore: fu la rivelazione di un metodo deplorevole: e il progetto dell'acquedotto municipale lo ha rivelato ancora meglio.

La relazione della Giunta sul progetto di un acquedotto municipale non era stata preceduta da un esame dei rapporti fra Municipio e Società delle acque potabili. Esame che sarebbe stato utile eseguire, perchè, ad esempio, non si comprendeva allora, e non si è mai compreso, perchè il Municipio, così cavilloso con la Società su tutte le più minute quisquilie, al punto da provocare una serie di piccolette cause in Pretura, le quali, anche vinte, non rendevano un soldo al Comune, abbia poi — col nuovo regolamento d'igiene — fatto a quella stessa Società un dono magnifico, facendo acquistare per oltre 200,000 lire di acqua, senza neppur tentare di farsi ridurre il prezzo, come non era difficile ottenere. Per nostro conto — come già si disse altra volta — preferiremmo seguire un metodo opposto: corrività, anche magnanimità nelle piccole cose, per mostrarci invece inflessibili nelle grandi, in quelle che toccano gli interessi finanziari del pubblico danaro.

Comunque, la Giunta propone di derivare un acquedotto municipale dal pian della Mussa, preventivando una spesa di lire 9,000,000, sufficiente per assicurare alla cittadinanza 500 litri al 1" di ottima acqua.

Su quali basi era stabilito il preventivo? Certo, su studi terribilmente sbagliati. Oggi, che la costruzione è intrapresa, esso appare errato punto per punto, tratto per tratto, operazione per operazione. Sbagliati i calcoli delle espropriazioni delle proprietà, sbagliata l'ubicazione e la capacità dei serbatoi, sbagliata la natura, la pendenza dei terreni da attraversare. Nè si tratta di quei falli ordinari, quali ormai si riscontrano in tutti i preventivi. Sono errori massicci, che ricordano quelli famigerati dei preventivi delle ferrovie italiane: errori pei quali la Giunta, nel suo odierno piano finanziario, a tre anni di distanza e a opere appena e non totalmente in corso di esecuzione, chiede, sul preventivo precedente dei 9 milioni, un aumento preventivo ancora di altri tre milioni, che, a detta di tecnici della materia, si sa già fin d'ora che non saranno sufficienti. Tanto vero che la Commissione del bilancio vuol portare addirittura questi tre a cinque milioni!

E, come questo non bastasse, tale formidabile spesa di 14 milioni si sovrappone da molti consiglieri comunali e ingegneri competenti ciò non darà affatto quello che si ripromettevа, i 500 litri al 1" sono un bel sogno ormai abbandonato da tutti: molti affermano che per più mesi all'anno l'acquedotto non porterà a Torino se non 50 litri. Uno zero di meno, come si vede: ma gli zeri, a destra, contano molto! E, se ciò sarà vero, non solo avremo per colpa della Giunta, fatta una spesa pazzesca, ma non avremo neppure ottenuto lo scopo prefissoci da questa municipalizzazione di fronte alla Società privata: perchè, per fiaccarne la potenza monopolistica, bisogna essere in grado di fornire altrettanta acqua in tutti i dodici mesi dell'anno, visto che di acqua non si può farne senza per dei mesi!

3. — L'impianto idro-termo elettrico.

Veramente a guardare la storia nel progetto della Giunta del 1904, esso si intitolava *Impianto idro-elettrico*, tout court. Perchè, sempre in base ai famosi preventivi, la Giunta escludeva recisamente qualsiasi bisogno sussidiario di stazione termica. Le due derivazioni — essa affermava — saranno ampiamente sufficienti a fornire Torino sia nelle case private, sia nelle officine, di quanta forza elettrica si vuole e a un prezzo quale il monopolio dell'Alta Italia non furebbe neppure sperare agli attuali consumatori.

E' precisamente in base a questa sicurezza che, al solito, non si contemplò neppure se non fosse il caso di riscattare l'impianto già esistente dell'Alta Italia: erano le tranvie che andavano male, non l'impianto che funzionava bene, il servizio che urgeva di riscattare! E nemmeno si pensò a sfruttare le vicine energie della Ceronda, le quali si abbandonarono, come una quantità trascurabile, alla Società privata.

Questo, ripetiamo, avveniva nel 1904. Ma l'anno dopo, nel 1905, la Giunta mutava di parere. La stazione termica, prima esclusa, diventa un prezioso, indispensabile sussidio alla forza idrica. L'impianto cambia nome e, col mutar nome porta il preventivo da 9 a 11 milioni. Oggi la stazione termica è chiamata a fornire nientemeno che 2000 cavalli... Quanto al prezzo, chi vivrà vedrà: certo di 3/11 è già aumentato: sarà quindi esso ancora un prezzo di concorrenza? Perchè, vedono i nostri oppositori, anche su tale materia è bene intendersi chiaramente. Il prezzo di concorrenza contro il monopolio, a riuscirvi, è una bella cosa. Ma se, ad esempio, per fare abbassare il prezzo del rivale si produce in perdita e la differenza la si fa pagare al consumatore con un aumento delle imposte, noi confessiamo di nostre cel molto scettici anche sul risultato utile finale di questo giro di danari, il quale, in ogni modo, non può chiamarsi un'economia.

Il primo risultato di questa politica — chiamiamola così — di preventivi sbagliati, salta agli occhi di ognuno. E' saltato agli occhi persino della Giunta, la quale nel 1905 fissava il gettito annuo preventivato dei due impianti municipali dell'acquedotto e idrotermo-elettrico in L. 1,416.000, mentre nella sua relazione odierna, aggiungendovi il reddito della terza azienda, la tranviaria, riduce questa cifra a L. 1.020.000. E siccome in esso le tranvie entrano per L. 170.000, così i profitti delle due aziende, nei preventivi della Giunta sono già discesi dalle suddette L. 1.416.000 a L. 850.000, cioè di L. 566.000. Quali sorprese non abbiamo il diritto di aspettarci dai consuntivi?

4° — I progetti attuali.

Su questi, abbiamo già discorso a lungo ed è inutile ripetere quanto abbiamo stampato in questi giorni. Ci sia lecito soltanto ricordare come una parte notevole della stessa Commissione del bilancio ha manifestato il parere che il piano della Giunta non si regge, e che occorrono oltre 400.000 lire di nuove imposte, onde il pareggio sia assicurato. Noi siamo di avviso che neppure queste 400.000 lire in più bastino a consolidare il nostro bilancio seriamente minacciato dai presunti redditi delle aziende municipalizzate, le quali sono destinate a provocare sgradevolissime sorprese in coloro che vi prestano fede.

Concludendo noi diciamo che quanto maggiori e più vasti e più audaci sono i programmi, tanto più forte dottrina, abilità e capacità si richiede negli uomini a cui si affida il pesante onore di tradurli in attuazione. Non trenta, ma cinquanta ed anche più milioni noi siamo pronti ad accordare, ove ci si dimostri che essi verranno bene usati, ad incremento certo del futuro. Non contro il piano amministrativo dunque noi siamo insorti, ma contro lo strazio che di esso si è fatto e si vorrebbe continuare a fare. Ci siamo spiegati chiaro?

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1909.

NASCITE 15: di cui maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Dovis Vitale con Cerutti Ester — Giacoma Oreste con Bajetto Beatrice Anglia — Trombetta Giuseppe con Abrate Giuseppina.

MORTI: Marchetti Camilla n. Ogliengo, di anni 58, di Alba, cas., via San Martino, 8.
Delpiano Luigi, id. 45, di Zumaglia, muratore, via Goffredo Mameli, 5.
Folli Vittoria n. Grassi, id. 65, di Reggio Emilia, casalinga, via Cottolengo, 44.
Rossi Adele, id. 37, di Terni, sarta, via Cottolengo, 22.
Gedda Giovanni Antonio, id. 77, di Chivasso, agiato, via Ponte Mosca, 16.
Tibaldi Maddalena (v.) n. Bongiovanni, id. 56, di Savigliano, ag., piazza Carlo Emanuele, 8.
Fasola cav. Ernesto, id. 66, di Maggiora, agiato, piazza Maria Teresa, 3.
Borella Giuseppe, id. 65, di Crescentino, falegname, via San Dalmazzo, 22.
Burdese Giov. Battista, id. 77, di Bra, conciatore, via Giulio, 15.
Bazzano Carlo, id. 54, di Bra, industriale, corso Vittorio Emanuele, 65.
Bruno Angelo, id. 18, di Torino, operaio Officina carte-valori, via Artisti, 31.
Trabbia Maria n. Moretta, id. 78, di Torino, agiata, via Montebello, 40.
Rivaira Anna (v.) n. Bogro, id. 73, di Grugliasco, via San Donato, 29.
Sampò Maddalena, id. 43, di Torino, camiciaia, via Consolata, 8.
Barazzoni Carlo Francesco, id. 78, di Invorio Inferiore, carpentiere, via Borgo Dora, 35.
Traverso Carolina Giovanna, id. 56, di Genova, figlia di carità.
Gardino Franc., id. 60, di Castelnovetto, pens.
Foa Salvatore, id. 73, di Trino, maestro sup.
Coda Pietro, id. 28, di Pollone, decoratore.
Fornero Marianna, id. 70, di Candia Can., cas.
Rossi prof. Luigi, id. 55, di Milano, sacerdote.
Forno Lucia, id. 18, di Grugliasco, filatrice.
Clapero Giov. Battista, id. 74, di Vennus, cont.
Manuelli Luigi, id. 44, di Torino, magazzin.
Barbavara Annetta n. Vallino, id. 47, di Torino, operaia.
Bertone Giacinto, id. 54, di Liverno Piem., mur.
Balestro Veronica (v.) n. Ricci, id. 53, di Saluzzo, carta.
Maina Luigia n. Testa, id. 51, di Cortazzone, lavandaia.
Gonella Maddalena suor Eugenia, id. 25, di Orbassano, religiosa.
Perino Eusebio, id. 65, di Brusnengo, custod.
Bafetto Maria n. Samborili, id. 29, di Alessandria, casalinga.
Giacone Veneranda n. Marasso, id. 76, di Neive, casalinga.
Gallia Angelo, id. 65, di Rinco, agiato.
Trentaz Maria Anna (v.) n. Iannotolo, id. 68, di Piedicavallo, pensionata.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 39, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 5.

N. B. Sulla nota del 18 e 19 corrente, al nome di Vay Maria Cristina n. Bodoni, d'anni 82, di Grignasco, cuoca, ecc., leggasi invece Vay Maria Cristina n. Bodoni, d'anni 49, di Grignasco, casalinga, ecc.

Arti e Scienze

Una conferenza di A. Graf a beneficio delle vittime del terremoto. Promossa dalla C. F. degli impiegati.

La Camera federale degli impiegati civili ci comunica:

« La nostra Camera federale degli Impiegati ha avuto l'ottima idea d'invitare Arturo Graf a tenere una conferenza il cui provento andasse a profitto degli sventurati fratelli nostri di Calabria e di Sicilia.

« L'illustre uomo, con una nobiltà di sentire che è un nuovo anello della lunga catena di benemerenze che avvincono il suo nome alla nostra città e lo rende ammirato ed amato a tutto il popolo italiano, ha acconsentito ad uscire dal suo austero raccoglimento di pensatore e dirà, come Egli solo può dire, delle condizioni del suo spirito e di ogni spirito eletto « *dopo l'offesa della natura* ». Vissuto nella meditazione severa di sè stesso e delle miserie umane, Arturo Graf, che ha attinto dal dolore i canti più belli della sua anima di poeta, dirà cose elette che troveranno un'eco profonda in ogni anima la quale sia rimasta esterrefatta dinanzi alla crudeltà cieca della natura e abbia nel suo sgomento, tentato di risolvere a sè stesso l'eterno infinito problema del dolore.

« Ad assicurare a tale avvenimento tutta l'importanza che merita, la Camera federale ha ottenuto il patrocinio di quanto di più eletto e di più spirituale conta la nostra città, dal Comitato delle Donne Piemontesi al sindaco senatore Frola, dal Rettore dell'Università al Presidente dell'Accademia delle Scienze e Direttore del Politecnico, dal Comitato Piemontese di soccorso ai Direttori dei giornali cittadini.

« Sotto tali auspici, l'elettissima manifestazione non può che incontrare il plauso ed il concorso della cittadinanza ed è facile prevedere che essa riuscirà degna dell'illustre Poeta e del nobile scopo che si sono prefissi i promotori.

« Con altro avviso informeremo del luogo e del giorno in cui alla cittadinanza sarà offerto di compiere opera di pietosa bontà e di procurare insieme a sè stesso l'alto godimento di udire la parola di Arturo Graf. Sarà parola che avrà ripercussione profonda in tutta Italia e farà onore alla città che prima l'ha raccolta ».

" Intermezzo poetico „ al Manzoni

Milano, 22, ore 24.

Stasera al teatro Manzoni ha avuto un doloroso insuccesso la commedia di E. A. Butti, dal titolo: *Intermezzo poetico*, che l'autore — dopo i fischi di Torino — aveva alquanto rimaneggiato. Come ripeto, stasera si è avuto un doloroso insuccesso.

914 visitatori...

E' questa la cifra eloquente delle entrate complessive che ci fornisce l'Esposizione Delleani col suo sesto giorno di vita. Una media, come si vede, di centocinquanta persone al giorno. Non è esagerazione dire che ben di rado Esposizioni d'Arte hanno destato nella nostra città così viva e durevole curiosità. Ma non fa meraviglia: perchè la voce unanime dei visitatori conferma quanto dicemmo sin dall'inizio: che si tratta, cioè, di una vera rivelazione e di una fortissima e rarissima manifestazione d'arte.

ULTIME NOTIZIE

Opinioni pangermanistiche sulla situazione nei Balcani.
Il terremoto ha indebolito la Triplice — La monarchia austro-ungarica non durerà.

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, ore 0,30.

Ho avuto oggi un lungo colloquio sulla crisi balcanica col deputato pangermanista Malik, uno degli uomini più notevoli ed ascoltati del Parlamento austriaco. Egli mi ha detto:

— Per un momento la situazione è stata assai grave; abbiamo potuto temere con giusta ragione un pericolo di guerra europea. Mi sembra però che in questo momento ogni pericolo sia [illegible] a poco scongiurato. Il barone di Aerenthal ha comprato la pace a prezzo di denaro. Non poteva fare altrimenti! I turchi, come ho detto io stesso al Parlamento austriaco, sarebbero stati sciocchi se sulla fede del trattato di Berlino, che non ve li costringeva, avessero rinunziato alla Bosnia ed Erzegovina senza indennità. Ora la questione è regolata; ed ecco un primo pericolo di guerra eliminato. Dall'altro lato la catastrofe di Sicilia e Calabria può essere assimilata ad un vero disastro militare, che ha sensibilmente indebolite le forze della «Triplice alleanza», ed impone la pace almeno per qualche tempo, giacchè non vi è da ingannarsi: il vero pericolo di guerra non viene dai Balcani, ma dalle rivalità fra la Germania e l'Inghilterra. Di questa rivalità, le nostre questioni colla Turchia, la Serbia ed il Montenegro, non sono che le conseguenze. La Serbia può rischiare un colpo di testa; ma ella, prima di rischiarlo, ci penserà due volte: essa si troverebbe senza appoggi in Europa; non potrebbe, nel caso strano di un conflitto contro la Monarchia, che contare sull'appoggio che gli fornirebbe l'Austria-Ungheria, essa stessa. Non vi è infatti alcun dubbio a questo proposito. In caso di guerra le popolazioni slave della Monarchia non esiterebbero a prestare man forte al nemico. Andate a Lubeck, ad Agram, ascoltate ciò che si dice in tutte le classi della società, e non sentirete parlare che dell'idea di una grande Serbia e di una Confederazione dei popoli slavi del Sud. La Serbia non può dunque essere pericolosa; il Governo austriaco non rischia egli di esasperarla, dichiarando, come ha fatto ultimamente per mezzo della stampa, che non acconsentirebbe giammai di accordare alla Serbia nessun vantaggio di ordine economico? Siate certi che su questo punto il Governo austro-ungarico cederà, come cede, del resto sempre, quando il suo avversario mostra i denti. Voi vedete ciò che avviene in Boemia ed in Polonia. Gli slavi ottengono tutto ciò che vogliono. Si è che nelle alte sfere della Monarchia regna il fanatismo della tranquillità e della pace. Questo fanatismo (sia detto tra parentesi) inferisce più che mai in questo anno giubilare. Del resto, a che servirebbe una guerra anche vittoriosa? A nulla. Perchè all'ultimo momento le Potenze impedirebbero che la Serbia ed il Montenegro vengano conglobate nella Monarchia. Da un altro punto di vista, infine, l'Austria dovrebbe essere la prima ad augurarsi che i serbi possano vendere all'estero il loro bestiame, che dopo la conclusione del trattato di commercio fa sul mercato nostro una concorrenza disastrosa: fa abbassare i prezzi di ogni testa di bestiame di dieci o venti centesimi. I serbi possono dunque avere una buona speranza che sarà ad essi accordata la loro strada verso il mare.

— Non pensate voi che la questione della riannessione delle provincie annesse non diventa causa di discordia tra l'Austria e l'Ungheria?

— Lo credo. Nella mia qualità di pangermanista comprendo tutti i sentimenti nazionalisti quando sono sinceri. Io li approvo. Conosco che gli slavi del sud hanno diritto di cercare di unirsi, e secondo ogni logica la Bosnia, l'Erzegovina, la Croazia e la Dalmazia dovrebbero essere unite in un regno indipendente. Dovrebbero essere unite all'Ungheria ed all'Austria solo da legami federali. Ma l'Ungheria si oppone. Essa lascierà l'Austria pagare con lei tutto il tempo che occorrerà per costruire strade, scuole, ferrovie, per poi un bel giorno, in nome di un preteso diritto storico, rivendicare per sè il possesso effettivo di queste provincie. Io debbo riconoscere che in questo duello l'Ungheria ha sull'Austria un immenso vantaggio. Gli ungheresi seguono unicamente una politica patriottica; hanno imposto al loro paese una unità di linguaggio; hanno un'anima comune. In Austria, al contrario, si ignora ancora oggi ciò che sia patriottismo; lo si confonde col clericalismo, con l'interesse dinastico, e l'unità di linguaggio è da lungo tempo scomparsa. L'Austria è in piena dissoluzione. La forza stessa delle cose farà sì che senza rivoluzione violenta ciascuno dei popoli che la compongono si unisca con i suoi fratelli di razza e gravili verso una politica diversa da quella di Vienna. Per riassumere, una guerra sembra in questo momento improbabile; ma io non credo alla forza ed alla durata della Monarchia.

Ottimismo russo per le vertenze balcaniche

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 23, ore 1,15.

L'opinione pubblica attende con impazienza che vengano segnalati i nuovi progressi nei negoziati relativi ai Balcani. Si crede qui che l'Austria farà concessioni sensibili alla Serbia ed al Montenegro, in quanto concerne il nuovo regime delle provincie annesse. Si crede che l'Inghilterra agisca da amica degli slavi e della Turchia ad un tempo.

La lotta delle razze in America.
18 anni di prigione per un connubio.... colorato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 1.

Gli sforzi della grande maggioranza della popolazione bianca degli Stati Uniti del Sud della Confederazione dell'America del Nord, per mettere fine alla fusione con la razza negra, che essa odia e considera come inferiore, non sembrano affievolirsi. «La prova se ne ha — dice il *Globe* — in un giudizio emesso dal Tribunale di Richmond, che ha condannato alla pena severa di 18 anni di prigione, un bianco ed una negra, riconosciuti colpevoli di avere contratto matrimonio, contrariamente alla legge che — nella Virginia, come in altri 27 Stati — proibisce i matrimoni tra bianchi e negri».

Il fermento dei partiti dopo il discorso di Bülow
"Il re di Prussia è l'uomo più forte della terra!"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

Le dichiarazioni fatte ieri da von Tereuntels — deputato al Reichstag — il quale ha espresso l'opinione dei conservatori moderati, fin qui sconosciuta, confermando la scissione tra essi e Bülow, hanno prodotto una vera sensazione. Molti giornali le riproducono, ed altri perfino l'annunciano al primo posto nei loro sommari. I giornali fanno seguire queste dichiarazioni ad un telegramma da Berlino alla *Gazzetta di Francoforte*, le cui relazioni colla Cancelleria sono ben note: «Si dice che non soltanto la situazione, in seguito al discorso del principe di Bülow non si è schiarita, ma che era diventata assai più imbrogliata. Certo, Bülow possiede ancora la fiducia dell'Imperatore, ma nessuno può negare che la sua situazione sia diventata più difficile».

La *Gazzetta di Voss*, radicale, attacca violentamente von Tereuntels a proposito delle sue dichiarazioni. Quanto alla *Taegliche Rundschau*, nazionalista governativa, essa tenta di metterle in dubbio. Tuttavia detto giornale termina esprimendo la fiducia che una corrente di idee meno radicali contro il cancelliere, trionfi tra i conservatori. Quanto ai giornali conservatori, parlano in generale oggi con grande riserbo. Sembra che si raccolgano per intraprendere nuovi attacchi. Violente dimostrazioni oratorie hanno avuto luogo oggi in Pomerania ed in Sassonia.

I giornali di sinistra sembrano ora prendere le difese del cancelliere. Rileviamo a tale proposito questa frase pronunciata dal conservatore Oldenbourg, che fu applaudito freneticamente dal pubblico che assisteva alla conferenza: «Il Re di Prussia è l'uomo più forte della terra».

Il *Berliner Tageblatt*, commentando questa frase, scrive: «Ecco una bella parola che risonerà lungo tempo alle orecchie di Bülow. Tuttavia noi non condividiamo il parere di Oldenbourg che in ogni riforma vede un indebolimento della corona. Noi pensiamo che la corona sarà più forte in quanto il popolo sarà più liberamente governato».

La socialista *Vorwaerts* scrive: «Il furbo ha voluto essere troppo furbo: Bülow era solito a considerare i suoi discorsi come storie. Deve oggi meditare sull'adagio [illegible] il quale tradotto significa «Se tu avessi taciuto...».

L'*Agenzia Wolff* annuncia che l'Imperatore ha esaminato oggi un lungo rapporto del principe di Bülow. Questa notizia è naturalmente tra le più commentate.

Nessun malcontento tra Bülow e Guglielmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

A proposito dell'udienza che Guglielmo II ha accordato venerdì scorso al principe di Bülow, il *Lokal Anzeiger* scrive: «Osserviamo che il colloquio che Bülow ebbe coll'Imperatore, fu consacrato unicamente al regolamento degli affari correnti. L'udienza — durata circa un'ora — ha fatto sorgere la supposizione che abbia potuto esistere una relazione fra essa e le voci di un preteso malcontento, sopraggiunto fra i conservatori ed il principe di Bülow».

Agitazione elettorale dei socialisti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

Si assicura da fonte assolutamente autorizzata che nuove manifestazioni socialiste avranno luogo a Berlino il 26 gennaio. Lunedì 25 verrà discussa al *Landtag* l'interpellanza dei socialisti sulla riforma elettorale. Un deputato socialista prenderà la parola e non sarà impossibile che altre dimostrazioni dinanzi alla casa imperiale siano tentate il 27 gennaio, anniversario dell'Imperatore. Tuttavia la polizia sorveglierà. Domenica, come annuncia il *Vorwaerts*, avranno luogo riunioni in massa per protestare contro la invalidazione, progettata dal Governo, di parecchi deputati socialisti al *Landtag*. Le dimostrazioni avranno luogo a Berlino e nei dintorni. La nuova legge elettorale sassone, che ha dato luogo recentemente, a Dresda, a sanguinose manifestazioni, è stata definitivamente votata.

Il fisco tedesco alla conquista delle eredità.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1,70.

La Commissione per la legislazione ha adottato, con 5 voti contro 3, un progetto di legge con cui l'autorizza lo Stato ad ereditare da un defunto che non abbia lasciato che parenti assai lontani. Un deputato conservatore agrario, ha protestato energicamente contro questo furto dell'eredità. Il segretario di Stato, Sydow, ha risposto che spesso dei parenti lontani ereditavano beni su cui non potevano avere contato e che in certi casi non avrebbero nemmeno ereditato se non ci fosse stato testamento. Il diritto di testare rimane tuttavia intangibile.

La Serbia prepara la "nota" per le Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado 23, ore 1.

Il ministro degli esteri sta terminando la compilazione della nota che nel corso della settimana sarà sottoposta alle Potenze. Questa mattina alla Scupcina, un deputato ha interrogato il presidente del Consiglio a proposito di questa nota. Il presidente del Consiglio ha risposto che il contenuto di essa non è stato ancora comunicato al consiglio dei ministri, ma è in grado di affermare che la nota stessa sarà integralmente basata sul programma nazionale ultimamente esposto nel discorso di Milovanovic.

I rapporti tra Stato e Chiesa al Gran Consiglio di Basilea

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 23, ore 1.

Il Consiglio di Stato di Basilea ha sottoposto al Gran Consiglio la seguente proposta: Il Gran Consiglio dopo aver presa conoscenza del progetto del Consiglio di Stato, circa il nuovo regolamento dei rapporti fra Stato e Chiesa (paragrafo 19 della Costituzione del Cantone di Basilea città del 2 dicembre 1889), decide di entrare in materia di una revisione parziale della Costituzione e procedere a questa revisione.

Alle 8 di sera, dopo lunga discussione, la proposta del signor Kutswiller, con cui si chiedeva il pagamento di una sovvenzione annua di 40 mila franchi alla Chiesa cattolica romana, è stata respinta. La proposta del Consiglio di Stato è stata adottata con 119 voti ed una astensione. Al momento della votazione non mancarono che nove deputati.

Propositi draconiani e misure allarmiste degli Stati Uniti contro il Giappone.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 2.

Mercoledì prossimo dovrà essere sottoposto al Parlamento californiano, in seconda lettura, il progetto di legge anti-giapponese, che tende ad impedire agli stranieri il possesso di beni stabili in California; di far parte del Consiglio direttivo delle Corporazioni californiane, di isolare i giapponesi nelle città, e di chiudere le porte delle scuole ai ragazzi giapponesi. Nè a San Francisco, nè a Washington, non si crede che queste misure siano destinate ad essere adottate. Tuttavia, l'agitazione che è regnata alla «Casa Bianca», le conferenze fra il presidente, i senatori e i deputati, le varie versioni di colloqui fra i personaggi ufficiali, hanno avuto per risultato di creare molta inquietudine. I giornali consacrano alla questione un posto importante, ed i titoli che essi pubblicano, a questo proposito, in capo alle colonne, annunziano che Roosevelt si rende conto del pericolo di una guerra col Giappone. Questi giornali fanno intendere che il Presidente si rammarica che le corazzate americane abbiano lasciato l'Oceano Pacifico.

L'«*American*» chiede ancor oggi che le corazzate siano rinviate alle coste del Pacifico, e dice che non ci può essere pace di fronte al Giappone, senza che ci sia la flotta nel Pacifico. Inoltre si manifesta una tendenza accentuata a fare delle pubblicazioni sensazionali.

Per esempio, il ministero della guerra aveva pubblicato un rapporto in cui consigliava la costruzione di fortificazioni nel porto californiano di San Pedro. Ora tutto lascia supporre che questa decisione sarà subito messa in atti. Tuttavia questa questione delle fortificazioni è stata dibattuta da due anni. Secondo informazioni particolari, che mi giungono da Washington e da San Francisco, la situazione non accusa insomma, nessuna sensibile modificazione da ieri.

Intanto si annuncia da San Francisco che i membri della Commissione della Camera di Commercio, che hanno visitato in questi ultimi tempi il Giappone, hanno firmato questa mattina una petizione collettiva indirizzata al Parlamento californiano. La petizione chiede ai legislatori californiani di respingere le misure anti-giapponesi. La Commissione dichiara di aver potuto rendersi conto a Tokio ed altrove che l'Imperatore del Giappone ed il Governo giapponese agiscono in assoluta buona fede in quanto concerne le misure imposte all'emigrazione giapponese negli Stati Uniti. La Commissione è del parere che atti di imprudenza da parte dei demagoghi, tenderebbero a portare grave offesa al commercio americano in Oriente. (*Times*).

Gli Stati Uniti costruiranno due nuove corazzate.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 2.

Nel pomeriggio, a tarda ora, dopo lunga discussione, la Camera ha votato una risoluzione autorizzante la costruzione di due corazzate nuove. La proposta fatta da un deputato, tendente ad autorizzare soltanto la costruzione di una corazzata, fu respinta con 158 voti contro 108.

La riforma sulle garanzie costituzionali in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

La Commissione del Reichstag incaricata di esaminare il progetto di legge sulle garanzie costituzionali ha respinto la mozione socialista con cui si chiedeva che qualsiasi interpellanza presentata agli Uffici del Reichstag venisse discussa entro tre giorni. La Commissione ha adottato invece una mozione dei radicali nazionali liberali con cui si fissa il lasso di tempo di 15 giorni per la discussione di ogni interpellanza.

Leone Tolstoi, poliglotta, parla al fonografo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, ore 1.

Due amici di Edison si sono recati a Jasnaja Poliana presso Mosca, ed hanno registrato su rotoli fonografici la voce del conte Tolstoi. Quegli che ha 80 anni, ha parlato dinanzi al fonografo, a 4 riprese differenti: in russo, in francese, in inglese ed in tedesco. La salute del conte è considerevolmente migliorata in questi tempi, e Tolstoi passeggia un'ora a cavallo, tutti i giorni, nei dintorni di Jasnaja Poliana.

Pel genetliaco di Guglielmo II.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1,20.

Si annuncia che tutti i principi confederati tedeschi si recheranno a Berlino in occasione del 50.o anniversario della nascita di Guglielmo II, che ricorre il 27 gennaio. Soltanto il Principe reggente di Baviera, il quale ha 88 anni, sarà surrogato da suo figlio, principe Luigi.

Fatale ascensione del Damnstock.
Tre cadaveri ed un ferito.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 23, ore 1,15.

Tre alpinisti, due inglesi ed un abitante di Basilea, che soggiornava da qualche tempo ad Aldermatt, avevano intrapreso con una guida di Grundelwald l'ascensione del Damnstock. Essi erano partiti giovedì coll'intenzione di passare la notte sulle alture del colle della Furca. Un po' prima del loro arrivo sul colle, furono però sorpresi e trascinati da una valanga. Furono organizzati soccorsi per mezzo dei soldati dei forti e degli abitanti di Aldermatt. Dopo penose ricerche, la colonna di soccorso riuscì a trovare le quattro vittime. Tre erano morte, ed il quarto era ferito. Non si sa ancora esattamente chi sia il superstite. La guida è padre di quattro bambini.

Voci angosciose dalla miniera di Ratsbord
Sepolti vivi?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

Si ricorderà l'emozione che si impadronì del popolo tedesco quando, pochi giorni dopo la terribile catastrofe di Ratsbord che causò la morte di 350 minatori, si decise di inondare le gallerie della miniera sinistrata. Alcuni giornali ricordavano l'esempio della miniera di Courrières e obbiettavano che alcuni viventi potevano ancora trovarsi prigionieri nelle profondità della terra. Oggi si è diffusa una notizia a Ratsbord, che senza dubbio rinnoverà gli stessi timori e forse anche le vecchie collere. Circola infatti la voce che l'acqua aveva ricondotto un *carnet* in cui il portiere Max, e parecchi suoi compagni, avevano riferito la loro vita nella miniera dopo la catastrofe. Secondo le voci che corrono i disgraziati non si erano nutriti alcuni giorni che di carne di cavallo: avevano sempre sperato — ma invano — in un soccorso. L'acqua saliva sempre più, ed essi sono stati annegati. La Direzione delle miniere ed il ministro del commercio, naturalmente, dichiarano che queste voci sono senza fondamento.

Il Governo russo soffoca lo scandalo dell'ex-prefetto di Mosca.
Vivace opposizione senatoriale.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, ore 1,10.

Sono già abbastanza note le famose bricconate dell'ex-prefetto di Mosca, Rheinbott. Si afferma ora che la carriera dell'eroe di Mosca non è ancora terminata, chè si vedrà forse l'ex-prefetto avere una gran parte nella vita pubblica. Coloro che si erano rallegrati dell'intervento della Polizia nelle famose macchinazioni del prefetto, sono certo troppo.

Il Governo, spaventato per l'impressione che aveva prodotto nel pubblico la notizia delle accuse, che venivano rivolte contro l'ex-prefetto, spaventato dalla marea sallente delle rivelazioni, che avrebbero potuto compromettere personaggi assai importanti, e vedendo neutralizzato il prestigio dei suoi agenti più devoti, rischia di battere in ritirata. Contro tutte le aspettative non vi sarà alcun processo contro Rheinbott. Questo processo, come si è detto nelle alte sfere, avrebbe dato certamente luogo a rivelazioni ancor più sensazionali di quelle che sono venute in luce fin qui. Tutto ciò non fa che compromettere il potere ed abbassare il suo prestigio agli occhi del popolo.

Adunque, come si è detto, niente chiasso, niente scandalo! Intanto per confortare, il generale Guerschelmann ha distribuito qua e là ammende di mille rubli ai giornali, che avevano osato pubblicare in tutti i suoi particolari il rapporto del senatore Garine. Poi, anche a Pietroburgo, si fece sapere ai giornali che dovevano lasciare il generale Rheinbott tranquillo. Infine, alcuni giorni or sono, il Senato doveva, a proposito dell'ex-prefetto di Mosca, decidere se le accuse contro di lui erano sufficienti per tradurlo sul banco di accusa. Dopo l'istruttoria del senatore Garine, sembrava che la riunione del Senato non avrebbe dovuto essere che una semplice formalità; ma alla vigilia si fece sapere ai senatori che si era mutato parere, che non ci sarebbe stato il processo Rheinbott.

Alcuni dei membri dell'Alta Corte di Pietroburgo si inchinarono davanti a questo parere; ma altri protestarono, ed il domani non assistettero alla seduta del Senato, il quale non era in numero, e quindi non potè prendere una decisione definitiva. Si rimise il suo giudizio ad una data ulteriore.

Tale è la situazione fino ad oggi. Il gruppo dei senatori protestanti si è riunito presso uno dei suoi membri, e dopo viva discussione ha deciso di perseverare nella sua attitudine, cioè di far sapere alla Corte che il rifiuto di tradurre il generale Rheinbott dinanzi al Tribunale, avrebbe prodotto nel Paese una disastrosa impressione, ed avrebbe indebolito tra i funzionari il sentimento della loro responsabilità. Fino ad oggi, il Senato si è sempre piegato a tutte le volontà del Governo. E' la prima volta, da molti anni, che egli si ribella. Ma la lotta è troppo ineguale, ed è più che probabile che, dopo una breve resistenza, il Senato cederà, come si desidera in alto luogo. Pertanto, l'affare Rheinbott sarà dichiarato chiuso.

25 esecuzioni capitali in un giorno nell'Impero russo!
Un senatore sospeso perchè ha protestato

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, ore 1,10.

I giornali segnalano 25 esecuzioni capitali, che hanno avuto luogo ieri in varie parti dell'Impero. Mai, prima di ora si avevano avute tante esecuzioni in una sola giornata.

Ivanoff, senatore, è stato sospeso dalle sue funzioni per aver firmato una protesta contro la pena capitale. E' da notare che in Russia solo i Consigli di guerra hanno diritto di infliggere questa pena. E' la prima volta che un membro dell'Alta Corte di Russia è oggetto di una misura di tale natura.

La Polizia di Vladivostock ritiene una somma di 150 mila franchi appartenente a Rodajeff, quantunque il Senato abbia ordinato cinque volte alla Polizia di restituire questo denaro. Apprendo che a varî Ministeri le proteste affluiscono contro gli atti arbitrari delle Autorità di certe regioni.

Nessuna luce sul delitto a bordo del "Portugal"

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 23, ore 1.

Marsiglia è per eccellenza la città del romanzo giudiziario. Tutto vi si presta. Il va e vieni cosmopolita fa di Marsiglia il porto più caleidoscopico del mondo. Nella folla tumultuosa e chiassosa della gente che arriva e che parte domina il sangue latino ed il sangue levantino, vale a dire il sangue più ardente che ci sia e che produce passioni ardenti e gesta omicide. Parecchi delitti appassionano in questo momento il popolo marsigliese. Ma attualmente il pubblico si occupa del delitto commesso a bordo del piroscafo *Portugal*. Questo affare è in prima linea. Gli animi a Marsiglia sono eccitati da questo mistero, che sembra presso a poco impenetrabile come quello dell'*impasse Ronsin*.

Ho veduto quest'oggi il procuratore della Repubblica, Brousse, ed il capo della Pubblica Sicurezza, Potentier. Il pubblico conosce il risultato delle operazioni di ieri. Queste non hanno dato nessuna dimostrazione precisa e nemmeno indizi.

Oggi i periti hanno esaminato le traccie di un'impronta sanguinosa di una mano che si era creduto di rilevare sulla porta di una cabina. Si constatò però che si trattava soltanto di vecchie traccie di pittura.

Tre marinai sospetti — che erano stati designati per telegrafo dal console generale di Francia ad Alessandria come quelli che avrebbero potuto partecipare al delitto — sono stati rilasciati. Essi però non possono lasciare il *Portugal*.

Il capo della Sicurezza, Potentier, condivide interamente la convinzione del giudice Brousse, per quanto concerne il delitto, e gli dice sia dovuto ad un movente passionale. Il ragionamento del sig. Potentier è questo: Se le persone che facevano parte dell'equipaggio avessero voluto rubare, perchè mai avrebbero ucciso? Nulla era più facile che rubare ciò che avrebbero voluto durante i pasti, e dissimulare gli oggetti rubati fino al momento dello sbarco, senza nessun bisogno di complicare il furto coll'assassinio. La signora uccisa, del resto, non possedeva gran cosa. I suoi gioielli potevano essere stimati a 1500 franchi al più; non aveva indosso che 200 o 300 franchi in moneta. Un altro indizio sul delitto era la scelta dell'ora per la sua esecuzione. Secondo l'orario, il piroscafo avrebbe dovuto giungere verso le 6 del mattino ad Alessandria. Il delitto è stato commesso due ore prima. L'assassino o gli assassini avevano calcolato che esso non sarebbe stato scoperto che lungo tempo dopo l'entrata nel porto, e che si avrebbe avuto il tempo di darsi alla fuga. Ora, l'effettivo dell'equipaggio essendo al completo, nessuno dei suoi membri può essere sospettato. Soltanto non si era previsto che il piroscafo avrebbe avuto del ritardo, e l'attentato così fu scoperto prima dello sbarco. Il colpevole od i colpevoli, tuttavia, hanno potuto sfuggire alle ricerche della Polizia egiziana. Pare però che i sospetti cadano sul personaggio a cui la vittima fa allusione nelle sue note.

L'incerto destino della testa di Camajore e di altri condannati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1.

Sembra che l'incartamento di Camajore, l'assassino del vecchio Dejan, non sia ancora giunto alla Cancelleria del ministro di giustizia. Il capo gabinetto di Briand ha dichiarato infatti, nel pomeriggio, che nulla era ancora pervenuto e che la situazione rimaneva esattamente la stessa. Quantunque queste dichiarazioni siano ufficiali, si fanno alcune riserve. Infatti pare eccessivo il tempo che occorre al magistrato di Marsiglia per redigere un rapporto in cui deve essere detto semplicemente che le nuove dichiarazioni di Camajore, relative ai veri assassini, sono assolutamente false. Tuttavia a Marsiglia si afferma che questo rapporto è partito da 48 ore. Questo ritardo, assolutamente anormale, lascia la porta aperta a sospetti ed a voci strane che nei circoli giudiziari non si manca di commentare.

Taluni affermano che l'esecuzione di Camajore avrà luogo al tempo stesso di quella di Felice Bisi; da ciò una proroga, un ritardo nella decisione definitiva.

Altri dichiarano che il Governo ha deciso di aspettare il voto del progetto di legge che interdice la pubblicità delle esecuzioni.

Comunque i condannati a morte si attendono sempre la clemenza presidenziale. Si è giunti a convincerli che l'otterranno. Ciò sembra veramente una raffinatezza di crudeltà.

Quanto alle esecuzioni capitali che erano previste a Parigi sembra ora che non avranno luogo. Si dice infatti che Labeche — un incendiario — non è suscettibile della pena di morte, giacchè il suo misfatto non ha fatto alcuna vittima. Si dice lo stesso di Stievenard, che ha ucciso un *apache* come lui. Infine, per quanto concerne Didelot e Dujeu, si afferma che entrambi saranno graziati, perchè sono stati condannati in seguito a prove non giudicate sufficienti.

Alla prigione della Santé non esistono preoccupazioni di sorta. Il quartiere è perfettamente tranquillo.

Marsiglia, 23, ore 1,30.

Se l'opinione prevalente a Marsiglia è che Fallières non accorderà la grazia a Camajore, per contro negli ambienti giudiziari si persiste a credere che, in seguito ai passi dell'avv. Duverger e del senatore Flaissières l'esecuzione di Camajore non avrà luogo. Il condannato è ora convinto che otterrà la grazia. I suoi guardiani lo sorvegliano costantemente; non cessano di fargli credere che il Presidente gli accorderà la grazia. Egli passa tutta la sua giornata a giuocare a carte, e riceve con piacere la visita dell'elemosiniere della prigione.

Contrariamente a quanto si dice, le forze di Marsiglia sono più che sufficienti per assicurare l'ordine nel caso che l'esecuzione fosse decisa. Gli agenti sono infatti in numero di 1400. Vi è di più di quanto vi sarebbe bisogno. Se la ghigliottina sarà portata qui, essa sarà eretta in faccia alla porta principale della prigione. Il condannato non avrà così da fare che una distanza di dieci metri circa per giungere fino alla «Vedova». Tutte le strade saranno sbarrate da 300 guardie e 200 gendarmi, forze sufficienti per reprimere ogni manifestazione tumultuosa, se mai queste dovessero avvenire. Si prevede, del resto, che, nel caso dell'esecuzione, le cose trascorreranno nella più assoluta calma.

Il padre di Camajore è sempre qui. Quanto alla madre, si trova in fin di vita.

Parigi, 23, ore 2.

Nei corridoi della Camera si affermava oggi che l'esecuzione di Camajore avrebbe luogo lunedì mattina.

Un venezuelano che rivuole sua moglie

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 0,50.

Un curioso incidente è avvenuto oggi in via Denfert Rochereau. Una signora passava in vettura e, ad un tratto, un individuo si slanciò dal marciapiede fin verso la carrozza ed intimò al cocchiere di fermare. Poi montò sul predellino, si affacciò allo sportello, e interpellò la viaggiatrice in una lingua mezzo spagnuola, mezzo portoghese, che i passanti che si erano fermati intorno alla scena non poterono comprendere. Appariva frattanto chiaro che la signora ed il signore altercavano lite. L'uomo, aperto lo sportello della vettura, cercava di trarre la donna con sè; ma la donna resisteva. Alcuni agenti di pubblica sicurezza intervennero e condussero seco il signore e la signora, che provocavano così uno scandalo sopra la pubblica via. Dinanzi al commissario di polizia, i due spiegarono i motivi della loro lite in un francese quasi inintelligibile.

— E' mia moglie — diceva l'uomo designando la signora — ella mi ha lasciato da parecchi mesi. La incontrai per via per caso. Voglio condurla con me.

— Non è mio marito — replicava la signora. — Non conosco e non ho mai conosciuto questo individuo!

A richiesta del magistrato esibirono le loro carte di identità.

Entrambi apparivano nativi del Venezuela. I loro documenti però portavano nomi differenti. L'uomo tuttavia persisteva nelle sue pretese e continuava a gridare:

— E' mia moglie! E' mia moglie! La voglio!

— Avete un certificato di matrimonio? — chiese il commissario a cui urgeva di troncare la lite.

Il venezuelano rispose di no.

Il commissario: — Se veramente questa donna è vostra moglie, provatelo anzitutto. Se per caso il divorzio esiste nel vostro paese, ottenete un giudizio, una sentenza contro di lei.

Ma lo straniero non voleva saperne. Egli voleva condurre la sua compagna seduta stante con sè. Il commissario fu costretto ad agire come si agisce in simili casi. Egli fece uscire la donna custodita da un agente, e mezz'ora dopo lasciava in libertà il marito. Questi è un negoziante antiquario del Venezuela, venuto a Parigi per fare provviste di quadri ed oggetti d'arte antichi. Oggetti antichi che non si fabbricano bene che a Parigi, dove gli specialisti in questo ramo di affari sono numerosi e di primo ordine.

Misterioso assassinio presso Nizza

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza Mare, 23, ore 1.

Una ragazza ha scoperto questa mattina a Cantaron, presso Nizza, il cadavere di certo Antonio Dalbera di 34 anni, coltivatore. L'aggiunto sindaco di Drap, da cui dipende Cantaron, si è subito recato sul luogo, accompagnato dal giudice istruttore e dai gendarmi. Il Dalbera portava al volto ed alla testa numerose ferite, da cui il sangue era abbondantemente sgorgato. Il cranio era fratturato per una lunghezza di dieci centimetri. Il delitto non era stato certamente commesso nel luogo dove fu scoperto il cadavere, giacchè, seguendo le piste del sangue, si trovò che esse si prolungavano fino a tre chilometri, vicino al casamale di Caing, abitato dalla vittima. Le Autorità di Nizza si sono recate sul luogo, accompagnate da un medico legale, il quale ha constatato che la morte risaliva alle 10 o alle 11 di sera.

Il Dalbera viveva, coi suoi tre figli, presso dei parenti, in un frantoio d'olio. Alla vigilia del dramma era tornato assai tardi in sera, coi suoi tre figli, che si coricarono subito. Solo il Dalbera vegliò. Ora nessuno dei tre ragazzi intese nè alcun rumore, nè alcun grido al soccorso.

Interrogatorii vani intorno alla Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 2.

Al momento della sua entrata nella prigione di San Lazzaro la signora Steinheil fu internata nella cella N. 3. La vedova aveva avuto per compagne la contessa Alba Ghirelli, la Roselli e certa Jaeck.

Poco tempo dopo, l'accusata fu trasferita nella cella 11, ove si trovava colla Jaeck ed un'altra detenuta: certa Mary. Essa è al momento attuale nella cella N. 12, dove è stata seguita dalla Jaeck e dalla Mary. Il giudice istruttore ha fatto convocare le due prigioniere nel suo gabinetto. La Jaeck, interrogata per prima, dichiarò che nel corso della sua prima notte di detenzione la signora Steinheil si mostrò assai agitata e parlò molto del duplice assassinio dell'*impasse Ronsin*. «Mi ricordo benissimo che ella ha narrato che il delitto era stato commesso da tre uomini in abiti da levita. Ella disse pure che vi era un quarto personaggio senza travestimento, che era penetrato nella sua camera con una candela accesa, e che credette di riconoscere in lui Alessandro Wolff. Dopo aver fatto questa dichiarazione, la signora Steinheil si assopì: ma bentosto si rimise a parlare, e disse: «Non era Alessandro: ho creduto di riconoscerlo, ma certamente non era lui».

La Mary, in seguito, depose: «Io non ho lasciato un solo istante la signora Steinheil, dopo il suo arrivo nella cella N. 11, e considero perciò impossibile che essa abbia rimesso una lettera alla contessa Alba Ghirelli.

«Non abbiamo appreso le rivelazioni della contessa che qualche tempo dopo la sua uscita. La Ghirelli non è stata ricondotta nella nostra cella dopo la sentenza della Camera di Appello correzionale».

Il giudice istruttore ha proceduto in seguito all'audizione di altri due testi: la portinaia del N. 11 di via Cher, e la lattivendola, sua vicina. La portinaia dichiarò di non aver visto l'automobile di cui si è tanto parlato e nel quale la contessa Ghirelli si sarebbe recata a far visita alla signora Prevost; ed anche la lattivendola ha affermato le stesse circostanze.

La Porta per le concessioni alla Serbia e al Montenegro.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 23, ore 1.

In seguito alle osservazioni recentemente fatte alla Porta dall'incaricato di affari del Montenegro, il Gran Vizir si è recato mercoledì dal marchese Pallavicini, e lo ha vivamente pregato di considerare quali sono le concessioni che possono essere fatte alla Serbia ed al Montenegro.

Il rapporto di Roosevelt sulle risorse degli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 1,20.

Roosevelt ha trasmesso oggi al Congresso il rapporto della Commissione cosidetta nazionale, che contiene il bilancio delle risorse naturali degli Stati Uniti. Il rapporto si riferisce alle risorse agricole e minerarie.

Una serata al teatro imperiale di Pietroburgo.

Pietroburgo, 23, ore 20,40.

Per iniziativa della colonia italiana, si è formato un Comitato per l'organizzazione di una rappresentazione di beneficenza a favore dei danneggiati del terremoto calabro-siculo. La duchessa Maria Paulowna ha accettato il patronato. La rappresentazione avrà luogo il 30 gennaio al teatro imperiale Maria, col concorso dei principali artisti del teatro imperiale russo. Sarà dato il *Lohengrin*, seguito da un ballo.

Un concerto tedesco per i danneggiati del terremoto.

Berlino, 22, ore 23.

Il concerto organizzato dal Comitato nazionale tedesco di soccorso — che è stato tenuto nella sala Filarmonica — a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Sicilia e Calabria, ha avuto un brillante risultato. L'incasso ha raggiunto la somma di marchi 10,047. E' stata messa a disposizione dell'ambasciatore e dell'ambasciatrice. La sottoscrizione a favore dei danneggiati continua.

Una forte scossa di terremoto a Reggio.

Reggio Emilia, 22, ore 20.

Stamane, alle ore 4, vi fu una forte scossa di terremoto preceduta da rombo. E' giunto il piroscafo *Catalogna* incaricato dalla Santa Sede di imbarcare i sacerdoti feriti e gli studenti in teologia rimasti privi di mezzi.

I Reali donano il proprio ritratto al Club italiano di Londra.

Londra, 22, ore 24.

L'ambasciatore italiano ha consegnato stasera al club italiano, i ritratti dei Sovrani d'Italia, con autografo. L'ambasciatore, facendo tale consegna, pronunziò un applaudito discorso. Quindi Antonio Cippico tenne una conferenza sul poeta americano Whitman.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 742,5; ore 15: 741,7; ore 21: 743,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 2,2 — Minima — 2,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 21 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — 4,0

24 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e min. 0, tramonta alle ore 17, minuti 22.
Giorno della luna 2°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 22 + 4,4
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — [illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pesce Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *La Valkiria*, opera in tre atti, musica del maestro Riccardo Wagner. (Serata popolare) — L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa V. De Rossi), ore 20,45: *I Puritani*, opera in quattro atti, musica del maestro Bellini. — L. 1 [illegible].

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.), ore 20,45: *La millesima consolazione*, tre atti di De Corse e De Forest. — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di opere comiche, operette e féeries, di Mauro), ore 20,45: *Robinson Crosuè*, grande «féerie» in tre atti e 14 quadri, musica del maestro Dall'Argine. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Società Suvini-Zerboni), ore 20,45: Prima rappresentazione straordinaria dell'artista trasformista Fregoli — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e quindici quadri, musica del maestro Vernier — Il terzetto degli ombrelli nella *Gran Via* (Serata d'onore dell'artista Giuseppina Bianco) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Margritin d'le violëtte*, commedia in tre atti, di Federico Garelli; *I doi distrait*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Stenterello), ore 21: *La croce del maledetto*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Turin ch'a bougia; Teatro Bijou; La bambola di Natale; Nani e Granatieri* — *L'onda* [illegible], rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DELLEANI (Palazzo Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca — dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0 50.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia) — Oggi si pattina dalle ore 8 alle 11 e dalle 15 alle 18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nomin. 103 45 1/2, 103 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 57 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 63 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 62 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 75.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 80.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 80.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 125, lettera 100 225.
Germania 4: denaro 123 15, lettera 123 25.
Londra 2 1/2: denaro 25 21, lettera 25 23.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1246, 1247, 1245 1/2, 1246.
» Banca Commerciale 776, 775, 774.
» Ferrovie Meridionali 654.
» Ferrovie Mediterranee 392 1/2.
» Concimi Vicenza 349, 345, 345.

Passati. Bancari riquasto offerti.

Cronaca della riunione pomeridiana.

22 gennaio — Ore 17.

Mercato incerto e di pochi affari. Banca e Comit insensibilmente migliori di stamane ed inattiva. Concimi piuttosto offerta, sferato in apertura la 346, fecero 344, 343 per chiudere a 344.

Rendita italiana 3 75 % 103 50, 103 55, 103 50.
Azioni Banca d'Italia 1247 1/2, 1246 1/2, 1246.
» Banca Commerciale 775 1/2, 776, 775.
» Banco di Roma 109 1/2.
» Meridionali 654.
» Mediterranee 393.
» Concimi 345, 344, 343, 343 1/2, 344.

Prezzi nominali 22 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti.

100 Cattolici-Tiberina (1860-64) 5 o/o	— —
500 Mont. (Pontificio 1860) 5 o/o	103 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o	102 25
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dall'Adriat. contr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1888-89-90). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	364 50

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per opere di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	347 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o	500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	351 —
300 Strade ferrate Novara 5 o/o	285 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o	350 —
400 id. id. id. 5 o/o	408 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	351 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o	— —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400 id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	380 —
400 id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	380 —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	365 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	— —
500 id. id. id. serie B 3 o/o	— —
500 id. id. id. serie C 3 o/o	372 —
500 id. id. id. 1ª serie D 3 o/o	— —
500 id. id. id. 2ª serie D 3 o/o	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 5 o/o	503 —
500 id. id. id. id. a. B »	— —
500 id. id. id. id. a. C »	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	505 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o	510 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	510 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	510 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato comuni pel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o	280 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	106 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 o/o	362 75
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	362 75
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	362 75

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o	101 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	418 —
500 Ferrovie Meridionali	356 —
500 id. Secondarie Sardegna	352 27
500 id. Sarde, serie A	350 —
500 id. id. id. B	346 —
300 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889	510 —
300 id. id. [illegible]	510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	513 50
500 Officine di Savigliano	500 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 id. Miniere di Montecatini	479 —
500 id. Manifatture Lane Borgosesia	505 —
500 id. Miniere e Elba	501 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	513 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	487 —
500 id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500 Unione Esercizi Elettrici	480 —
500 Prestito Provincia Alessandria	472 —
500 id. Provincia di Lucca	499 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o 507 — ; id. id. 3 1/2 o/o 490 50	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o ... 510 — ; 500 id. id. id. 4 o/o 500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 502 50	500 id. id. id. 3 1/2 o/o 485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1247 —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	563 —
100 Società Bancaria Italiana	86 —
100 Banco di Roma	109 50
100 Banco della Liguria	102 50
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	654 —
250 id. id. Secondarie Sardegna	250 —
500 id. id. Sicule	687 —
400 id. id. Mantova-Modena	350 —
150 id. id. Biella	150 —
250 id. id. Pinerolo (1.a emissione)	436 —
250 id. id. id. 2.a id.	490 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	390 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	325 —
500 Società Anonima Tramways Vercelese	400 —
100 Id. Ferrovia del Vomero	80 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus	235 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	110 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	360 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce	860 —
500 Id. Officine di Savigliano	1140 —
500 Id. Elettricità Alta Italia	487 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	870 —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	196 —
150 Id. Elettricità già Cruto	12 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
500 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500 Società Anonima Officine già Miani Silvestri (?)	300 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210 —
150 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	121 —
500 Id. Siderurgica di Savona	310 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	15 —
150 Id. Acciaierie di Terni	1300 —
25 Id. Fabb. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	100 50
25 Id. R. Idel. costruz. autom. (Intra) (n.)	20 —
25 Id. Automobili Bianci	7 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	3 —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	25 —
25 Id. Officine Scatti S. Giovanni (Cremona)	20 —
25 Id. Junior (Fabbric. Automobili)	— —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	54 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	92 —
250 Id. Officine elettriche genovesi	430 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	165 —
25 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
25 Id. Unione Esercizi Elettrici	100 —
25 Id. Industria Metallurgiche «Torino»	13 25
50 Id. Fonderia Poccardi	30 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Cairano Automobili «Scat»	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	300 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	125 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	165 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	341 —
100 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	242 —
150 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» e Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
100 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	96 —
50 Id. «Eridania» di Genova	24 —
250 Id. Zuccherifici Ferraresi	140 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	165 —
50 Id. Stabilimento Fratelli Marchetti	50 —
25 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	25 —
100 Id. Torinese panificazione e pasticceria	111 —
25 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	103 —
125	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	400 —
250 Id. Cartiere Meridionali	280 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	410 —
100 Id. Calci Casale	263 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	15 —
250 Id. id. Tessuti stampati (al lane)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	100 —
100 Id. Miniere Soc. Trezza Albani (Bologna)	90 —
250 Unione ital. cem. e fabbr. prodotti chimici	340 —
250 Società Miniere di Monteponi	441 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	74 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	120 —
100 Id. Conceria Italiana Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Rendita 3 3/4 cont. 103 55.
Rendita 3 3/4 fine 103 55.

Antimonio 34 — Acqua Marcia 1666 — Azoto 1/2 — Ansaldo 164 — Banca d'Italia 1249 — Banca Commerciale 775 — Banco Roma 110 — Beni stabili 299 — Carburo 281 — Cines 285 — Concimi 366 — Credito Italiano 664 — Condotte d'acqua 325 — Eritrea 0 — Elba 374 — Ferriere Italiane 145 — Forni elettrici 6 — Florentia 9 — Fides 7 — Ilva 1061 — Immobiliari 261 — Imprese Fondiarie 83 50 — Kerka 286 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 655 — Mediterraneo 362 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 386 — Omnibus 254 — Piombino 187 — Petrolio 390 — Risanamento 54 — Soda 55 — Volturina 124 — Zuccheri Romani 68 50 — Fondi rustici 138.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata meno ferma pei titoli maggiormente speculativi. Difatti le Terni, dopo 1356 50, declinarono a 1349; Banca d'Italia da 1247 00 a 1246; Commerciale da 776 a 773; Unione Concimi da 351 a 349; Elba da 372 50 a 371; Ansaldo-Armstrong a 163; Raffineria L. L. a 335. Stazionaria la Rendita a 103 50 liquidazione, e domandate le Bergamasco a 175. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato incerto, per quanto la chiusura non si effettui ai corsi minimi della giornata. La Banca d'Italia 1250 1247 50, 1246, 1248; la Commerciale 776, 773, 774 50; le Terni 1356 50, 1346, 1353; le Ferriere 195, 194; le Ansaldo 163, 162 50; le Edison 613, 612; le Americane 172, 173, 174; i Concimi 351, 345 50, 348. Stazionaria la Rendita a 103 50 e 103 52. Domandate le Bergamasche a 126. Cambi a 100 30.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 16:

Mercato svogliato. Sulla debolezza di Milano si aperse in reazione generale, migliorando di poco la chiusura su qualche ricompera. Rendita sempre ricercata.

Rendita 103 57, 103 58 — Banca 1247, 1248 — Comit 775, 774 — Credito 561, 562 — Bancaria 86 — Meridionali 654 50 — Mittel 392 50 — Rubattino 386 — Raffineria 330 — Industria 262 — Eridania 738, 743 — Terni 1350 — Armstrong 160 — Elba 372 — Savona 513 50 — Molini 104 — Semoleria 126 — Carburo 878, 880 — Kerka 385 — Imprese 83 — Itala 91 — Officine 400 — Voltri 300 — Banco 102.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 22 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola este.	95 85
Id. franc. 3 o/o perp.	96 42	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	87 75
Rend. ital. 3 1/2 o/o	103 —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 o/o	83 1/2	Lotti Turchi	178 50
Obbligaz. Lombarde	273 50	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	99 1/8	Rend. Russa nuova	79 40
Turco nuovo	94 12	Nuovo prest. russo	90 25
Banca di Parigi	1525 —	Rend. portogh. 3 o/o	57 95
Tunisino	457 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 o/o rend.	103 75	Cambio su Madrid	11 25
Rend. Ungher. 4 o/o	92 50	Banca Commer. Ital.	722 —
Tendenza calma.		Rendita Serba	77 50
		Rio Tinto	1682 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 gennaio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,34 (giornaliero).

Roma, 18-23 gennaio. — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,25 (settimanale).

Genova, 22 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 35 —; Londra 25 23 1/2; Germania 123 07 1/2; Svizzera 100 15 —; Belgio 100 00 —; Austria 105 15.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 24 —.

Buenos Aires, 20 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento al chilogramma F. 88 75.

Londra, 20 — Argento pence 23 15/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertaldo e C.

Operazioni del 22 gennaio 1909.

Organzini	C.	15	Kg.	1500.40
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	19	»	1796.85
Lana	»	1	»	207.10
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	35	Kg.	3504.45
Sete pesate	»	1	»	19.25
Lane pesate	»	2	»	207.10
Totale	C.	38	Kg.	3731.05

Colli estratti nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	420	Kg.	43931.72
Pesati	»	83	»	5119.38

MERCATI

Mercati di Genova

Grani. — In leggiera ripresa; affari limitati. Nazionali [illegible]. Granoni poco domandati.

Grani teneri. — Nazionali Alta Italia quintali 1250, da L. 30 a 30 50 — Esteri: Berdianska Azima quint. 500, da L. 21 75 a 22; Nicolajeff Ghirca quint. 500, da L. 21 a 25; Danubio quint. 1000, a L. 21 50; Plata quint. 6000, da L. 20 50 a 20 75.

Grani duri. — Esteri: Taganrog quint. 1500, da L. 22 a 22 55; Berdianska quint. 500, a L. 23.

Granoni. — Esteri: Danubio quint. 1250, da L. 15 a 16.

Avena. — Estera quint. 4000, da L. 18 375 a 18 75.

Legumi. — Fagiuoli esteri rossi quint. 500, a L. 19 50 — Ceci macina quint. 500, da L. 23 a 24 50 — Fave e favini quint. 1000, a L. 19 75 — Lupini quint. 680, a L. 16 50.

I prezzi sono schiavi di dazio; contanti sconto 1 1/2 %.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Piacenza, 21-22 gennaio 1909.

Perfosfato minerale. — Si comincia a parlare della futura campagna, ma con poca disposizione da parte dei consumatori di stringere contratti. Non vi è dubbio che la nuova campagna godrà di prezzi più bassi di quelli con cui si iniziò la campagna che ora volge al suo fine.

Scorie Thomas. — Mercato primaverile poco attivo, ma con prezzi alquanto sostenuti, trattandosi di collocamento di merce che è gravata da molte spese.

Per conoscere come si presenterà il nuovo mercato bisognerà forse attendere che si spieghi il mercato del perfosfati.

Nitrato soda. — Consegne felicemente dai porti già carichi di merce e con arrivi nuovi.

I prezzi continuano a ribassare. Sul porto di Genova specialmente si ha un [illegible] sensibile al disotto di 23.

Solfato ramic. — Debolezza completa. Anche l'Inghilterra, che aveva sin qui sostenuto i prezzi, quota ora a 31 a 31 50 fr. per le primarie marche cif ai porti del Mediterraneo, imbarchi febbraio-marzo. Il nazionale è offerto a meno di L. 58, franco vagone alle fabbriche.

Affari nulli.

Bestiame.

ACQUI, 19 gennaio

Sanati vivi al miria da L. 10 60 a 16; Vitelli id. da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi a 8; Maiali da 11 00 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 80; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Vitelli da macello 1.a qualità al quintale da L. 160 a 180; Id. 2.a qualità da 100 a 115; Buoi e manzi 1.a qualità da L. 85 a 95; Soriane id. da 60 a 70.

Carne di bue al chilo da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 60; Id. di sottile-fresca id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello 1 70.

ASTI, 20 gennaio.

Buoi N. 40; Vacche N. 250; Vitelli N. 456; Vitelli lattanti N. 305; Cavalli N. 37; Cavalle N. 37; Muli N. 9; Asini N. 12; Maiali N. 12; Pecore N. 25; Capre N. 5. — Totale N. 930.

CARRU', 21 gennaio

Buoi al miria da L. 7 75 a 9; Vacche da 5 75 a 6 75; Vitelli da 9 50 a 12 50; Maiali da 9 50 a 12 50; Pecore e capre da 5 a 7.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio

Carne di vitello al chilo L. 1 80.

Cereali.

ACQUI, 19 gennaio

Frumento all'ettolitro da L. 20 a 21; Meliga id. da 12 50 a 13; Segale id. da 16 a 16 50; Avena id. da 12 a 12 50.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Grano al quintale L. 29 50; Meliga nuova 17 88; Segale 29 50.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio

Grano all'ettolitro L. 22 45; Meliga 13 90. Avena all'ettolitro L. 10.

NOVARA, 21 gennaio.

Frumento al quintale L. 30 25.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 60.
Segale al sacco di litri 100 L. 19 45.
Meliga al sacco di litri 100 L. 16 15.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 19 gennaio

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'ettolitro da L. 31 a 35.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Farina frumento prima qualità al Kg. lire 0 40; Id. id. seconda qualità 0 38; Id. granoturco 0 25.

Pane prima qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 42; Id. seconda qualità id. da 0 38 a 0 40.

Paste prima qualità al Kg. da 0 60 a 0 72; Id. seconda qualità da 0 55 a 0 60.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio

Riso nostrano all'ettolitro L. 30 60.

NOVARA, 21 gennaio.

Riso nostrano (ostiglia, ostiglione mezza resta) al sacco di litri 120 L. 36 60.
Riso ranghino, meighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 29 35.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 23 60.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 21.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 24 50.
Pistino al sacco di litri 120 L. 20.

Foraggio.

ACQUI, 19 gennaio

Fieno al quintale da L. 12 a 13.
Paglia al quintale da L. 6 60 a 7.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Fieno maggengo al quintale da L. 8 50 a 9.
Paglia al quintale da L. 5 a 5 25.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 19 gennaio

Patate al quintale da L. 6 a 6 50.
Castagne secche all'ettolitro da L. 28 a 30.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 12 50 a 13.
Ceci id. da L. 17 a 18.
Fave id. da L. 12 50 a 13.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Fagiuoli al quintale da L. 23 a 25.
Fave al quintale da L. 20 a 22.
Ceci al quintale da 35 a 38.
Avena al quintale da L. 17 50 a 18 25.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 26 64; Id. del l'occhio 24 80; Ceci bianchi 29 15.

NOVARA, 21 gennaio.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 27 60.
Fagiuolo al sacco di litri 120 L. 32 60.

Legna e Carbone.

ACQUI, 19 gennaio

Legna di rovere al quintale da L. 3 60 a 4; Carbone id. da 11 a 12.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Legna da fuoco (forte) al quintale da lire 3 75 a 4 50; Id. (dolce) id. da 3 50 a 3 75.
Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 19 gennaio

Polli al chilo da L. 1 70 a 1 90.
Uova alla dozzina da L. 1 75 a 2 50.
Olio d'oliva al kg. da L. 1 75 a 2 00; lardo id. da 1 90 a 2 00; Burro id. da 3 a 3 50.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Burro al chilo da L. 3 30 a 3 50.
Lardo al chilo L. 2 25.
Olio di uliva al quintale 1.a qualità da lire 185 a 210; 2.a qualità id. da 150 a 1 70.
Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 70.

CARRU', 21 gennaio.

Pollame per capo da L. 1 00 a 5 00.
Uova alla dozzina da L. 1 35.

Vino.

ACQUI, 19 gennaio

Vino comune all'ettolitro da L. 14 a 22.

ALESSANDRIA, 18 gennaio

Vino rosso comune vecchio all'ettolitro da da L. 20 a 22; Nuovo id. da L. 16 a 19.

CARRU', 21 gennaio.

Vino dolcetto all'ettolitro da L. 18 a 24.

Mercato di New-York.

21 gennaio

Cambio su Londra	D	4.87.60
Cambio su Parigi	»	5.18 5/8
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	10 —
Cotone Middling a New Orleans	»	9 5/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	40.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	25.000
Spedizioni pel Continente	»	12.000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	110 1/8
Grano turco	»	67 — 1/2
Farine extra	»	4.10
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8.03
Caffè Rio good pel corrente	»	7.95
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.39

Costituzioni di doti

Torino — Con atto matrimoniale fra la signora Farina Maria e Giacolino Pietro commerciante, la sposa si costituisce in dote L. 10.000. Non venne stipulata comunione di beni.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale — 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI lire 20,000 interesse 5 0/0 garantito vendo anche divise. — Offerte cassetta 1222 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1521

COMMERCIANTI, esercenti crediti, occorrendo, pagamento dilazioni, apporto capitali, ottime condizioni, segretezza. — Giusto, posta. c 2346

DENARO a tutti procurasi purchè garanzia qualsiasi. Segretezza. Costituensi anonimi. — Ernesto, posta, Torino. c 1812

DRAGEES du Moment. Aphrodisiaque instantané, instruction gratis. — Ecrire Docteur Dulzeroe, Corso Magenta, 10, Milano. 1034 M

FALLIMENTO Renaldi Capo Calzolaio militare. In vendita trattativa privata mobili, merci, macchinario, stok stivaletti signori. Visibili dalle 14 alle 16, via Volturno, 6. — Per informazioni rivolgersi al Curatore Avv. Ceresole, via Alfieri, 4. c 2006

PEGLI — Pensione Beau-regard. Clima mite, splendida posizione, giardino, comfort, prezzi [illegible]. 2067 G

RICERCHE e sorveglianze private (Detectives), informazioni morali, referenze di ogni genere: Istituto italiano «Hélios» Milano; Casella postale 260. Relazioni su tutte le piazze. 2251 M

UNICO serie proposte matrimoni. — Studio Ell gliuce, via Po, 38. c 2363

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGLAIS, allemand, français, etc. (Italien aux étrangers) on apprend une langue en 3 à 4 mois. Célèbre Méthode Lysle, Via Bogino, 4. c 2362

CONTABILITA' — Corso accelerato, indispensabile impiegati. — Prof. Ragioneria, Sagliano, 3. c 2104

KAPPELMAYER, Meiller, Payean: professori, traduttori di tedesco, francese, inglese. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 18. c 1638

LEZIONI di francese. — Luisa Mazzinghi, Barbaroux, 36, angolo corso Siccardi. 1736

Offerte d'impiego. — 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA commerciale cerca signorina per ufficio che conosca lingua francese. — P. L. 280, fermo posta. c 2086

CUOCO fine, pulitissimo, cucina francese, cercasi per principio febbraio da famiglia signorile, residente fra Spezia e Sarzana. Ottime referenze indispensabili. — Scrivere condizioni Cochrane — Lerici (Prov. di Genova). 1871 G

CERCASI piazzista svelto con cauzione, 120 mensile, interessamento. — Cavallero, via Roma, 35. c 2274

CERCASI da Società Anonima corrispondente dattilografo che conosca la stenografia e la lingua francese. — Fare offerte cassetta 1292 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1986

CERCO segretario, amministratore casa commercio, [illegible] cauzione. — Cavallero, via Roma, 35. c 2275

CERCO magazziniere, alloggio e paga. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. 2144

CONIUGI soli cercano donna o giovane di servizio che possa disporre di qualche ora al giorno. Buone referenze. — Rivolgersi portinaio via Genova, n. 1. c 2349

DA importante stabilimento meccanico con fonderia cercansi abili ed energici Capo Officina e Capo Fonderia. — Indirizzare domande con referenze precise e pretese dettagliate a: A. Rubatto, via Pomalenca, 4, Torino. c 1960

MACCHINE agricole — Cercasi da Società agricola abile meccanico. — Scrivere cassetta 1331 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2340

MODISTA fa ricerca di un abile lavorante; colgonsi seria referenza. — Scrivere N. N., fermo posta, Novara. c 1884

SIGNORINA lavori magazzino cercasi subito. — Scrivere con pretese, referenze, Abete, posta. c 2342

Domande d'impiego — 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO amministrerebbe casa, garanzia, referenze. Miti pretese. — Giusto, posta. c 2347

COMMESSO ventitreenne occuperebbesi presso drogheria o magazzino, anche piazzista. Buone referenze. — Scrivere M. 17, Ferreco, via Lagrange, Torino. c 2074

COMMESSA, buonissime referenze, attualmente impiegata grande magazzino alimentare, cerca migliorare. — Scrivere Rita, piazza S. Carlo, 1. c 2346

CONIUGI soli cercano occuparsi domestici, camariera famiglia signorile; marito domestico, pratico cavalli, moglie cameriera-cuoca. — Cassetta 1339 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2297

CONTABILE, dattilografo, conoscenza lingue estere, disposto viaggiare, offresi. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1274 A., Torino. c 1398

CONTABILE diplomato, perfetto corrispondente 4 lingue, 15 anni pratica Italia, estero, cerca serio impiego. — Achille z, posta. c 2259

CORRISPONDENTE-contabile italiano, francese, tedesco, pratico materia amministrativa, legale eventualmente aiuto amministratore, rappresentante, disponibile. Referenze. — Cassetta 1267 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1876

CORRISPONDENTE lingue estere, contabile dattilografo, occuperebbesi ad ore. — Scrivere 1203 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1512

DOTTORE in giurisprudenza cerca posto presso avvocato procuratore in Torino per compiere pratica. — Scrivere C. D. Cortemena d'Asti. c 2375

ELETTROTECNICO, praticissimo impianti speciali e disegno meccanico, offresi con referenze inoppugnabili. — Scrivere Marchetti Giovanni, via Lagrange, 14, Torino. c 2243

FARMACISTA trentenne, diplomato, praticissimo cerca buona occupazione Torino. Le migliori referenze. — Ager, posta, Torino. c 2026

INDUSTRIALE trentenne impiegherebbesi quale direttore importante filature, tessiture. Serie referenze, cauzione. — Rivolgersi Bigliore, via Po, 38. c 2354

INGEGNERE quarantaquattrenne, pratico progetti, affari, cerca direzione, amministrazione azienda adatta, [illegible]. — Scrivere Aimeri, posta, Torino. c 2030

PROPRIETARI di terreni, impresari — Ingegnere pratico progetti, direzione costruzioni moderne, impianti industriali. — Scrivere cassetta 1324 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2258

RAGIONIERE, disponendo ore serali, assumerebbe piccole contabilità. Massima garanzia di competenza. — Aleramico, posta, Torino. c 1925

SARTA abile assumerebbe in casa confezioni o rimessa per seria Ditta. — L. 25, posta. c 2247

SIGNORINA cerca posto presso signora sola o piccola famiglia. — Clara 20, posta. c 2252

SIGNORINA dattilografa, licenza tecnica, partita semplice, doppia, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1322 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2253

UOMO buona età, sapendo francese, cerca decoroso impiego. — Posta, A. B. 207. c 1702

UOMO impiegherebbesi seria Casa, adattasi qualsiasi lavoro, fattorino, imballatore, pratico spedizioni, magazzino. — Rocca Diodigi, via Giustalli, 9. c 2358

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende — 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCENSA di forte reddito, centralissima, causa salute, cedo. — Filtecci, Pietro Micca, 17. c 2363

ANTICA fabbrica di calzature, sita luogo commerciale, cerca socio disponente 5 o 6 mila lire. Costituensi anonimi. — Scrivere cassetta 1309 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1718

AVVIATA industria manifatturiera, articoli per signora, cedesi lire 10.000 — Scrivere cassetta 1302 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2057

BUONO affare 10.000 lire al 6 e 7 0/0, primaria garanzia, rimborso 500 mensili. — Scrivere cassetta 1067 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2343

CAUSA motivi famiglia cedesi subito in blocco lire 4500 [illegible] avviato negozio cartoleria, chincaglieria con [illegible] alloggio, presso Portanuova. — Scrivere cassetta 1097 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2082

CERCASI drogheria da rilevare, bene avviata, centrale. — Scrivere cassetta 1313 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2138

CERCASI persona disposta associarsi con discreto capitale, in proficua azienda. — Scrivere cassetta 1337 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2281

CERCHIAMO rilevare seria e lucrosa industria, disponendo 60/80 mila. Indifferente piazza Torino, Genova, Milano. Costituensi anonimi od intermediari. Massima segretezza. — Scrivere dettagliatamente a cassetta 1341 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2322

CERCO socio oppure accomandante, disponga 20-40.000, per industria seria, bene avviata, Torino, reddito garantito. — Scrivere cassetta 1340 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2308

COMMERCIANTE, florida azienda, cerca corrente 10-15.000 [illegible]. — Fileta, posta. c 2348

DESIDERASI prendere mutuo mezzo milione dando prima ipoteca sopra beni situati Liguria, valutati 1.400.000. — Scrivere casella postale 50, Torino. c 1889

DROGHERIA antica messa a nuovo di grande lavoro, per partenza rimetto. — Pinoni, Pietro Micca, 17. c 1384

ELETTRICITA' — Cercasi persona disponga piccolo capitale per costituire azienda impianti elettrici e affini industriosa città piemontese. — Scrivere Carlo Andreoli, via Lanzo, 17. c 2285

FARMACIA autorizzata in Torino cerco, preferibilmente adatta due soci. — 1934, posta, Torino. c 2089

FOTOGRAFIA rimettesi, posizione centralissima. — Scrivere: Sincopoli, via Fabro, 8, Torino. c 2306

PREMIATA fabbrica cancellate, trigliegni, pollai, chioschi, persiane, rimetto. — Ramella, via Bava, 33, Torino. c 2259

FARMACIA autorizzata Torino d'angolo, elegantissima, rende nettissimo 12.000, vendesi buone due soci. — Dotti, via Galliari, 19. c 2328

LATTONIERI — Rimetto negozio, reddito annuo 4000, ammontare 4500. — Cipolini, via Moncinerro, 20 (Borgo San Paolo, Torino). c 2330

LIRE 500 cerco subito, 10 000 solide garanzie. — Adilipo, posta, Torino. c 2285

OFFRO cinquecento lire a chi mi farà assumere qualsiasi importante azienda commerciale o rappresentanza od anche piccola, facile, lucrosa, avviata industria in città primaria od anche provincia. Dispongo cinquantamila. Rispondo se mi sarà almeno subito spiegato articolo proposto. — Scrivere cassetta 1336 A., Haasenstein e Vogler. 2294

RIMETTESI, causa divisione Società, antico Ristorante e Trattoria, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1246 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2057

RIMETTESI avviatissimo negozio mercerie, posizione centralissima. — Rivolgersi Ettore Buzzi, via Madama Cristina, 26, Torino. c 2224

VENI, negozio ben avviato, alloggio unito, poco fitto, a buone condizioni, per malattia rimetto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 2365

VINICULTORI — Giovane, iniziativa, bella presenza, ammogliato, garanzie solidissime, estesissime conoscenze famiglie, desidera trattare produttori relativamente impiego Milano rappresentanza deposito. — Maiocchi, Vitruvio, 4, Milano. 2360 M

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto stabili — 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI casa civile 60-70-80,000, reddito 5 netto. — Ing. Carra, via Madama Cristina, 33. c 1790

AFFITTASI terreno cintato con casa [illegible], lavanderia, ufficio, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere Albini, corso Siccardi, 9. c 2314

CASA da vendere con giardino, gas, acqua potabile. Tavoriano. — Scrivere cassetta 1320 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2110

CASEGGIATO, 50 grandi ambienti, giardino metri 1200 oltre cortile, terrazzo provvisto acqua abbondantissima, nel centro Genova, posizione splendida, elevata, tranquilla, adatto collegio, comunità, industria, affittasi. — Bancheri, Assarotti, 2. 2265 G

CASETTA con giardino, sulla collina Torino e poco lontano città, acquisterei. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1305 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2046

FABBRICATO interno nella migliore posizione di Torino, locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 560, vende Baldi, posta, Torino. c 2365

RIVOLI, dintorni, comprerebbesi villa, piccola cascina con buon civile, in bella posizione, disimpegnata. — Scrivere cassetta 1356 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2373

VENDESI 4800 mq. circa terreno fabbricabile, ottima posizione, vicinanza tramvia, divisibile in lotti. — Rivolgersi via S. Teresa, 15, F.lli Bomalla. c 2374

VENDESI palazzina, 5 vani, giardino, ampliabile, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1193 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2055

VENDESI, affittasi, circondario Mondovì, stabilimento adattabile qualunque industria, dotato forza idraulica aumentabile 40 HP. — Scrivere cassetta 1316 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2189

20 chilometri da Torino vendesi o affittasi forza idraulica di 30 cavalli con locale di oltre 200 metri quadrati. — Scrivere cassetta 1262 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1981

Domande ed offerte affitti locali ed appartamenti — 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due belle camere, 2° piano, per ufficio o professionista. - Portinaio, Gioberti, 12. c 2301

AFFITTANSI vari alloggi con giardino, garage, rimessa, via Susacca, 6 bis. c 2350

AFFITTASI splendido appartamento signorile di 11 camere, con tutti i comforts moderni, in palazzina, al 1.o piano, via Sant'Anselmo 24 (Stazione Porta Nuova), libero per aprile. c 979

AFFITTANSI al presente grandi appartamenti d'angolo con accessori, riscaldamento e comodità moderne. — Corso Vittorio Emanuele, 123. 2130

ALLOGGI grandi, piccoli, comodità moderne; gas, telefono, acqua potabile, gabinetto bagno, pochi minuti Torino, affittansi prezzi miti. — Rivolgersi Valsalice, 92. c 2368

APPARTAMENTO, 7 membri, comodità moderne, subaffittasi anche subito. — San Quintino, 25.

CERCANSI luglio o prima ottobre locali uso studio non oltre secondo piano, centrale. — Scrivere cassetta 1317 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2169

CERCASI alloggio di quattro camere, vicinanze di Porta Susa. — Scrivere cassetta 1314 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2136

CERCASI alloggio, 2° piano, 8-10 vani, comodità moderne, bella esposizione, per 1° luglio. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1342 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2330

CERCASI pel 1° aprile alloggio centrale di 4 o 10 vani, 1° o 2° piano. — Scrivere cassetta 1322 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2264

CERCASI per marzo, aprile alloggio sei, sette vani, centrale, comodità moderne. — Scrivere Segre, Banca Commerciale Torino. c 2200

CERCO per aprile alloggio 6, 7 camere, centrale, ben esposto, non oltre 3° piano. — Offerte con prezzo cassetta 1362 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 1362

DA cedere in subaffitto un locale ad uso ufficio al piano nobile, in Galleria Subalpina, Torino. — Rivolgersi alla Ditta Figli Charvet. c 1802

D'AFFITTARE, via Corte d'Appello, 2, alloggio 11 vani, 2 ingressi ad piano nobile. c 2215

DISTINTA famiglia subaffitta due camere vuote preferibilmente signora sola. Corso Oddone, 46. c 4236

D'AFFITTARE 1.o aprile alloggio 11 vani al 2.o piano, due ingressi, gas, acqua potabile, cantina. — Via Quartieri, 2. Visibile dalle 14 alle 16. c 776

PER Cinematografi cedesi pronto ampio locale ubicato via Garibaldi. — Scrivere cassetta 1305 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2077

RIMESSA cercasi in affitto per automobile dintorni piazza S. Carlo. — Scrivere cassetta 1358 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2360

SI affitta alloggio signorile via Verona, 4, borgo Po. 2076

VASTO locale sotterraneo in via Mercanti, 8. c 964

Camere ammobiliate e Pensioni — 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio elegantemente ammobiliato, tre camere, entrata, cucina, riscaldamento termosifone, piano terreno rialzato. — Rivolgersi portinaio, via Assietta, 65. c 2094

CAMERA, signorilmente ammobiliata, affittasi a persona seria. — L. 40, posta. c 2299

PICCOLA famiglia darebbe camera, pensione giovane signora, signorina distinta, intellettuale, indipendente. — Scrivere cassetta 1325 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2181

SIGNORE serio troverebbe ottima pensione presso piccola famiglia. — N. A., posta. c 2304

SIGNORA sola cerca camera ammobiliata presso famiglia distinta. — Indirizzare cassetta 1329 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4237

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BANCA cerca ovunque agenti verso lauta provvigione. — Scrivere cassetta 1284 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2209

CASA importatrice Registratori di Cassa cerca abile piazzista per Torino ed eventualmente Piemonte. Inutile fare offerte senza avere assoluta sicurezza della propria riuscita. Stipendio e provvigione dopo 15 giorni prova. — Scrivere con referenze e precedenti alla cassetta 1308 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2010

CERCANSI praticissimi funzionari lucratio. Onorario, abbonamento ferroviario. — Casella 681, Genova. 2174 G

GIOVANE piazzista cercasi da stabilimento tipolitografico, pronto a dare cauzione, con ottime referenze, preferibilmente pratico del genere. Non rispondesi ad anonimi. Domande con pretese non più tardi del 30 gennaio. — Caracciolo 1832 posta, Torino. 2218

IMPORTANTE casa tedesca di Casse forti cerca agenti nel Piemonte. — Scrivere cassetta 2071 A., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 2175 G

MANIFATTURA prodotti impermeabili ricerca attivissimi, seri rappresentanti. — Miol, posta, Genova. 2176 G

PIAZZISTA, praticissimo cartoline illustrate, cercasi subito. — Via Maria Vittoria, 36. c 2307

RAPPRESENTANTE toriness, ottime referenze, stabilendosi Genova, occuparsi attivamente qualsiasi articolo. — Spairani, Montebello, 21, Torino. 1901

RAPPRESENTANTE, bene introdotto clientela drapperia, foderami, disposto eventualmente assumersi deposito, cercasi da importante fabbrica Zibeline Zanella, Sarges lana. — Scrivere casella D. 407, Haasenstein e Vogler, Bologna. 1378 B

VIAGGIATORE a provvigione piazzato generi coloniali o simile ramo da industria colori per Piemonte, Liguria, Lombardo Veneto. Referenze. — Scrivere cassetta 1382 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2169

VIAGGIATORE praticissimo articoli gomma, medicazione, ecc., con affezionata clientela, farmacisti, grossisti Italia centrale, meridionale, cercasi viaggiare anche provvigione. — Scrivere cassetta 97 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 2264 M

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI colonne ghisa, carriola e [illegible] usate per shede. — Dirigere offerte e condizioni Ingegnere Grandi, via Brolette, n. 30. 2364 M

AUTOMOBILE Fiat 24/30, doppio phaeton, completo come nuovo vendo prezzo eccezionale. Dalmonte. c 2109

BICICLETTA signora, uso da [illegible], prezzo incredibile. — Via Ospedale, 3, Gobetto. c 2333

C... — Proietto, amico adorato, [illegible] memori, sento, constanti, 10 novembre. Assecondi lunghissimo silenzio ingiustificato. Come corrispondere? Premura. c 2340

CAVALLO, anni 7, vendo. — [illegible], via Pellicciaghio, 15. c 2368

CERCASI buona occasione, automobile, primaria marca, modello recente, doppio phaeton. Dettagli prezzo alla cassetta 75 E., Haasenstein e Vogler, Milano. 2365 M

FIRENZE — Sta bene, bravo, [illegible]. c 2369

MACCHINA scrivere, apparecchio doccia, [illegible] tappezzeria vendonsi occasione. — San Quintino, 18. c 2379

MATRIMONIO — Giovane [illegible], reddito 3000, sposerebbe signorina, francese, anche vedova con figli, [illegible]. — Aleyo, via Berthollet, 4. 2180

MOTORE a benzina usato da 6 a 8 cavalli cercasi d'occasione. — Indirizzare offerte L. Fea, via Lanzo, 17, Torino. c 2327

MOTORE gas povero, [illegible] cavalli, d'occasione, cercasi urgente. — Scrivere Gallinatti, via Levanna, Martinetto, Torino. c 2318

MOTORINO gas, 1 cavallo, verticale, vendesi. — Merlino, via Moncalieri, 49. c 2310

PIANOFORTE, [illegible] ferro, quasi nuovo, marca tedesca, vendo. — S. Quintino, 46. c 2360

TAMAGNONE, portata quintali 30, vendesi. — Barriera Nizza, via Ormea [illegible]. 2009

TRICICLO da ragazzo con gomme piene, [illegible] buon prezzo. — Via Sismonda, 4, [illegible].

VENDO mobilio di [illegible], [illegible]. Via Carlo Alberto, 4.

DOTATO DI UN POTERE FENOMENALE

QUEST'UOMO OPERA MIRACOLI

I ciechi vedono, i paralitici camminano

Gl'invalidi spacciati dalla Facoltà sono da lui restituiti alla salute

Nessuna malattia che egli non possa guarire

Sopprime i dolori, rimargina le piaghe, guarisce i cancri, la tubercolosi ed i tumori, ed opera meraviglie che stupiscono la Medicina Moderna e sfidano qualunque esplicazione.

Eccezionale offrta di consultazione gratuita fatta agl'infermi ed agli afflitti. Egli li guarisce nelle loro case stesse, senza vederli, con la stessa facilità come se fossero alla sua presenza.

New-York, S. U. d'A. — « Corrispondenza speciale ». — Le guarigioni miracolose operate dal Professore G. A. Mann, di questa Città, sono di un carattere tanto sorprendente che hanno causato una viva curiosità, un immenso stupore ed una non meno grande ammirazione. In moltissime occasioni ha curato ammalati riconosciuti incurabili dai medici e li ha ricondotti alla salute ed alla vita, nella maniera la più incomprensibile. Il suo metodo è circondato da un mistero profondo, giacchè è un fatto stabilito che egli non si serve di nessuna delle droghe prescritte dai medici. Egli pretende di aver scoperto una certa legge naturale possedente speciali proprietà sconosciute fino ad oggi; mediante l'impiego di questa proprietà nessuna malattia sarà più incurabile. E' stabilito con prove innegabili che questa potenza con la scoperta fatta, gli permette di far ricuperare la vista ai ciechi ed ai paralitici l'uso delle loro membra. Mediante questa potenza egli ravviva la scintilla di vita pronta a spegnersi nelle persone giunte all'orlo della tomba, ridando in tal modo la salute agli ammalati condannati dalle celebrità mediche stesse. Sembra che egli eserciti una autorità assoluta sulle malattie che rodono l'umanità intera e pare che detti le sue volontà alla morte. I suoi consigli sono assolutamente gratuiti e quantunque il suo sapere lo costringa di restringere la pratica esclusivamente alla clientela ricca e di accumulare così una fortuna considerabile, egli preferisce di dare i suoi consigli gratuitamente a tutti senza distinzione di rango e di fortuna. Questa scoperta m'appartiene, dice lui, ed io me ne servo come meglio mi pare. Posso tanto facilmente guarire la tubercolosi, il cancro, la paralisi, l'albuminuria, la nevrastenia, o qualunque altra malattia così detta incurabile, con la stessa facilità con la quale curo il reumatismo, gl'imbarazzi gastrici, il catarro, l'avvelenamento del sangue, e tutte le altre malattie affettanti l'organismo. Sono tanto desideroso di dare i miei consigli ai poveri come ai ricchi. Quando si tratta della vita e della salute di qualcuno, il denaro passa per me di essere un fattore importante.

Curo il principe come il mendicante sulla stessa base di egualità. Dinanzi a me, come dinanzi alla legge, tutti sono uguali, non tengo conto di alcuna differenza sociale che potesse eventualmente esistere tra i malati. Se intendo curare tutti indistintamente, nulla mi impedisce di effettuarlo; aggiungerò ancora che continuerò a guarire gli ammalati in base a questi sacrosanti principii, fino a quando le mie forze lo permetteranno. Ciò che gli altri fanno o disfanno non saprebbe in alcun modo influenzarmi, sento il dovere di guarire coloro che soffrono; non posso lasciare i miei simili dibattersi vanamente contro le malattie allorchè è in mio potere di venire in loro aiuto, giacchè affermo nuovamente che non v'ha malattia di cui non sia capace di guarirla.

Quest'affermazione vi sembra forse assurda... Potrebbe darsi che lo sia, ma al contrario posso affermare che è la pura verità. Conosco la potenza che possoggo giacchè mi è riuscito provarla spesissimo. Tutti sanno che la tisi polmonare è considerata incurabile, ebbene or non è molto, una giovanetta, Miss H. L. Kelly, di Sal Cova, appreso dai suoi medici che ella aveva contratto la tubercolosi e quindi i suoi giorni erano contati; al giudizio di questi medici il male era incurabile. La giovanetta si disperava, quando io l'ho guarita malgrado il verdetto della Facoltà; ho guarito i suoi polmoni ed ho reso al corpo ammalato la grassezza perduta. Una signora di Montbelliard, attualmente sotto le mie cure per questa terribile malattia, mi comunica che ella è quasi guarita, e ben presto potrò contare una vittoria di più sulla morte. Nessuno può immaginarsi il piacere che provo di disputare alla tomba la preda che essa reclama, nessuno potrà comprendere la gioia che mi procura questa dominazione assoluta che esercito sulla morte.

La terapeutica moderna non ha mai guarito il cancro. La chirurgia fa le operazioni, ma il cancro ripullula sempre, causando lentamente, ma sicuramente la morte. Io invece guarisco il cancro senza ricorrere all'uso del bistori. Non ho affatto bisogno di tagliare le carni o segare le ossa. Il mio metodo è facile, gradevole, non causa alcun dolore, eppur nondimeno riesce a far sparire il male. Una mia paziente, la signora Melon, di Covington, era affetta da questo terribile male; ella si vedeva piazzare la morte spaventosa dinanzi a lei, ma una volta assoggettatasi alle mie cure fu guarita completamente e radicalmente.

La paralisi è un'altra malattia dichiarata incurabile. Il signor A. Tourenot, di Vincennes, Seine, soffriva di questo terribile male. A capo di alcuni giorni di questo trattamento, ha potuto lasciare la sua vettura, donde non ne usciva da otto anni. — Il signor Etienne Ducret, rue Biret-le Masse, Nantes, fu guarito in otto giorni della nevrastenia che lo avvinghiava da più di undici anni. Il signor Ducret dice ovunque che io ho fatto un vero miracolo in suo favore. — Il signor René Larcher, di Champ, par Celles, soffriva da più di trent'anni di reumatismi articolari, era ridotto che non poteva più camminare, non mangiava, ma ingrassava sempre, qualunque specie di lavoro gli riusciva impossibile; quindici giorni del mio trattamento l'hanno salvato.

Il signor CRISTOBAL GARCIA, DI MATAMAROS (Messico), aveva perduto la vista da sei anni in seguito ad una cateratta affettante entrambi gli occhi; in cinque giorni fu guarito senza operazione chirurgica di alcuna sorte.

I casi cui ho testè citati, sono stati presi a caso dai casellari ove centinaia di certificati identici si trovano registrati; se li rendo pubblici lo faccio semplicemente allo scopo di dimostrare che non esistono malattie incurabili. Queste malattie potevano essere considerate come tali prima che io avessi fatto la mia scoperta, ma esse non lo sono più ora.

Ma in qual modo operate queste guarigioni tanto meravigliose? Perchè possedete dunque questa potenza strana?

« Avrei bisogno di un tempo considerevolmente lungo per poter applicare tutto ciò, ma sono un libro di cui ne sono l'autore e nel quale descrivo la mia scoperta e la maniera di guarire gl'infermi; non vendo questo libro, bensì lo distribuisco alle persone che s'interessano della mia scoperta, inviandolo gratuitamente a tutti quelli che me ne faranno richiesta. Infine qualunque persona malata mi scriverà, indicando il suo sesso e descrivendomi i sintomi che accusa, farò pervenire la diagnosi della malattia insieme al libro « *Le Forze Segrete della Natura* ». Le dirò pure la causa dei sintomi di cui soffre attualmente e la maniera di ottenere una completa guarigione mediante la Radiopatia. Un ufficio per la corrispondenza è stato aperto a Parigi. Per ottenere gli schiarimenti desiderati, sarà sufficiente d'indirizzare una lettera al Signor G. A. Mann, Dep't. 211 Boite 92, Parigi, Francia. A tutti coloro che mi scriveranno, darò la prova evidente della potenza che possoggo ».

Supponete forse che qualcuno, senza eccezione, possa esimersi di approfittare d'una sì gentile offerta?

« Dico francamente ciò che penso e farò assolutamente quello che dico; tutti coloro che mi scriveranno, riceveranno il mio libro, il diagnostico della loro malattia e la prova del mio potere a titolo assolutamente gratuito. 2535